

GIUSEPPE ORLANDI

G. N. NEUMANN E I VESCOVI DEGLI U.S.A.  
nelle lettere dell'Archivio di Propaganda Fide  
1852-1860

SUMMARY

On learning of the death of John Nepomucene Neumann, the Cardinal Prefect of the Sacred Congregation of the Propagation of the Faith made the following comment: « The well-known piety of the deceased Prelate and the religious zeal that animated him make his loss all the more painful; but I hope the memory of his virtues will live on for a long time in America, to the edification of the faithful and the salutary encouragement of the clergy ». Prophetic words these, as we can attest at a distance of more than a century; words these, too, which reveal the high esteem in which from already at that time the saintly Bishop of Philadelphia was held by eminent authorities of the Church. Various causes contributed in winning for him such great esteem: the information concerning him gathered at the time he was to be raised to the episcopacy; his personal contacts with Church authorities during his visit to Rome on the occasion of the proclamation of the dogma of the Immaculate Conception; his correspondence with the Holy See; and lastly the information sent to the Propagation of the Faith on the part of the Bishops in the United States. Since the first points have been repeatedly brought out, we shall here limit ourselves to the last mentioned one, namely, the opinions regarding Neumann contained in the correspondence between the American Bishops and the Propagation of the Faith, upon which Congregation the Church in North America was then dependent. Although such documents have already been published in part, we think it well to put them all together here in a form as complete as possible. In these documents the chief subject treated is that of Neumann's resignation as Bishop of Philadelphia — a proposal made to the Holy See by the saintly Prelate, but as we know, never realized. This affair — in which the sincere zeal of some protagonists was mixed with self-interest and passion — is one of the most significant chapters in Neumann's life.

From this affair, we see confirmed the spiritual greatness of the new Saint which — even in the context of an episcopate, as that in America, worthy of the highest esteem for what it accomplished in a relatively short period of time and often by overcoming enormous difficulties — represents his title to be raised to the honors of the altars and at the same time proposes a model for imitation to the Church of today and tomorrow.

## INTRODUZIONE

Il 18 febbraio 1860 il card. Alessandro Barnabò, prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, commentava così la recente scomparsa di Giovanni Nepomuceno Neumann: « La nota pietà del defunto Prelato e lo zelo religioso ond'era fornito hanno reso più sensibile la sua mancanza, ma io spero che la memoria delle sue virtù vivrà lungamente in America ad edificazione dei fedeli e a salutare eccitamento del Clero » (Doc. 60). Parole profetiche, come possiamo constatare a più di un secolo di distanza, ma anche rivelatrici dell'alta considerazione che il santo vescovo di Filadelfia godeva fin d'allora presso le massime autorità della Chiesa. A procurargliela avevano contribuito, oltre alle informazioni raccolte sul suo conto in occasione della promozione all'episcopato (1851-1852)<sup>1</sup>, i contatti personali da lui avuti durante l'unica sua visita a Roma (nov. 1854-gen. 1855)<sup>2</sup>; il carteggio intrattenuto con la Santa Sede<sup>3</sup>; ed infine le notizie trasmesse a Propaganda Fide dai vescovi statunitensi. Dato che gli altri punti sono già stati ampiamente e ripetutamente trattati, ci è parso utile illustrare l'ultimo, cioè la corrispondenza riguardante il Neumann che i vescovi degli Stati Uniti scambiarono con Propaganda Fide, dalla quale dipendeva allora la Chiesa dell'America Settentrionale. Anche se tale materiale è già stato in parte edito nei testi originali — ma talora con criteri metodologici discutibili, e in sedi di dif-

*Abbreviazioni delle fonti archivistiche:*

- APF = Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide (ora dell'Evangelizzazione dei Popoli)  
 — Acta = Acta S. Congregationis  
 — Brevi = Brevi e Bolle  
 — LDB = Lettere e Decreti della S. Congregazione, e Biglietti di Monsignor Segretario  
 — SOCG = Scritture Originali Riferite nelle Congregazioni Generali  
 — SRC, AC = Scritture Riferite nei Congressi, America Centrale (dal Canada all'Istmo di Panama)  
 — Udienze = Udienze di Nostro Signore

<sup>1</sup> A. SAMPERS, *De eligendo beato Ioanne Nep. Neumann in Episcopum de Philadelphia documenta romana (oct. 1851-febr. 1852)*, in *Spicilegium Historicum C.S.S.R.* (d'ora in poi *Spic. Hist.*) 11 (1963) 322-341; A.C. RUSH — T.J. DONAGHY, *The saintly John Neumann and his Coadjutor, Archbishop Wood*, in *The History of the Archdiocese of Philadelphia*, edited by J.F. CONNELLY, Philadelphia 1976, 209-270.

<sup>2</sup> J. BERGER, *Leben und Wirken des hochseligen Johannes Nep. Neumann*, New York 1883, 349-368; M.J. CURLEY, *Venerable John Neumann C.S.S.R. fourth Bishop of Philadelphia*, New York 1952, 233-246; N. FERRANTE, *Il Beato Giovanni Nepomuceno Neumann vescovo di Filadelfia*, Roma 1963, 286-301. Una nuova edizione di quest'ultima opera è attualmente in corso di stampa.

<sup>3</sup> Cfr. *supra* A. SAMPERS, *Bischof Johann Nep. Neumanns Briefwechsel aufbewahrt in römischen kirchlichen Archiven, 1852-1859*.

ficile accesso per il comune lettore<sup>4</sup> —, abbiamo giudicato opportuno presentarne una raccolta la più completa possibile<sup>5</sup>.

Tra gli interlocutori di Propaganda Fide abbiamo incluso anche James O'Connor (Docc. 18, 23) e William O'Hara (Docc. 4, 10-11, 28, 30, 41, 44, 58, 60) — autorevoli membri del clero di Filadelfia — che però furono promossi all'episcopato soltanto dopo la morte del Neumann.

Come il lettore avrà modo di rilevare, l'argomento principale, anche se non l'unico, trattato nei documenti che pubblichiamo è quello relativo alla rinuncia — ventilata, ma non realizzata — alla sede di Filadelfia da parte del santo vescovo.

Se alla sua elezione il Neumann aveva cercato di opporsi con tutte le forze<sup>6</sup> — ritenendosi non idoneo ad occupare una delle cattedre episcopali più prestigiose del Paese in cui si era recato senza alcuna ambizione di carriera —, l'ubbidienza ai voleri della Santa Sede non lo aveva certo reso immune da molte angustie. Non tardò infatti ad avvertire la sensazione di non essere gradito a parte — e forse alla maggioranza — del clero e del popolo della diocesi. Cosa del resto abbastanza scontata, date le sue origini centro-europee, in un ambiente profondamente segnato dalle rivalità etniche e dominato dall'elemento irlandese (Doc. 2). Altre fonti di disagio erano il suo temperamento riservato e la difficoltà di padroneggiare l'inglese, lingua appresa solo in età adulta<sup>7</sup>. A tali limiti, che rischiavano di alienargli

<sup>4</sup> Oltre alle biografie di Neumann, cfr. anche *Positio super introductione causae*, Romae 1894; *Positio super virtutibus*, Romae 1907.

<sup>5</sup> Il reperimento dei testi è stato facilitato dall'utilizzazione di *United States Documents in the Propaganda Fide Archives. A Calendar. First Series*, edited by Finbar KENNEALLY OFM, voll. 6, Washington (D.C.), Academy of American Franciscan History, I, 1966; II, 1968; III, 1971; IV, 1968; V, 1974; VI, 1975. L'a. esprime un particolare ringraziamento, per l'assistenza prestatagli nel corso della ricerca, al p. Joseph Metzler OMI, direttore dell'Archivio Storico di Propaganda Fide, e al sig. Anton Debevec. Sul contributo di quest'ultimo alla realizzazione dell'opera summenzionata, cfr. le recensioni di G[IUSEPPE] M[ETZLER] in *Bibliografia Missionaria* 33 (1969) 152, e di R. TRISCO in *The Catholic Historical Review* 61 (1975) 566.

<sup>6</sup> SAMPERS, *De eligendo* cit., 331-332; Id., *Bischof J. N. Neumanns* cit., nn. 2, 6-7, 22.

<sup>7</sup> Il problema della lingua interessava, in varia misura, anche altri vescovi. Nel 1860 il rev. Jeremiah W. Cummings (cfr. Doc. 51) scriveva in proposito al card. Barnabò: « in un paese dove si è geloso al sommo dei forastieri, il fatto è cospicuo che gli Arcivescovi sette di numero sono tutti senza eccezione forastieri. Alcuni di questi son Francesi, gli altri Irlandesi. Ora la predica di un prete o Vescovo Irlandese ha sull'Americano l'effetto di un discorso Genovese o Napolitano sui Romani. Fa il senso del ridicolo. Rarissimo è l'Irlandese che possa svestire il suo dire dell'accento nativo. I due fratelli [Kenrick] Arcivescovi di Baltimora e San Luigi hanno questa pronunzia adesso come l'avevano al loro arrivo in America. Ed è la pronunzia che nei teatri si pone in bocca al comico per far ridere la brigata. L'Irlandese di nascita gentile è spesso libero di questo difetto, il paesano mai o quasi mai. Ora che influenza possono avere questi Prelati sul popolo Americano protestante? La stessa che avreb-

le simpatie dei membri più colti ed influenti della comunità cattolica di Filadelfia, si aggiungeva la scarsa attitudine per le questioni amministrative. Lacuna che rendeva particolarmente ardua l'opera di un vescovo, proprio nel periodo in cui la Chiesa degli Stati Uniti era pervasa da un fervore di realizzazioni che esigeva un raro equilibrio tra audacia e prudenza.

Non meraviglia quindi che il Neumann prendesse ben presto in considerazione l'idea della rinuncia alla diocesi. Ce lo lascia intuire un brano della *Relazione* di mgr Gaetano Bedini<sup>8</sup>, che tra il maggio del 1853 e il febbraio dell'anno successivo aveva visitato il Paese in qualità di inviato straordinario della Santa Sede. A proposito dell'episcopato egli scrisse: « Portare un giudizio qualunque sui Vescovi d'America lo credo *ardito, superfluo e pericoloso*. Ardito perché le loro virtù e il loro grado devono imporre [rispetto] a qualunque indiscreto osservatore, superfluo perché la S. Congregazione ha già piena e giusta conoscenza di essi, pericoloso perché senza una lunga consuetudine con essi, e lunga dimora nel paese, senza conoscere bene tutte le circostanze veramente straordinarie che li costituiscono in istato di eccezione, si rischia di formulare giudizi troppo erronei; e una volta tali, le conseguenze potrebbero essere disastrosissime »<sup>9</sup>. Dopo questa premessa, tanto cauta quanto vaga, Bedini proseguiva: « Dettò tutto questo de' Vescovi in genere, ben poco azzarderei dire individualmente, perché li credo già bastantemente noti a V.E., e perché in realtà sono tutti per ogni titolo rispettabilissimi e degni della loro elevata posizione. Tuttavia mi permetterò di rimarcare che quello di Filadelfia è un poco inferiore all'importanza di quella distintissima Città, non per dottrina né per zelo né per pietà, ma per meschinità di persona e negligenza di modi. Egli è veramente tutto santo e tutto pieno di zelo: ma più come Missionario che come Vescovo. Non può dimenticare le abitudini modestissime dell'Ordine a cui apparteneva (Redentoristi): e Filadelfia, Città popolata, ricca, intelligente, piena

---

bero i Vescovi Svizzeri e Bavaresi nell'Italia meridionale». New York, 31 III 1860. APF, Acta, vol. 225 (1860) f. 36'. A Neumann andava almeno riconosciuto il merito di aver appresi gli idiomi di tutti i principali gruppi etnici presenti in diocesi. Cfr. G. ORLANDI, *La diocesi di Filadelfia nella relazione di G. N. Neumann del 16 dic. 1854*, in *Spic. Hist.* 24 (1976) 51.

<sup>8</sup> Su Gaetano Bedini (1806-1864), arcivescovo di Tebe i.p.i. (1852-1861), poi di Viterbo e Tuscania (1861-1864), e cardinale (1861), cfr. J.B. CODE, *Dictionary of the american hierarchy (1789-1964)*, New York 1964, 12-13; S. FURLANI, *Bedini Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma 1965, 520-521; J.G. SHEA, *A history of the Catholic Church in the United States*, IV, New York 1892, 359.

<sup>9</sup> Cfr. f. 60 della *Relazione fatta da Monsig. G. Bedini Arcivescovo di Tebe a S.E. il Sig. Card. Fransoni al suo ritorno dagli Stati Uniti di America*, ms in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 43-115. Il documento — che porta la data di Roma 12 VII 1854,

di vita e d'importanza può decisamente meritare un Vescovo di altra tempra »<sup>10</sup>. Bedini concludeva il suo ritratto del Neumann con queste parole: « Egli stesso son certo che avrebbe caro di essere collocato ad una Diocesi nascente, e tutta povera, perché questa si confà assai meglio alle sue abitudini ed alla sua vera e grande umiltà »<sup>11</sup>. Che fondamento aveva tale affermazione, così perentoria da contrastare nettamente col tono prudente e sfumato del resto della *Relazione*? L'invio pontificio era venuto a conoscenza del desiderio del vescovo di Filadelfia direttamente dall'interessato<sup>12</sup>, o da qualche altro prelato incontrato nel corso della sua missione americana?<sup>13</sup>. A tali interrogativi non siamo in grado di offrire alcuna risposta. Risulta invece che il primo passo ufficiale per lasciare Filadelfia venne compiuto dal Neumann in occasione dell'VIII Concilio Provinciale di Baltimora, celebrato dal 5 al 13 maggio 1855<sup>14</sup>. Il piano da lui presentato preve-

---

anche se l'autore ne aveva iniziata la redazione a New York nel novembre 1853 — in un primo tempo dovette rivestire un carattere riservato. Venuti a conoscenza di un brano della *Relazione* nella congregazione del 1° IX 1856, i cardinali di Propaganda chiesero di poterne esaminare il testo completo. Trasmettendo quest'ultimo al card. Barnabò, Bedini faceva notare che, siccome « il progresso continuo di quelle Chiese [dell'America Settentrionale] occasiona sempre nuovi cambiamenti, quindi è che a meglio apprezzare alcune asserzioni della medesima è d'uopo riportarsi alla data di d[ett]a Relazione che fu del 14 Lug[li]o 1853 [= 12 luglio 1854], epoca anteriore ancora al Congresso dei Vescovi Americani che qui ebbe luogo nell'anno seguente », Roma 5 IX 1856, *ibid.*, ff. 699-699'; LDB, vol. 347 (1856) f. 515'. Copie a stampa della *Relazione* sono conservate in APF, Acta, vol. 220 (1856) c. 496-532; SOCG, vol. 981 (1856) c. 1171-1208. Sulla missione americana di Bedini cfr. J. F. CONNELLY, *The visit of Archbishop Gaetano Bedini to the United States of America, June 1853 — February 1854*, Roma 1960; H.R. MARRARO, *American opinion in the unification of Italy, 1846-1861*, New York 1932, 138-141; L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa in Inghilterra e negli Stati Uniti nel decennio 1849-1859*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* 41 (1954) 587-594; R. SYLVAIN, *Clerc, Garibaldien, Prédicant des Deux mondes, Alessandro Gavazzi (1809-1889)*, 2 voll., Québec 1962, *passim*.

<sup>10</sup> APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1856) ff. 84'-85.

<sup>11</sup> *Ibid.*, f. 85.

<sup>12</sup> E' stata avanzata l'ipotesi che il giudizio di Bedini fosse influenzato dall'accoglienza, non troppo calorosa, riservatagli da Neumann a Filadelfia. CURLEY, *op. cit.*, 224, 284; FERRANTE, *op. cit.*, 281-282. La circostanza trova però una smentita nella lettera scritta poco tempo dopo da Bedini al cardinal prefetto di Propaganda, anche se il mittente aveva buone ragioni per minimizzare le difficoltà incontrate nel corso della sua missione: « Specialmente i due Arcivescovi [sic] di Baltimora e di Filadelfia mi hanno ricevuto con somma distinzione ed amorevolezza, dando non equivoci segni di loro sincera consolazione per aver fra essi un Rappresentante della S. Sede (e lo avrebbero desiderato non passeggero ma permanente) ». Bedini a Fransoni, Milwaukee 2 VIII 1853. APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) f. 637.

<sup>13</sup> I vescovi incontrati da Bedini nel corso della sua missione — circa la metà di quelli dell'intero Paese, e quasi tutti visitati nelle loro sedi — sono elencati in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1856) f. 60.

<sup>14</sup> I.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XLVII, Paris-Leipzig 1913, coll. 139-168. Il testo ms degli atti inviato a Roma per l'approvazione è più dettagliato, e anche per questo va tenuto presente. Cfr. APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1002-1013.

deva lo smembramento della troppo vasta diocesi, con la creazione di una nuova sede a Pottsville. Egli chiedeva di essere destinato a quest'ultima, permettendo così che a Filadelfia venisse inviato un pastore più all'altezza della situazione. La proposta aveva trovato impreparati i presenti, che tuttavia decisero di inviare alla Santa Sede due terne di candidati all'episcopato: una per la sede di Pottsville, nel caso che Roma ne avesse decretata l'erezione; e l'altra per Filadelfia, qualora la rinuncia del vescovo fosse stata accolta<sup>15</sup>.

Il 12 maggio mgr Francis Patrick Kenrick<sup>16</sup> — arcivescovo di Baltimora, e predecessore del Neumann a Filadelfia — informava il prefetto di Propaganda sullo svolgimento del Concilio testé concluso, riservandosi di inviargliene gli atti non appena possibile (Doc. 6). Intanto anticipava la richiesta del suffraganeo di essere traslato alla erigenda sede di Pottsville, precisando però che i padri del Concilio si erano astenuti dal pronunciarsi in merito. Benché non lo dichiarasse espressamente, mgr Kenrick era decisamente contrario all'accoglimento della proposta, e per varie ragioni. Non va dimenticato che era stato praticamente lui a fare eleggere il Neumann, e ad appena qualche anno di distanza non poteva sottrargli il suo appoggio senza squalificarsi<sup>17</sup>. Inoltre i debiti che gravavano sulle casse della diocesi di Filadelfia — e che costituivano una delle principali preoccupazioni per il vescovo — erano stati in gran parte contratti proprio dal Ken-

<sup>15</sup> Cfr. Doc. 6; CURLEY, *op. cit.*, 267, 271, 274-276; FERRANTE, *op. cit.*, 319-323; SAMPERS, *art. cit.*, nn. 13-15. Durante l'VIII Concilio Provinciale di Baltimora si trattò ripetutamente della divisione della diocesi di Filadelfia. Negli atti si legge che, il 7 V 1855 (sessio prima, congregatio prima privata), « Reverendissimus Philadelphiensis postulavit ut nova sedes in ea Pennsylvaniae regione, quae nunc ditioni ipsius subiacet, erigeretur: quod omnibus differri placuit. Hinc, cum de sacerdotibus sedi apostolicae commendandis agendum erat, secretarii recesserunt; quod deinceps in reliquis congregationibus privatis factum est ». MANSI, *op. cit.*, XLVII, 143. Dell'opportunità di ridimensionare il territorio della diocesi di Filadelfia si riparlò due giorni dopo, il 9 maggio (sessio prima, congregatio tertia privata): « Reverendissimus Philadelphiensis rationes exposuit, quae novam sedem in Pennsylvaniae oppido Pottsville dicto, erigendam suaderent. Suffragio inito, quinque ex patribus in id consenserunt, repugnarent duo ». *Ibid.*, 144. Dal testo ms, che registra anche gli argomenti addotti da Neumann a sostegno della sua tesi, si apprende inoltre: « Proponente Pittsburgensi, statuerunt Patres (duo tantum dissentientibus) orandam esse Sanctam Sedem novam dioecesim cum praedictis limitibus, quaeque urbem Pottsville sedem Episcopalem habeat, erigere dignetur ». APF, SOCG, vol. 981 (1856) f. 1008'. Tali parole inducono a credere che tanto il passo compiuto da Neumann, quanto la relativa votazione fossero ispirati da mgr O'Connor. Ciò spiegherebbe il ruolo svolto anche successivamente nella vicenda dal vescovo di Pittsburgh. Cfr. *infra* note 26-28, 86; Docc. 9, 49.

<sup>16</sup> Francis Patrick Kenrick (1796-1863), coadiutore c.j.s. (1830-1842) poi vescovo di Filadelfia (1842-1851), e arcivescovo di Baltimora (1851-1863), fu una delle più eminenti figure della Chiesa americana del suo tempo. H.J. NOLAN, *The Most Reverend Francis Patrick Kenrick, Third Bishop of Philadelphia: 1830-1851*, Philadelphia 1948; CODE, *op. cit.*, 152-153; *New Catholic Encyclopedia* (d'ora in poi: NCE), VIII, 155-156.

<sup>17</sup> CURLEY, *op. cit.*, 169, 186-187; SAMPERS, *De eligendo cit.*, *passim*.

rick<sup>18</sup>. Se il Neumann aveva evitato di propalare tale circostanza, forse un eventuale successore sarebbe stato meno riservato: con quanto vantaggio per la reputazione dell'arcivescovo di Baltimora era facile immaginare<sup>19</sup>. Ma, soprattutto, questi doveva nutrire ancora piena fiducia nelle capacità del suffraganeo, unita alla speranza che col tempo sarebbe riuscito a prendere saldamente in pugno la situazione<sup>20</sup>.

Intanto, il 28 maggio Neumann si era rivolto direttamente al card. Frasoni, caldeggiando il proprio trasferimento a Pottsville. Si dichiarava anzi disposto ad accettare una sede ancor più disagiata: per esempio il vicariato apostolico della Florida Orientale, o l'erigenda diocesi di Wilmington, a cui ben difficilmente si sarebbero potuti provvedere dei pastori<sup>21</sup>. La stessa piena disponibilità manifestava il 4 giugno anche al segretario di Propaganda<sup>22</sup>.

Il 6 giugno intervenne nella vicenda anche mgr John Baptist Purcell<sup>23</sup>, arcivescovo di Cincinnati (Doc. 7). A suo avviso — ma si riteneva autorizzato a pronunciarsi anche a nome degli altri partecipanti al recente Concilio Provinciale di Cincinnati — il desiderio del Neumann di lasciare Filadelfia andava accolto senza indugio. A sostituirlo sarebbe stato assai opportuno destinare James Wood, il primo della terna presentata dal Concilio Provinciale di Baltimora. Oltre alle eccellenti doti messe in luce negli anni trascorsi finora nel ministero — e delle quali mgr Purcell, come superiore immediato del Wood, poteva fornire un'autorevole testimonianza — il candidato presentava pregi tutt'altro che trascurabili: era nativo di Filadelfia, e proveniva da famiglia anglosassone. Tutti elementi in grado di renderlo particolarmente accetto al clero e al popolo della diocesi. La sua scelta — a differenza di quanto era avvenuto in occasione dell'elezione del Neumann, con le conseguenze ora sotto gli occhi di tutti — aveva inoltre il pregio di essere stata avanzata collegialmente dai vescovi della provincia ecclesiastica<sup>24</sup>. Il che rappresentava un'ulteriore garanzia di riuscita per il Wood.

---

<sup>18</sup> CURLEY, *op. cit.*, 165-166, 190; FERRANTE, *op. cit.*, 329. Cfr. anche Neumann a Frasoni, Filadelfia 28 V 1855, SAMPERS, *Bischof J.N. Neumanns Briefwechsel cit.*, n. 13.

<sup>19</sup> CURLEY, *op. cit.*, 190.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 169, 186-187. 189.

<sup>21</sup> SAMPERS, *loc. cit.*

<sup>22</sup> Neumann a Barnabò, Filadelfia 4 VI 1855, *ibid.*, n. 14.

<sup>23</sup> Cfr. note biografiche in Doc. 7.

<sup>24</sup> All'occorrenza mgr Purcell sapeva sorvolare su tale esigenza, per esempio quando si trattava di procurare una mitra a suo fratello Edward. SAMPERS, *De eligendo cit.*, 326-327; Docc. 18, 48.

Come si può constatare, i punti di vista del Kenrick e del Purcell si elidevano. E ciò spiega anche perché a Roma ci si limitasse a prendere atto della richiesta del vescovo di Filadelfia, senza peraltro dare eccessivo credito alle motivazioni da lui addotte. Il 4 luglio Propaganda lo informava che il problema sarebbe stato debitamente vagliato, anche se le probabilità che venisse risolto nel senso prospettato apparivano scarse<sup>25</sup>. Il suo zelo era ben noto alle autorità romane, tutt'altro che inclini a correre i rischi che un trasferimento avrebbe comportato. Insomma, Neumann doveva proseguire tranquillamente per la sua strada.

Tale linea, come abbiamo visto, era pienamente condivisa dall'arcivescovo di Baltimora, che il 4 luglio chiariva ulteriormente il suo pensiero dichiarandosi assolutamente contrario alla sostituzione del suffraganeo (Doc. 8). Il bilancio tra i pregi e i difetti della sua personalità e della sua opera era ampiamente positivo, e ad ovviare ai secondi bastava il ricorso ad esperti in materia amministrativa.

Di parere diametralmente opposto era invece mgr Michael O'Connor<sup>26</sup>, vescovo di Pittsburgh, che il 16 agosto segnalava a Propaganda le ragioni che consigliavano di trasferire al più presto il Neumann (Doc. 9). Premesso che si trattava di un uomo di grande zelo e di esimia santità — di cui aveva già fornito prove palesi —, bisognava ammettere che la timidezza e la scarsa conoscenza dell'inglese lo avevano estraniato dal suo gregge. Neppure i cattolici di lingua tedesca — che del resto, a detta di mgr O'Connor, esercitavano scarsa influenza a Filadelfia — erano particolarmente fieri di lui. In pratica, avrebbero riservato la stessa accoglienza a qualsiasi altro vescovo. Finora, si doveva francamente riconoscerlo, i limiti del Neumann non avevano dato

<sup>25</sup> SAMPERS, *Bischof J.N. Neumanns Briefwechsel* cit., nn. 12, 15.

<sup>26</sup> Michael O'Connor nacque a Queenstown (Irlanda) il 27 IX 1810. Entrato nel Collegio Urbano di Roma (1824), fu ordinato sacerdote il 1° VI 1833, e l'anno seguente ottenne il dottorato. Fu vicerettore del Collegio Irlandese e professore di S. Scrittura nel Collegio Urbano. Recatosi negli Stati Uniti, divenne rettore del seminario di Filadelfia (1839) e vicario generale (1841). Fu prima vescovo di Pittsburgh (1843-1853), poi di Erie (dal 29 VII 1853 al 20 II 1854), quindi di nuovo di Pittsburgh. Da questo periodo la sua salute cominciò a declinare, inducendolo a compiere lunghi viaggi in Europa, nel Medio Oriente e nei Caraibi. Rinunciò alla sede il 23 V 1860; e il 22 dicembre dello stesso anno entrò nella Compagnia di Gesù. Morì a Woodstock (Maryland) il 18 X 1872. CODE, *op. cit.*, 335; NCE, X, 638-639; R. MENDIZÁBAL, *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab a. 1814 ad a. 1970*, Romae 1972, n. 4.068. Recensendo l'opera di CURLEY, C.A. COSTELLO scriveva: « In stressing the continued opposition to Neumann of Bishop Michael O'Connor, the author becomes one of the first to deal with the rather touchy problem of Pittsburgh's enigmatic bishop. The strange actions of that prelate from 1852 to 1860, when he resigned his see to become a Jesuit, have long puzzled historians, but Father Curley's judgements are restrained and sound. Only the definitive biography of O'Connor, whenever such appears, will enable us to appraise his true character ». *The Catholic Historical Review* 39 (1953) 187.



luogo a gravi inconvenienti. Ma chi garantiva che egli sarebbe riuscito a dominare la situazione, il giorno in cui si fossero manifestate forti tensioni all'interno della comunità cattolica? Inoltre, come avrebbe potuto opporsi efficacemente ad eventuali misure vessatorie delle autorità civili, privo com'era della compatta solidarietà del suo popolo e soprattutto del suo clero. O'Connor riconosceva al confratello il merito di aver esaminato spassionatamente la situazione, e di averne tratto le logiche conseguenze. Il posto del Neumann era a Pottsville, e Propaganda doveva secondarne il desiderio prima di un sempre possibile ripensamento. Essendo stato lo stesso interessato ad avanzare spontaneamente la proposta, la sua partenza da Filadelfia non poteva assumere in alcun modo il significato di una destituzione. I vescovi della provincia ecclesiastica di Baltimora erano unanimi nell'approvare il progetto, anche se si erano astenuti e continuavano ad astenersi dal manifestare la loro opinione: temevano infatti che la rinuncia del Neumann finisse per costituire un pericoloso precedente. O'Connor — che, stranamente, concludeva dichiarandosi incapace di suggerire una soluzione — affidava prudentemente la conclusione della vicenda allo Spirito Santo, il quale non avrebbe mancato di illuminare le autorità romane. In un poscritto tenne comunque a precisare che, recatosi a Filadelfia prima di sigillare la lettera, aveva potuto constatare che la situazione era assai più grave di quanto immaginasse. Per una esatta valutazione di questo intervento del vescovo di Pittsburgh — come del ruolo da lui esercitato nel corso della vicenda — vanno tenute ben presenti alcune circostanze. Per esempio che egli — che a suo tempo aveva sconsigliato la destinazione del santo vescovo a Filadelfia — nel « fallimento » del Neumann poteva inconsciamente cercare una conferma delle proprie previsioni<sup>27</sup>. Non si deve poi dimenticare che in quel periodo mgr O'Connor era già affetto da una grave malattia che ne turbava la serenità di giudizio — inclinandolo ad una visione pessimistica della realtà —, e che lo avrebbe indotto da lì a non molto a rinunciare alla diocesi<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Nonostante la stima che nutriva per Neumann, O'Connor aveva cercato di impedirne l'elezione alla sede di Filadelfia. SAMPERS, *De eligendo* cit., 335.

<sup>28</sup> Le informazioni sulla malattia di mgr O'Connor non ne precisano chiaramente la natura. A detta del console generale pontificio L.B. Binsse, il prelado « était menacé d'un ramollissement du cerveau » [Binsse a Barnabò, New York 2 II 1857, APF, SOCG, vol 983 (1858) f. 642'], mentre l'interessato parlava di una specie di esaurimento nervoso [O'Connor a Barnabò, Pittsburgh 12 VIII 1859, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 823-825']. In ogni caso si trattava di un'infermità grave, tale da minacciare l'equilibrio psichico del paziente (Doc. 42). Questi, che era consapevole della precarietà del suo stato di salute (Docc. 25, 32a-b, 42, 48-49), dopo molte insistenze ottenne alla fine di essere sostituito alla guida della diocesi di Pittsburgh. Cfr. nota 26.

Il complesso delle informazioni trasmesse dai vescovi summenzionati — proprio perché contraddittorie — finì con l'accrescere, anziché dissipare, le perplessità della S. Congregazione circa la soluzione da adottare. Il compito di dipanare l'intricata matassa venne affidato al consultore p. Gavino Secchi-Murro OSM<sup>29</sup> — incaricato dell'esame dell'ultimo Concilio Provinciale di Baltimora —, che il 17 ottobre 1855 era già in grado di trasmettere il suo voto<sup>30</sup>. Uno dei « dubbi » da sottoporre alla decisione dei cardinali, il 34°, suonava così: « Se dividere la diocesi di Filadelfia con formare la nuova diocesi di Pottsville secondo i descritti limiti suffraganea di Baltimora; se trasferirvi Mons. Newman [*sic*] da Filadelfia e allora come prov[*v*]edere Filadelfia; o quivi ritenendo il Newman come prov[*v*]edere Pottsville »<sup>31</sup>. Nell'espone il suo punto di vista, Secchi-Murro partiva da alcune considerazioni preliminari. Filadelfia era una delle più antiche, la più vasta, e forse la più popolosa diocesi degli Stati Uniti, tanto da meritare l'elevazione a sede arcivescovile. Chiunque ne fosse a capo doveva affrontare tante e tali difficoltà, da ritenere quanto mai opportuno lo smembramento del troppo vasto territorio e la conseguente erezione di una nuova sede a Pottsville. Secchi-Murro aggiungeva: « Autore non che fervidissimo fautore di questa prov[*v*]identissima proposta è [...] lo stesso attuale vescovo di Filadelfia monsignor Newmann [*sic*], il quale chiede inoltre istantemente di poter rinunciare all'onore di quella Mitra, offerendosi di servire alla nuova diocesi che risulterebbe da questa divisione, e meglio ancora a quella più aspra, più laboriosa e più povera di Wilmington »<sup>32</sup>. Il consultore riteneva superfluo « il fare più parole affine di persuadere la somma utilità, che [...] sembra risultare evidentissima, della proposta divisione, e rispettiva instaurazione delle due diocesi di Filadelfia, e di Pottsville »<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> Gavino Secchi-Murro fu procuratore generale dei Servi di Maria (1835-1841), confessore della Famiglia Pontificia, e consultore di Propaganda. Morì nel 1868. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XVI, Venezia 1842, 282; LXIV, Venezia, 1853, 213; F. SPANU SATTÀ, *Memorie sarde in Roma*, Sassari 1962, 160; A.M. ROSSI, *Prospectus historicus studiorum in Ordine Servorum B. Mariae Virginis*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria* 16 (1966) 153-171.

<sup>30</sup> *Voto del R.mo P.M. Gavino Secchi Murro Consultore sugli atti e i decreti del Concilio Provinciale di Baltimora*, Roma 17 X 1855. APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 954-974. Copia a stampa *ibid.*, ff. 932-943'. Cfr. anche *Positio super virtutibus* cit., 795. Il documento è del 1855 e non del 1856, come invece ritengono CURLEY (*op. cit.*, 291-294) e FERRANTE, *op. cit.*, 341-343.

<sup>31</sup> *Voto* cit., f. 949; *Positio* cit., 788-795.

<sup>32</sup> *Voto* cit., f. 971; *Positio* cit., 786-787.

<sup>33</sup> *Voto* cit., f. 972; *Positio* cit., 789.

Alla prevedibile obiezione circa la fondatezza delle motivazioni addotte dal vescovo per ottenere il trasferimento, Secchi-Murro rispondeva anticipatamente rievocando le circostanze della sua elezione a quella sede: « Monsig. Newmann, della Congregazione del SS. Redentore, fu nel 1851, con unanime trasporto dei VV. degli Stati Uniti, raccomandato, e dalla Santità di N.S. nominato quindi (1852) alla sede vescovile di Filadelfia, non ostanti le più forti ripugnanze opposte dalla religiosa sua modestia, e le suppliche fervorosissime del maggior Superiore de' Liguorini Alemanni per impedirlo<sup>34</sup>, e conservare così alla sua Congregazione un Religioso di tanta virtù e di tanto merito, quale pur lo rappresentavano i prelati Americani. La stima che questi ne fanno anche di presente conferma l'alta reputazione ch'egli erasi acquistata fin da principio presso i medesimi, e tutti 'l tengono sempre, e si fanno pregio di proclamarlo come un santo vescovo. Non era però forse quella la Sede che più gli convenisse; e i Vescovi che vel proposero, e che doveano ben conoscere il genio e le pretensioni de' cittadini di Filadelfia, avrebbero anche potuto di leggieri prevedere che il Newmann di professione religioso, di nascita e di educazione tedesco, e non molto perito infine nella lingua inglese, poteva riuscir loro men gradito qualunque poi fosse il suo merito e la sua virtù »<sup>35</sup>. Né andava taciuta la « natural timidezza » — del resto francamente ammessa dallo stesso interessato nella lettera del 28 maggio 1855 —<sup>36</sup> « che i prelati suoi colleghi sembrano riconoscere ora in lui e per la quale si reputa ei medesimo incapace nelle difficili occasioni, che facilmente occorrono in quella Città, di riuscire a grandi imprese. Finalmente la poca e niuna pratica, ch'egli ha nel maneggio delle cose temporali, e il dissesto economico in che trovasi altronde quella diocesi, aggiungono il colmo alle angustie del suo spirito, dalle quali desidera perciò ardentemente e supplica di essere con pietosa mano sollevato, mediante cioè la traslazione che implora farsi di lui alla nuova Sede di Pottsville, oppure a quella di Wilmington »<sup>37</sup>.

Il consultore suggeriva però che si premettesse un sereno e ponderato esame della situazione, evitando di lasciarsi contagiare dal panico che traspariva dai dispacci di qualche informatore di oltreatlantico. La precitata lettera del 16 agosto 1855 di mgr O'Connor, ad

<sup>34</sup> Cfr. SAMPERS, *De eligendo* cit., 331-335.

<sup>35</sup> *Voto* cit., f. 972; *Positio* cit., 790.

<sup>36</sup> Cfr. SAMPERS, *Bischof J.N. Neumanns Briefwechsel* cit., n. 13.

<sup>37</sup> *Voto* cit., ff. 972-972'; *Positio* cit., 798.

esempio, « scritta con animo foscamente preoccupato dell'avvenire più che colpito dalla realtà del presente, fra le incertezze e [...] le contraddizioni in cui s'avvolge, mostra abbastanza l'intendimento del suo autore; e lo accennare che in essa si fa alla traslazione implorata da monsig. Newmann come ad una *opportunità*, a una buona occasione da non lasciarsi scappare di mano — *certum est talem opportunitatem nunquam postea occurrere* — più che una opinione sembra anzi manifestare nel V[escov]o di Pittsburg un desiderio perché questa traslazione venga prontamente risolta. Qualunque ne sia il movente », proseguiva Secchi-Murro, « io non credo che per questo si volesse dalla S[acra] C[ongregazione] procedere così leggermente in un affare, come 'l dice lo stesso M[gr]. O'Connor, cotanto delicato, *in re tam delicata* »<sup>38</sup>. Il consultore aggiungeva inoltre: « se io non mi sentissi vivamente penetrato dai scrupoli angosciosi dai quali mostrasi, nella sua lettera, estremamente travagliato il buon monsignor Newmann, e non temessi perciò di contribuire col mio voto al prolungamento di uno stato per lui così tormentoso, confesso che la surriferita lettera m'indurrebbe invece a consigliare ricisamente il rigetto della traslazione domandata, ripetendo coll'egregio Mgr Kenrick: *mibi videtur omnino in Sede Philadelphiensi retinendus* ». Se, invece, « questo stato di spirito angustioso ed afflitto » avesse raggiunto in Neumann « tale grado di penosa intensità, che non ammettesse sollievo e conforto di altra sorte, potrebbe essere una delle cause canoniche (proveniente *ex proprio episcopi defectu*) per la quale il prelato oratore potrebbe con sicura coscienza chiedere anche di assolutamente dimettersi dal peso della episcopale dignità »<sup>39</sup>.

Concludendo, Secchi-Murro proponeva di sollecitare nuove e più dettagliate informazioni dall'arcivescovo di Baltimora e dai suffraganei, onde appurare se la traslazione chiesta dal Neumann aveva motivazioni plausibili — tanto sul piano personale che per il bene della diocesi —, o se non proveniva semplicemente da « vani scrupoli che agitano quel prelato, e lo fanno cotanto temere di se e della sua pastorale amministrazione »<sup>40</sup>. In quest'ultimo caso, il vescovo di Filadelfia andava mantenuto alla direzione della diocesi: « se per questa si fosse anzi egli reso giusta la precitata frase di monsignor Kenrick *clero et populo dilectus* (e per popolo non intendo già la scoria o la

<sup>38</sup> *Voto cit.*, f. 973'; *Positio cit.* 792.

<sup>39</sup> *Voto cit.*, f. 973'; *Positio cit.*, 792-793.

<sup>40</sup> *Voto cit.*, f. 974; *Positio cit.*, 794.

sempre maligna birbaglia)<sup>41</sup>, è parimente chiaro che non si dovrebbe cedere alle sue istanze, e confortare invece con apposita lettera di questa S. C[ongregazione] a proseguire con santo coraggio nel buon governo spirituale della sua diocesi, esortandolo inoltre a procurarsi secondo l'avviso dello stesso M[gr] Kenrick l'ajuto di persone capaci ed oneste per l'amministrazione dei temporali interessi, non potendovi da solo egli accudire stanti le molte altre cure del sacro suo ministero »<sup>42</sup>.

Nei mesi seguenti l'esame della questione — come del resto quello degli atti del Concilio Provinciale di Baltimora, nel cui contesto essa s'inseriva — subì una battuta d'arresto (Doc. 17). Vi avevano contribuito anche gli importanti cambiamenti verificatisi ai vertici della S. Congregazione, in seguito al decesso del card. Fransoni<sup>43</sup> avvenuto il 20 aprile 1856. A succedere a quest'ultimo nella carica di prefetto venne destinato il Barnabò<sup>44</sup>, frattanto promosso alla porpora, mentre mgr Bedini fu nominato segretario<sup>45</sup>. Ambedue conoscevano personalmente il Neumann, ed anche per tale motivo doveva stare loro a cuore di chiarirne definitivamente la posizione.

A richiamare l'attenzione di Propaganda sul problema provvide mgr Kenrick, che nella lettera del 23 luglio al Bedini (Doc. 12) scriveva che il vescovo di Filadelfia continuava a lavorare da apostolo, dedicandosi quasi ininterrottamente alla visita pastorale della diocesi. D'altro canto si dimostrava incapace di porre argine al susseguirsi di scandali gravissimi. Per tutti bastava ricordare quello che aveva avuto per protagonista Daniel F. Devitt, parroco di S. Patrio in Filadelfia. Altro punto debole del Neumann era la mancanza di capacità amministrative, della quale aveva fornito un'ulteriore prova con la cessione ai Gesuiti di un'importante chiesa e di altri stabili siti in Filadelfia. Mgr Kenrick rilevava con un pizzico di ironia che la transazione era stata suggerita ed attuata dal vicario generale,

---

<sup>41</sup> Le parole tra parentesi, presenti nel manoscritto di Secchi-Murro, vennero omesse nel testo a stampa.

<sup>42</sup> *Voto cit.*, f. 974; *Positio cit.*, 793-794.

<sup>43</sup> Il card. Giacomo Filippo Fransoni (1775-1856) era stato nominato prefetto di Propaganda il 21 XI 1834. Sue notizie biografiche in J. METZLER, *Präfekten und Sekretäre der Kongregation im Zeitalter der neueren Missionsära (1818-1918)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum (1622-1972)*, III/1 (1815-1972), Rom-Freiburg-Wien 1975, 38-44.

<sup>44</sup> Alessandro Barnabò (1801-1874), già segretario della S. Congregazione (1848-1856), divenne prefetto di Propaganda il 20 VI 1856. Era stato elevato alla porpora il giorno antecedente. *Ibid.*, 40-48.

<sup>45</sup> Bedini fu eletto segretario di Propaganda il 19 VI 1856, *Ibid.*, 58-59.

Edward Sourin, poco prima di entrare nella Compagnia di Gesù. Pur sentendo il dovere di far presente a Roma tale stato di cose, l'arcivescovo confermava la propria fiducia nel Neumann, che definiva uomo « senza taccia, e fregiato delle virtù ecclesiastiche ». Di conseguenza sconsigliava di accoglierne sia la richiesta di trasferimento, che quella dell'elezione di un coadiutore. Si può agevolmente immaginare la sorpresa e la preoccupazione delle autorità romane al constatare che il documento confermava, almeno parzialmente, l'allarme lanciato nell'agosto dell'anno precedente da mgr O'Connor. Né poteva certo tranquillizzarle il fatto che nella parte conclusiva della sua lettera l'arcivescovo attenuasse la gravità della denuncia fin quasi ad annullarla, dal momento che ciò aveva troppo il sapore di una difesa d'ufficio del suffraganeo.

Un mese dopo, il 25 agosto 1856, mgr Kenrick tornava sull'argomento col card. Barnabò (Doc. 13). La situazione a Filadelfia era ormai talmente deteriorata da rendere necessaria la nomina di un coadiutore, che affiancasse il vescovo e ne supplisse le deficienze. In Neumann, infatti, l'ammirevole zelo pastorale andava di pari passo con l'assoluta incapacità di dominare gli eventi, tanto dal punto di vista disciplinare che finanziario.

Ad accrescere l'imbarazzo provocato dai rapporti dell'arcivescovo di Baltimora, intervenne di nuovo mgr O'Connor (Docc. 15 a-b). In una strana lettera del 1° settembre egli descriveva al Bedini lo stato di « pericolo gravissimo e imminente » riscontrato a Filadelfia. A suo avviso, anche se appena la metà di quanto si diceva a carico del vescovo fosse stata vera, non sussistevano dubbi sulla necessità del suo trasferimento. Conveniva destinarlo ad altra sede — per esempio a Pottsville, come egli stesso aveva chiesto —, e ciò anche nel suo personale interesse. Sembrava infatti che parte del clero ventilasse l'idea di recarsi « in corpo » a pregare il vescovo di rinunciare spontaneamente alla diocesi, mentre i laici minacciavano di indire un *meeting* « per denunciare la sua nomina e la sua amministrazione ». Elemento, quest'ultimo, destinato ad esercitare una particolare pressione sul segretario di Propaganda: i ricordi del recente soggiorno americano dovevano agevolmente convincerlo della gravità della situazione, non essendo la preannunciata ribellione dei laici che un inasprimento di quella lotta dei *trustees* contro il vescovo, che mgr Bedini stesso aveva invano tentato di comporre nel corso della sua visita a quella città<sup>46</sup>. Che fare per sventare il pericolo e per ricondur-

<sup>46</sup> CURLEY, *op. cit.*, 224; FERRANTE, *op. cit.*, 281-282.

Inutilmente Bedini aveva messo in opera tutte le sue capacità diplomatiche per tentare di ricondurre alla ragione i *trustees* della chiesa tedesca della SS. Tri-

re le cose alla normalità? Il problema era reso ancora più arduo dal fatto che mgr O'Connor subordinava l'attuazione del suo suggerimento al verificarsi di una condizione che le circostanze facevano invece escludere.

La soluzione venne indicata da mgr Kenrick nella lettera del 19 settembre al card. Barnabò (Doc. 17). Neumann non andava rimosso, anche perché recenti norme legislative emanate dal parlamento della Pennsylvania circa l'amministrazione dei beni ecclesiastici (*Price Bill*) lo sconsigliavano decisamente<sup>47</sup>. Bastava affiancare al vescovo di Filadelfia un coadiutore con diritto di successione, scegliendolo nella terna già trasmessa l'anno precedente (cfr. Doc. 6). Potrà sembrare strano che una via d'uscita, apparentemente così a portata di mano, tardasse tanto tempo ad essere imboccata. Anche a prescindere dalle effettive capacità del Neumann, appariva chiaro che i problemi di una diocesi come quella affidata alle sue cure erano di tale complessità da non poter essere efficacemente affrontati da un uomo solo, chiunque egli fosse. S'imponeva quindi la necessità di ridurre il territorio diocesano, o almeno di affiancare al vescovo un valido collaboratore con mansioni di ausiliare o di coadiutore. Accantonata la prima ipotesi — soprattutto per l'autorevole e decisa opposizione di mgr Kenrick, a detta del quale nessun centro della diocesi di Filadelfia presentava i requisiti per la promozione a sede vescovile —, non restava che la seconda. Ma a questo punto sorgeva un nuovo ostacolo: la difficoltà di reperire un elemento disposto ad accettare, con la dignità vescovile, anche un ruolo subalterno. Se per la scarsità del clero riusciva già difficile coprire le sedi vacanti o quelle che man mano si andavano erigendo<sup>48</sup>, a maggior ragione lo era, come osservava lo stesso

---

nità: « Nella più larga misura adoperai tutto questo coi tedeschi di Filadelfia [...] ma non pertanto fui salvo dalle loro più putide invettive, delle quali offero gran pascolo a' lettori de' fogli tedeschi che colà si pubblicano, facendo causa comune co' rifugiati politici, e gettandosi a piena gola nel brago delle loro calunnie ». Bedini a Fransoni, Boston 4 X 1853. APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) f. 699. Il caso di Filadelfia non era l'unico del Paese. Il vescovo di Buffalo ne lamentava uno analogo: « Car ici ils n'ont fait que suivre les rebelles de l'église de la Trinité à Philadelphia, et ils n'ont jamais donné ici le scandale qu'ils ont donné à Philadelphia, déjà même ils auraient fait la paix avec leur évêque, si les rebelles de Philadelphia ne leur écrivaient de temps en temps pour les exciter à la persévérance en le mal, et si M. Le Couteux ne leur disait qu'il avait des amis à Rome, et qu'il pouvait leur obtenir un prêtre ». Mgr J. Timon a Fransoni, Buffalo 22 IX 1853. *Ibid.*, f. 687. In una lettera a Barnabò il barone W.B. Le Couteux censurava il comportamento di Bedini a Buffalo, Parigi, 28 XII 1853. *Ibid.*, ff. 860-861'.

<sup>47</sup> CURLEY, *op. cit.*, 283; FERRANTE, *op. cit.*, 330. Cfr. Doc. 22.

<sup>48</sup> Cfr. la lettera di Propaganda a F.P. Kenrick, Roma 25 V 1857 [APF, LDB, vol. 348 (1857) f. 277], in cui si deprecava il rifiuto di J. McCaffrey (Doc. 6) e di J. Barry (Doc. 6) di accettare la nomina alle sedi di Charleston e di Savannah. Cfr. anche Docc. 18, 45. Spesso riusciva alquanto difficile anche la promozione all'episco-

Kenrick, « trovare preti, i quali accettino l'ufficio di Coadiutore, o che restino contenti dentro i limiti assegnati loro, ognuno bramando di partecipare nel governo, e soffrendo mal volentieri che altro ritenga il titolo e l'autorità, mentre egli è incaricato degli affari più difficili » (Doc. 48)<sup>49</sup>.

Prima che le ultime lettere di Kenrick e di O'Connor giungessero a destinazione, Propaganda aveva iniziato l'esame degli atti del Concilio Provinciale di Baltimora. Nella congregazione generale del 1° settembre 1856, al « dubbio » 34° — riguardante, come si ricorderà, la divisione della diocesi di Filadelfia e la traslazione del Neumann all'erigenda sede di Pottsville — i cardinali avevano risposto: « Dilata, et exquirantur informationes juxta votum Consultoris »<sup>50</sup>. Comunicandogli tale decisione, il 23 settembre mgr Bedini scriveva al Secchi-Murro: « Ora essendo giunte alla Propaganda le due annesse lettere l'una dell'arcivescovo di Baltimora [Doc. 13], la quale per verità non sembra molto concorde ad altra scritta antecedentemente [Doc. 8], l'altra del vescovo di Pittsburg [Doc. 15 a-b], che sembrano forse sufficienti a porgere le ordinate informazioni, il sottoscritto Segretario si fa premura di darne alla P[aternalità] V[ostr]a comunicazione, pregandola d'indicargli il suo prudente opinamento in proposito onde in caso senza ulteriori indagini umiliare alla sanzione del S[anto] P[adre] nella futura udienza colle altre la definitiva risoluzione del detto dubbio per la proposta divisione e traslazione »<sup>51</sup>.

Due giorni dopo il consultore era già in grado di trasmettere il parere richiestogli<sup>52</sup>. Anzitutto prendeva atto che le lettere di mgr

---

pato di membri di Istituti religiosi. Cfr. ad esempio, per i Gesuiti le lettere dei prepositi generali p. J. Roothaan del 19 VI 1852 [APF, SOCG, vol. 975 (1852) ff. 756-756'] e p. P. Beckx del 26 VIII 1855 [APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1090-1091']; Acta vol. 220 (1856) ff. 465-468]; Doc. 6; G.J. GARRAGHAN, *Jesuits of the Middle United States*, II, New York 1938, 124; per i Domenicani, la lettera del p. Mariano Spada, procuratore e vicario generale dell'Ordine, a proposito della candidatura all'episcopato del p. J. Whelan (Doc. 6, 25, 37), Roma 5 VII. 1856 [APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 1158]; per i Lazzaristi, la lettera del procuratore generale p. G. Guarini del 15 XI 1858 [APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 1163-1163']; Doc. 3; per i Redentoristi, SAMPERS, *De eligendo* cit., 331-335; M. CURLEY, *The nomination of Francis X. Seelos for the see of Pittsburgh*, in *Spic. Hist.* 11 (1963) 166-181.

<sup>49</sup> Cfr. anche Doc. 45.

<sup>50</sup> APF, SOCG, vol. 981 (1856) f. 949. Cfr. anche APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 391-392'; 672, 673. L'argomento dovette essere trattato anche nella congregazione generale del 9 settembre. Cfr. *Relazione per la Congregazione Generale sulla provvidenza da prendersi per Filadelfia* (9 XII 1856), APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1664-1667'. Cfr. Doc. 19-20.

<sup>51</sup> APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 522; Acta, vol. 220 (1856) ff. 685-688. Permane qualche incertezza circa la data delle lettere di mgr Kenrick e di mgr O'Connor, a cui Bedini si riferiva. Cfr. *United States Documents* cit. VI, nn. 1106-1108, 1110.

<sup>52</sup> APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 689-690'.



Kenrick e di mgr O'Connor, rispettivamente del 25 agosto e del 1° settembre, fornivano i dati necessari per una ponderata soluzione del caso di Filadelfia<sup>53</sup>. A suo avviso risultava ormai chiaramente che anche l'arcivescovo di Baltimora aveva tolto il suo appoggio al Neumann « per i gravissimi disordini da lui accennati », avendolo ormai l'evidenza dei fatti « persuaso e convinto della inettitudine dell'altro prete piissimo Prelato a sostenere convenientemente il peso che gli fu imposto ». Venuta così meno la principale — per non dire l'unica — causa delle riserve precedentemente espresse, Secchi-Murro suggeriva di procedere immediatamente alla « pronta e incondizionata accettazione della rinuncia emessa dallo stesso Monsignor Neumann al vescovado di Filadelfia »<sup>54</sup>. In linea di massima andava anche escluso un suo trasferimento ad altra sede degli Stati Uniti, dato che la notoria « sua incapacità nell'esercizio del Pastoral Ministero » gli avrebbe in partenza alienato la stima del popolo — e a maggior ragione del clero — di qualsiasi diocesi. Se per provvedere « all'onore e al decoro che per tanti titoli gli sono dovuti » si giudicava necessario trasferirlo ad altra sede, era assolutamente da escludere l'erigenda diocesi di Pottsville, perché troppo vicina a Filadelfia<sup>55</sup>. Più adatta sarebbe stata quella di Wilmington, che per ammissione del Neumann stesso era « più confacente al suo genio e alle sue brame ». A succedergli a Filadelfia si poteva destinare James F.B. Wood, che però era già stato proposto per la nuova sede di Fort Wayne. Qualora non si fosse voluto rimettere in discussione questa candidatura — e soprattutto « riflettendo sullo stato disastroso in che trovatisi di presente la somma delle cose nella diocesi, e più ancora nella città di Filadelfia, non che alla conseguente necessità di un animo energico in chi dovrà assumerne lo spirituale governo » —, Secchi-Murro suggeriva di dare per successore al Neumann il proprio amico p. Bernard Smith OSB, vice rettore del Collegio Irlandese di Roma e uomo « per zelo, pietà e dottrina preclarissimo »<sup>56</sup>.

Il lettore potrà facilmente notare che, se al consultore andava

<sup>53</sup> Cfr. nota 51.

<sup>54</sup> APF, Acta, vol. 220 (1856) f. 689.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> Il suggerimento trovò tiepida accoglienza, come apprendiamo dalla *Relazione* cit. alla nota 50 (ff. 1666'-1667): « Il P. Secchi Murro, nell'ipotesi che dovesse ammettersi la rinuncia di Mons. Neumann, suggeriva per Vescovo di Filadelfia il P.D. Bernardo Smith Cassinese, Professore di lingua Ebraica nel Collegio Urbano. Potrebbe prendersi in considerazione per tal Coadiutoria, ma avendo già rinunciato a simile incarico che gli era stato proposto pel Capo di Buona Speranza, forse non si presterebbe ora a riceverlo ». Il p. Smith diresse inizialmente il nuovo Collegio Americano di Roma, in attesa dell'arrivo del primo rettore W.G. McCloskey. Il 6 I 1862 venne eletto

riconosciuto il merito della tempestività nell'esame della questione sottopostagli, altrettanto non si poteva dire dell'obiettività. La soluzione da lui prospettata non teneva conto del fatto che né il Neumann aveva mai chiesto di essere sollevato completamente dall'onere dell'episcopato, né il Kenrick aveva mai suggerito di rimuoverlo da Filadelfia. Il primo aveva manifestato soltanto il desiderio di essere traslato ad una sede meno impegnativa, mentre il secondo aveva semplicemente consigliato di concedere al suffraganeo un coadiutore. Secchi-Murro aveva finito con l'abbracciare la visione *catastrofica* fornita da mgr O'Connor, benché non gli fosse sfuggita l'unilateralità di giudizio del vescovo di Pittsburgh. Ecco perché la via d'uscita indicata dal consultore, proprio per la sua radicalità, ci sembra ispirata dal desiderio di risolvere finalmente una vicenda che si trascinava ormai da troppo tempo e che aveva finito con lo stancare un po' tutti.

Più cauto nell'esprimere il suo punto di vista si mostrò mgr Bedini che, nel promemoria preparato per l'udienza del 28 settembre 1856, tralasciava l'ipotesi di privare il Neumann di ogni incarico pastorale, limitandosi a prendere in esame l'opportunità del suo trasferimento ad un'altra diocesi. A quale? Dato che i suggerimenti del Secchi-Murro non si potevano attuare senza causare « troppa alterazione a molte altre risoluzioni già prese dagli Eminentissimi Padri relative al provvedimento di molte Sedi vacanti », era necessario rimandare la decisione alla prossima congregazione generale. Ma dal momento che questa non si sarebbe tenuta prima di novembre, nel frattempo conveniva gettare un po' d'acqua sul fuoco che a Filadelfia covava sotto la cenere. Se ne sarebbe dato l'incarico a mgr Kenrick e a mgr O'Connor, « facendo loro travedere quasi certa l'accettazione della rinuncia del Neumann, e fissata irrevocabilmente al prossimo novembre la nomina per Filadelfia, e il conveniente provvedimento pel Vescovo Resignatario: e mentre si darebbe qualche cenno sui veri motivi del ritardo, si autorizzerebbero entrambi ed in ispecie il focoso O'Connor a profittare di questa notizia per calmare la insorta effervescenza, e consigliare la debita subordinazione e tranquillità e concordia in vista della vicina, finale e ben rassicurante definizione »<sup>57</sup>. Pio IX approvò la proposta, come si apprende dalla

---

consultore della nuova S. Congregazione « De Propaganda Fide pro Negotiis Ritus Orientalis ». MORONI, *op. cit.*, XCVIII, Venezia 1860, 28; W. HENKEL, *The final stage of U.S.A. Church's development under Propaganda Fide*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide cit.*, 714; *ibid.*, III/2, Rom-Freiburg-Wien 1976, 745.

<sup>57</sup> APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 685-688.

seguinte nota del Bedini relativa all'udienza del 28 settembre: « Si scriva ai due Vescovi di Baltimora e di Pittsburgo che la rinunzia è accettata, e che il Neumann sarà traslato a Pottsville, ma se ne riser- vi la regolare e definitiva comunicazione alla prossima Congregazio- ne »<sup>58</sup>. All'inizio di ottobre Propaganda metteva al corrente di ciò tanto mgr Kenrick, che mgr O'Connor (Docc. 19-20).

Ma due settimane dopo, il 16 ottobre, l'arcivescovo di Baltimo- ra rispondeva (Doc. 22) alla richiesta di informazioni rivoltagli dal Bedini fin dal 26 agosto (Doc. 14). Riguardo al Neumann ribadiva quanto già comunicato al cardinal prefetto il 19 settembre, che cioè andava assolutamente affiancato da un coadiutore, ma non privato della carica. Anche perché, in base alla nuova legislazione della Pennsylvania, il suo allontanamento rischiava di far cadere i beni del- la Chiesa « sotto la potestà dei laici ». Col tempo invece si sarebbe forse ottenuta una modifica della normativa vigente, consentendo così un pacifico trasferimento dei titoli di proprietà dal vescovo at- tuale al coadiutore. Se il Neumann restava a Filadelfia, veniva a ca- dere la proposta erezione della sede di Pottsville — sempre osteg- giata dal Kenrick —, non sussistendo più il principale motivo che aveva indotto il Concilio Provinciale di Baltimora ad avanzarla. Dei candidati alla carica di coadiutore, Wood era ritenuto « molto prat- tico delle cose temporali », oltre che « d'indole mansueta ». Gli av- venimenti degli anni seguenti dimostreranno che tale giudizio era solo parzialmente vero.

Le due ultime lettere del Kenrick, e in certa misura anche quella di O'Connor del 1° settembre, contribuirono a modificare sostanzialmente il quadro della situazione, e di conseguenza impose- ro alle autorità romane un riesame delle misure da adottare. Nella *Relazione*<sup>59</sup> preparata per la congregazione generale del 9 dicembre Bedini scriveva che gli ultimi dispacci avevano cambiato « notabil- mente la suggerita proposta di destinare un altro Vescovo per Fila- delfia »; anche perché « per legge dell'anno 1844 il Vescovo di Fila- delfia *pro tempore* possedeva in suo nome la massima parte delle chie- se; tuttavia per legge dell'anno scorso era stata abrogata la perpetuità del titolo, onde Mons. Newman possiede questi beni durante il suo Vescovato, con potere di trasmetterli per testamento o altro lega- le istromento: quindi se gli si toglie con un atto l'amministrazione, esservi pericolo che i beni cadano nella potestà de' laici, secondo una clausola dell'ultima legge. Per questo riflesso propenderebbero a

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> Cfr. nota 50.

mantenere Mons. Newman nel titolo del Vescovato di Filadelfia, con assegnargli però un Coadiutore cui potrebbe trasferire nei modi legali le anzidette chiese ». Bedini faceva notare che nelle « lettere dei medesimi Prelati si suggerisce pure di differire la dismembrazione della diocesi di Filadelfia e l'erezione di altra in Pottsville<sup>60</sup>: quindi sembra possa ora restringersi la discussione all'ultimo progetto, di dare, cioè, un Coadiutore con futura successione a Mons. Neumann ». Tra i candidati spiccava il nome del Wood che conosceva anche il tedesco, « requisito opportuno per quella diocesi ».

La proposta del Bedini venne accolta nella congregazione generale del 9 dicembre<sup>61</sup>, e sancita dal papa due giorni dopo<sup>62</sup>.

Quella adottata era una soluzione di compromesso che alle autorità romane permetteva soprattutto di guadagnare tempo, in attesa che la situazione a Filadelfia si decantasse. Ai loro occhi aveva anche il non trascurabile pregio di esimerle, almeno per il momento, dal cercare un'altra decorosa sistemazione per il Neumann<sup>63</sup>. Non si poteva neppure escludere che questi, avvalendosi dell'aiuto accordatogli, riuscisse finalmente a prendere saldamente in mano la situazione: in tal caso l'imbarazzante vicenda avrebbe potuto considerarsi definitivamente chiusa. Ma pochi dovevano allora nutrire serie speranze in tal senso. Tra loro non vi era certamente il Wood, che aveva accettato la coadiutoria di Filadelfia nella certezza di ottenere da lì a poco il governo diretto di una delle più importanti diocesi del Paese.

<sup>60</sup> Cfr. nota 51. Non è completamente da escludere che Bedini si riferisse ad una lettera di mgr O'Connor andata smarrita.

<sup>61</sup> APF, Acta, vol. 220 (1856) f. 672.

<sup>62</sup> *Ibid.* Il decreto della S. Congregazione del 20 XII 1856 attribuisce erroneamente la data del 14 dicembre all'approvazione del papa. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Segreteria dei Brevi, vol. 5285 (jan. 1857) f. 432; APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 657. Cfr. *United States Documents* cit., VI, n. 2131. I brevi di nomina di Wood a vescovo e a coadiutore — ambedue del 9 I 1857 [ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Segreteria dei Brevi, vol. 5285 (jan. 1857) ff. 430-432; APF, Brevi, vol. 6 (1853-1880) f. 38'; LDB, vol. 347 (1856) ff. 657, 664'-665] — furono spediti a Kenrick, che li ricevette il 30 marzo. CURLEY, *Venerable John Neumann* cit., 304-305. Cfr. Doc. 24-25.

<sup>63</sup> In seguito alla rinuncia alla sede di Chicago, mgr A. O'Regan (doc. 45) aveva preteso un vitalizio corrispondente a 1500 scudi. Ad evitare spiacevoli contrattempi, aveva inoltre chiesto che la somma fosse garantita da terreni o da stabili. O'Regan a Propaganda, Roma 12 IV 1858, APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 1184-1184'. Cfr. anche LDB, vol. 349 (1858) ff. 278'-279; 625'-626. I vescovi convenuti a Pittsburgh per l'ordinazione del successore di mgr O'Connor, M. Domenec, il 9 XII 1860 discussero dell'opportunità di portare la pensione del vescovo dimissionario da 800 a 1000 dollari. Mgr Whelan, vescovo di Wheeling, dichiarò « pensionem non esse augendam, quum mali sit exempli episcopum munus suum dimittentem eam exigere a dioecesi debitis gravata ». Wood sosteneva invece la richiesta di O'Connor, che esigeva anche la restituzione dei 10.000 dollari prestati alla cattedrale. Kenrick a Barnabò, Baltimora 21 XII 1860. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) f. 1660. Cfr. Doc. 48.

Nato a Filadelfia il 27 aprile 1813 da famiglia proveniente dall'Inghilterra, James Frederick Bryan Wood era stato accolto nella Chiesa cattolica a Cincinnati nel 1836<sup>64</sup>. Mgr Purcell aveva preso a predigerlo, favorendone la vocazione allo stato ecclesiastico e successivamente l'ascesa all'episcopato. Inviato a Roma a compiere la preparazione al sacerdozio, il giovane Wood non si era distinto per un *curriculum* particolarmente brillante se dai registri del Collegio Urbano — nel quale era stato accolto — apprendiamo: « Studuit linguae latinae privatim, dein Philosophiae ac Theologiae juxta leges ». All'occhio esperto del rettore non erano sfuggiti alcuni tratti caratteristici della personalità dell'alunno: « Episcopus in herba, et hoc sufficit ad omnia dicenda. Fuit maxima cum laude Praefectus contubernalis »<sup>65</sup>. Che è quanto dire che Wood, oltre a una spiccata attitudine per il comando, rivelava un precoce desiderio di emergere. Rientrato a Cincinnati nel 1844, già sacerdote dal 25 marzo di quell'anno, si era dedicato al ministero e in particolare alla promozione dell'insegnamento cattolico. Quattro anni dopo il ritorno in patria era stato proposto, appena trentacinquenne, per coadiutore dei vescovi di Louisville e di Cincinnati<sup>66</sup>. Anche negli anni seguenti il suo nome comparve ripetutamente tra quelli dei candidati a diverse sedi vescovili<sup>67</sup>. Alla fine del 1856 era stato scelto per la diocesi di Fort Wayne<sup>68</sup>, ma prima che la nomina venisse pubblicata Propa-

<sup>64</sup> Per ulteriori notizie biografiche di Wood cfr. CURLEY, *op. cit.*, passim; FER-RANTE, *op. cit.*, passim; Doc. 6. Nella sua biografia, il nipote di Neumann dedicò appena qualche cenno al periodo trascorso da Wood a Filadelfia come coadiutore. Cosa del resto comprensibile, dato che l'opera conteneva una premessa stilata proprio da Wood. BERGER, *op. cit.*, pp. V-VI. Cfr. la nota 97. Cfr. anche RUSH — DONAGHY, *op. cit.*, 240-270.

<sup>65</sup> Ecco il testo completo della nota informativa tratta (prob. nel 1855) dai registri del Collegio Urbano: « Wood Iacobus, Dioecesis Cincinnatiensis, natus est 12 April. 1814 [*sic.*], ingressus in Collegio 12 April. 1838, praestitit juramentum 2 Februar. 1839. Studuit linguae latinae privatim, dein Philosophiae ac Theologiae juxta leges. Discessit Sacerdos 3 Junii 1844. Episcopus in herba, et hoc sufficit ad omnia dicenda. Fuit maxima cum laude Praefectus contubernalis ». APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) f. 247.

<sup>66</sup> Mgr S. Eccleston a Propaganda, Baltimora 15 V 1848. APF, SOCG, vol. 970 (1848) ff. 610-613. Cfr. Doc. 16.

<sup>67</sup> Wood venne proposto per vescovo di Savannah nel 1850 [APF, SRC, AC, vol. 15 (1849-1851) ff. 450-450'], di Chicago nel 1851 [APF, SOCG, vol. 975 (1852) ff. 100-100'] e nel 1853 [APF, SRC, AC, vol. 15 (1849-1851) ff. 790-791], di Filadelfia (Doc. 6), di Washington (Doc. 7) e di Fort Wayne (Docc. 6-7, 16) nel 1855, per coadiutore di Cincinnati (Doc. 16) e per vescovo di Fort Wayne (cfr. nota 68) nel 1856, di Filadelfia nel 1858 (cfr. note 75-78) e nel 1859 (Docc. 45, 47-52, 55), di Mobile (cfr. nota 81 e Docc. 43, 45-46, 48-53, 56) e di Pittsburgh (cfr. nota 80 e Docc. 49, 54) nel 1859.

<sup>68</sup> Cfr. gli atti della congregazione generale del 9 IX 1856. APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 391-392', 428-481; SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1664-1667'. Wood, che probabilmente era venuto a conoscenza della sua designazione alla sede di Fort Wayne,

ganda aveva improvvisamente deciso di inviarlo a Filadelfia in qualità di coadiutore. Wood dovette restare un po' sconcertato per questa nuova destinazione (Doc. 25), che tuttavia accettò nella certezza che il Neumann avrebbe rinunciato entro breve termine: appena il tempo necessario a provvedere al passaggio dei titoli di proprietà dei beni della diocesi nelle mani del successore designato. È bisogna riconoscere che le attese di quest'ultimo non erano del tutto gratuite, trovando anzi una certa giustificazione nei documenti della Santa Sede (Doc. 24). Ma soprattutto nelle « voci » antecedenti alla sua nomina, che davano per sicuro il ritiro del Neumann e ponevano in tal modo le basi per futuri dolorosi contrasti<sup>69</sup>.

Il coadiutore non tardò ad avvertire tutto il disagio della sua posizione, e « a metter fuori le unghie »<sup>70</sup>. Avvalendosi della sua particolare competenza in materia finanziaria<sup>71</sup>, era riuscito a preservare le casse diocesane dalle conseguenze della grave crisi scoppiata poco dopo il suo arrivo a Filadelfia<sup>72</sup>: il che gli aveva procurato la fama, del resto pienamente meritata, di « uomo d'affari di prim'ordine »<sup>73</sup>. Forte di tale successo, col quale credeva forse di aver aggiunto un nuovo titolo per aspirare al diretto governo della diocesi, non si astenne dal lanciare « frecce al suo Superiore come se questi fosse ormai un ingombro inutile, e non avesse niente altro da fare che levarsi dai piedi »<sup>74</sup>. Ma la grande occasione per rivendicare i suoi « diritti » si presentò al Wood nel maggio del 1858, in occasione del IX Conci-

---

cercò di ottenere informazioni più precise. Col pretesto del rapporto che come ex alunno del Collegio Urbano era tenuto ad inoltrare a Roma ogni due anni — un obbligo che aveva adempiuto l'ultima volta nel 1850 —, nell'ottobre del 1856 scrisse direttamente a Bedini per informarlo delle attività che svolgeva e per congratularsi con lui dell'elezione a segretario di Propaganda. Cincinnati, 11 X 1856. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 724-725. Ma il risultato della mossa — abbastanza incauta — fu deludente per Wood, dato che nella lettera di risposta del 2 dicembre Bedini si limitava ad esortarlo « ad occuparsi con quel zelo che si conviene nella cura delle anime, mirando in un modo speciale ad assicurare l'educazione veramente sana e cattolica della gioventù ». APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 609'.

<sup>69</sup> FERRANTE, *op. cit.*, 348.

<sup>70</sup> *Ibid.*, 351.

<sup>71</sup> Prima di abbracciare la vita ecclesiastica, Wood aveva compiuto studi commerciali ed era stato impiegato di banca. CURLEY, *op. cit.*, 307-308.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 314-316.

<sup>73</sup> Tale definizione è contenuta nel seguente brano di una lettera di M.A. Freney (cfr. Doc. 35) a T. Kirby, rettore del Collegio Irlandese di Roma: « A Coadjutor bishop has been appointed for our Diocese (V. Rvd James Wood). Being a first rate business man, he has taken charge of the finances of the Diocese, which were principally in my hands » Filadelfia, 7 IX 1857. ARCHIVIO DEL COLLEGIO IRLANDESE, Roma, Tobias Kirby Papers, n. 2.000.

<sup>74</sup> FERRANTE, *op. cit.*, 351.

lio Provinciale di Baltimora<sup>75</sup>. Fece allora conoscere all'assemblea tutto il disappunto per la situazione in cui si trovava ormai da più di un anno.

L'aver accettato di andare a Filadelfia come coadiutore, era dipeso unicamente dalle assicurazioni ricevute che entro breve tempo sarebbe stato promosso a quella sede. Toccava ora ai confratelli della provincia ecclesiastica trarlo fuori dalla difficile posizione in cui avevano contribuito a porlo<sup>76</sup>. Di fronte all'imbarazzato uditorio, prese allora la parola il Neumann per indicare una via di uscita. Ripigliando il progetto del 1855, propose di nuovo la divisione della sua diocesi e la creazione di una nuova sede (non più a Pottsville, ma a Harrisburg o a Easton). Per sé avrebbe scelto quest'ultima, lasciando a Wood libero il campo a Filadelfia<sup>77</sup>. La maggioranza dei presenti aderì alla proposta, che mgr Kenrick provvide a comunicare a Roma (Doc. 29). Egli informò anche gli altri arcivescovi del Paese — ai quali spettava di pronunciarsi sull'opportunità della creazione di una nuova diocesi (Docc. 31, 33, 50) —, ma con parole di « elogio per il Neumann e biasimo per il Wood »<sup>78</sup>. Il 1° ottobre anche il vescovo di Filadelfia illustrava al card. Barnabò il progetto presentato ai padri conciliari, ribadendo la sua totale disponibilità ai voleri della Santa Sede<sup>79</sup>. Non solo per quanto si riferiva a un mutamento di sede, ma anche riguardo alla pura e semplice rinuncia all'esercizio del ministero episcopale. Neumann aveva finalmente saputo — dopo quasi due anni, e solo per caso — che era stata ventilata anche questa seconda ipotesi, e che dal canto loro le autorità romane non ne avrebbero pro-

<sup>75</sup> Il Concilio si tenne dal 2 al 9 V 1858. Dagli atti apprendiamo che nella congregazione preparatoria del 1° maggio « Patres unanimi voce rogaverunt ut archiepiscopus litteris invitaret dominum Iacobum Fredericum Wood episcopum antigonensem, coadjutorem Philadelphiensis, ad concilium, cui eum interesse cum voto decisivo voluerunt ». MANSI, *op. cit.*, XLVII, 574. Sulla riunione pomeridiana del 6 maggio, il cui svolgimento dovette essere piuttosto « tempestoso », il verbale si limitava a queste poche righe: « Quae in hoc coetu acta sunt, patres summo pontifici speciali epistola communicari voluerunt, a promotore scribenda. Antigonensis post coetum, ex venia patrum, rediit Philadelphiam ob negotia urgentiora ». *Ibid.*, 576. Cfr. nota 15; Doc. 29. E' difficile dire se la precipitosa partenza di Wood fosse dettata da reale necessità; o dal desiderio di ribadire di fronte ai presenti l'importanza del ruolo che svolgeva a Filadelfia, da dove poteva tranquillamente assentarsi il vescovo ma non lui; o finalmente, e più verosimilmente, dalla consapevolezza dell'impressione negativa prodotta dal suo incauto intervento al Concilio. Ad ogni modo il comportamento del coadiutore non adombrò Neumann, che ebbe anzi la delicatezza di chiedere che la pastorale — indirizzata dal Concilio al clero e ai fedeli della provincia ecclesiastica — portasse anche la firma di Wood. *Ibid.*, 578, 587-596.

<sup>76</sup> FERRANTE, *op. cit.*, 360.

<sup>77</sup> CURLEY, *op. cit.*, 322-323.

<sup>78</sup> FERRANTE, *op. cit.*, 361; CURLEY, *op. cit.*, 323-325.

<sup>79</sup> SAMPERS, *Bischof J.N. Neumanns Briefwechsel cit.*, n. 18.

tabilmente ostacolata la realizzazione. Sentiva comunque il dovere di informarle che la concessione di un coadiutore aveva contribuito a tranquillizzarlo, dandogli la possibilità di dedicarsi interamente alla sua missione pastorale. Stando così le cose, riteneva che non sussistessero più le motivazioni che lo avevano indotto a chiedere il trasferimento. Proprio per tale considerazione aveva ritardato finora ad aprirsi col cardinal prefetto.

La lettera del Neumann era stata preceduta di due settimane da quella con cui il Wood esponeva a Propaganda il suo quadro della situazione, sollecitando in pratica l'attuazione del progetto presentato dal vescovo di Filadelfia durante il IX Concilio Provinciale. (Doc. 35). Gli fu risposto che la soluzione del caso veniva rinviata al prossimo concilio plenario, previsto per non prima del 1862 (Docc. 38-39). Mgr Wood, che il card. Barnabò aveva esortato a proseguire con zelo nell'adempimento delle sue mansioni di coadiutore, non riusciva a darsi pace<sup>80</sup>. Al fine di trarlo da una situazione che stava facendosi sempre più penosa, alcuni confratelli suggerirono di destinarlo ad altri incarichi: per esempio alla sede vacante di Mobile, o a quella di Pittsburgh il cui vescovo era dimissionario, o alla direzione dell'erigendo Collegio Americano di Roma (Docc. 42, 47-48, 50-53, 56). Ma Wood — che evidentemente non aveva ancora perso la speranza che il vescovo si decidesse una buona volta a rinunciare — il 12 luglio 1859 informava il cardinal prefetto di non volere e di non potere lasciare Filadelfia (Docc. 47, 50), smentendo così mgr Purcell che lo aveva detto disposto ad accettare la sede di Mobile (Doc. 45)<sup>81</sup>. Intanto continuò, come suol dirsi, a falciare l'erba sotto i piedi del suo

---

<sup>80</sup> Cfr. la lettera di Wood a mgr Purcell, Filadelfia 22 V 1858, CURLEY, *op. cit.*, 325.

<sup>81</sup> Cfr. nota 67. Quanto all'opportunità di destinare Wood alla sede di Mobile, il punto di vista delle autorità romane era chiaramente espresso in un documento del 1° VIII 1859: « Monsig. Wood Alunno di Propaganda fu fatto coadiutore di Monsig. Newman Vescovo di Filadelfia nel Gennaio 1857 onde dare un appoggio a quel Vescovo specialmente in ordine all'amministrazione dei beni temporali, nella quale la capacità di lui si era mostrata assai mediocre. Dalle relazioni che si sono avute di Filadelfia sembra che l'opera di Monsig. Wood sia riuscita colà utile ed opportuna. Nulladimeno egli scrisse qualche tempo indietro [Doc. 47] facendo intendere il desiderio che nutriva di uscire dalla condizione di coadiutore, officio che riesce assai poco gradito in America [Doc. 48]. Ad ogni modo sussistendo tuttora le ragioni per cui al Vescovo di Filadelfia fu dato un ajuto nella persona di Monsignore Wood, l'EE. VV. R.me vedranno nella loro saviezza se possa quest'ultimo Prelato opportunamente trasferirsi a Mobile senza almeno interpellare in proposito il suo Coadjuto. Del resto le ottime qualità di Monsig. Wood sono ben conosciute in America e però il Clero e popolo di Mobile non potrebbero che accogliere con piacere la sua promozione a quella Sede ». *Ristretto con Sommario sulla elezione del Vescovo di Mobile e di un Coadjutore con futura successione per Monsig. Arcivescovo di Nuova Orleans negli Stati Uniti d'America*. APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 516'.



diretto superiore. A tal punto che mgr Kenrick — che nel frattempo aveva avuto modo di ricredersi sulle tanto decantate qualità del coadiutore di Filadelfia ed era giunto a definirlo non idoneo ad occupare una cattedra vescovile, perché « un uomo che non è forte in prudenza ed umiltà, diventa meno pericoloso se rimane al secondo posto »<sup>82</sup> — finì col suggerire di trasferirlo « ad Sedem aliam », per impedirgli di molestare il Neumann (Doc. 55).

La morte che lo colpì non ancora cinquantenne il 5 gennaio 1860 venne a liberare il santo vescovo di Filadelfia da una situazione quanto mai sgradevole, e nello stesso tempo appianò al Wood la strada verso quella meta a cui non aveva mai cessato di tendere. La collaborazione di quest'ultimo era certo stata più efficace che disinteressata. Si ha anzi l'impressione, ad esempio, che egli si avvalesse sapientemente della più ampia autonomia concessagli nel campo amministrativo per screditare il Neumann. Se la situazione finanziaria della diocesi era realmente tanto precaria — come egli non tralasciò in ogni occasione di dichiarare, attribuendone la principale responsabilità al vescovo —, sarebbe riuscito ben difficile al Wood di inviare a Roma la ragguardevole somma di 150.000 franchi nel breve spazio di un anno dalla sua promozione alla sede di Filadelfia<sup>83</sup>.

Eppure — nonostante la marcata differenza delle loro personalità, o forse proprio a motivo della complementarità di esse (Doc. 37) — Neumann e Wood avrebbero potuto costituire un *team* ideale (Doc. 49). Se ciò non avvenne, sembra che la responsabilità ricada soprattutto sul secondo<sup>84</sup>, tutt'altro che incline a restare in condizione subalterna — e chissà per quanto tempo, visto che il vescovo di Filadelfia era solo di un paio d'anni maggiore di lui e mostrava una sorprendente resistenza alla fatica — a puntellare la posizione di un

---

<sup>82</sup> F.P. Kenrick a P.R. Kenrick, (s.l.) 26 X 1859. CURLEY, *op. cit.*, 335; FERRANTE, *op. cit.*, 367.

<sup>83</sup> Nel gennaio del 1861 Wood inviava a Roma 26.000 franchi, in aggiunta dei 125.000 precedentemente trasmessi, e si dichiarava pronto « in qualunque circostanza di porgere al Santo Padre quel sussidio che dimandano le sue esigenze ». Per suo mezzo il vescovo di Erie mandava L. 45.168, raccolte « nella sua povera Diocesi ». Wood a Barnabò, Filadelfia 26 I 1861. APF, SRC, AC, vol. 19 (1861-1862) f. 76.

<sup>84</sup> A parziale giustificazione di Wood bisogna però riconoscere che l'impressione di un ripensamento da parte della S. Congregazione circa il ruolo che egli avrebbe dovuto svolgere a Filadelfia era pienamente fondata. Se inizialmente Propaganda sembrava convinta della necessità che Wood subentrasse entro breve termine a Neumann (Doc. 24), mutò parere dopo aver constatato che il coadiutore suppliva pienamente alle lacune del vescovo in campo amministrativo. Per un confronto tra la personalità di Neumann e quella di Wood, cfr. CURLEY, *op. cit.*, 311; FERRANTE, *op. cit.*, 348-349.

uomo che molti giudicavano impari alla carica che ricopriva<sup>85</sup>.

Resta comunque da spiegare come abbia potuto verificarsi un « caso Neumann », e come esso si inserisca nel contesto di un episcopato americano che presentava una realtà assai più complessa di quello che certi osservatori — compreso il Bedini — ritenessero o amassero far credere. Anzitutto va detto che l'origine della vicenda che minacciò di travolgerlo deve in parte attribuirsi all'interessato stesso, che fu il primo a riconoscere i propri limiti e non fece nulla per dissimularli. Ad aggravare la sua posizione contribuirono uomini come mgr O'Connor, le conseguenze dei cui interventi costituiscono un tipico esempio dei danni che uno zelo indiscreto finisce talora per produrre<sup>86</sup>. Mgr Bedini — considerato il massimo esperto di cose americane che il vertice di Propaganda Fide allora vantasse — aveva un'altissima stima del vescovo di Pittsburgh<sup>87</sup>, del quale condivise per un certo periodo l'opinione sul Neumann. Ad eccezione dell'arcivescovo Kenrick, i vescovi della provincia ecclesiastica di Baltimora — che pure erano unanimi nel riconoscerne la pietà, lo zelo e la cultura — non fecero praticamente nulla per scongiurare l'allontanamento del confratello da Filadelfia. Se questi rimase sempre per loro in certo senso un estraneo, ciò dovette dipendere, oltre che da mo-

---

<sup>85</sup> Un documento di qualche mese posteriore all'arrivo di Wood a Filadelfia ci informa del successo da lui riscosso, oltre che dell'abilità dimostrata nel dissimulare — almeno per il momento — le proprie aspirazioni: « Sarebbe pur difficile il dire con quai trasporti di gioja e di gratitudine si senti dai Fedeli di Filadelfia della elezione di Monsignor Wood. Già da gran tempo la scelta di questo degnissimo prelato era stata preceduta dalla fama delle sue eminenti virtù. Il suo inalzamento al Episcopato si rimira da tutti qual beneficio publico e, direi, quasi miracoloso. Basti dire che il solo vederlo concilia amore e riverenza. Quelli poi che hanno avuto occasione di trattar con lui più da vicino parebbe proprio, a sentirli discorrere, che il cielo li avesse favoriti con un colloquio angelico. Fra il Clero basta nominare Monsignor Wood, che subito il volto di ciascuno si vede rilucere di un pio entusiasmo. Ma quel che soprattutto eccita l'ammirazione dei fedeli e sommamente li edifica è il vedere quella armonia e quel amore che sossiste tra i due Prelati e che vivamente richiama alla mente di ognuno quelle belle parole del Salmista che s'udivano cantare alorché il novello Prelato fu investito della pienezza del Sacerdozio. E siccome la scielta di Mons. Wood si ascrive in gran parte all'opera premurosa di Sua Eminenza, resti assicurata che ha imposto sui fedeli di Filadelfia un debito di gratitudine della quale non presto si scorderanno ». Il rev. Henry Balfe a Barnabò, Lancaster, Pennsylvania, 27 VI 1857. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 972-972'.

<sup>86</sup> Un giorno O'Connor minimizzerà, fin quasi a negarla completamente, la parte avuta nei tentativi di allontanare Neumann da Filadelfia. Cfr. Doc. 49.

<sup>87</sup> Di mgr O'Connor, Bedini scrisse nella sua *Relazione*: « ha veramente tutti i numeri [, ed è] commendevolissimo per sapere e per prudenza ». Ma non tralasciò neppure di rilevare che, se inizialmente il vescovo di Pittsburgh era stato sollecito nel manifestare pubblicamente la sua deferenza all'inviato pontificio, si era ben guardato dall'esprimergli la propria solidarietà nei momenti più difficili della sua missione. Lo stesso sconcertante comportamento Bedini aveva rilevato nell'arcivescovo di Cincinnati. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 82', 85'.

tivi etnici, anche dalla sua concezione del ruolo e della missione del vescovo, che in parte divergeva da quella allora prevalente negli Stati Uniti.

Come è noto Neumann proveniva da un Paese centro-europeo di antica e consolidata tradizione religiosa, nel quale i pastori potevano liberamente esplicitare il loro zelo senza eccessive preoccupazioni per la creazione di strutture, dato che quelle necessarie già esistevano ed erano state lungamente collaudate. L'appartenenza a un Istituto come quello dei Redentoristi — votato al soccorso delle anime più bisognose di soccorsi spirituali — lo induceva a riservare una particolare attenzione alla porzione rurale del suo gregge<sup>88</sup>. Dai dati<sup>89</sup> in nostro possesso, relativi al 1854, risulta che questa — pur rappresentando solo il 48% della popolazione dell'intera diocesi — era assistita dal 57,4% dei sacerdoti, con una media di 1.756 fedeli per sacerdote. Il fenomeno risultava ancor più marcato nel rapporto tra chiese e fedeli: a Filadelfia era di 1 a 5.185, e di 1 a 1.150 nel resto della diocesi. In realtà in quest'ultima zona il numero dei sacerdoti era di 0,6 per ogni chiesa — contro i 2 per ogni chiesa di Filadelfia —, e talora lo stesso sacerdote doveva assicurare in qualche modo l'ufficiatura di 5 chiese (e l'assistenza di altrettante comunità cattoliche), poste a decine di miglia l'una dall'altra. Era soprattutto questa situazione a spingere il Neumann ad una quasi ininterrotta visita dell'immenso territorio della sua diocesi<sup>90</sup>.

Col « privilegiare » la campagna nei confronti della città, ben difficilmente egli poteva sperare di incontrare l'approvazione dei membri più qualificati del clero e del laicato di Filadelfia. E neppure quella dei confratelli, che evidentemente non ne condividevano il programma pastorale. Il che spiega la scarsa solidarietà dimostrataagli nei momenti di maggior bisogno, quando non giunsero addirit-

<sup>88</sup> Cfr. *Codex regularum et constitutionum C.S.S.R.*, Romae 1896, *passim*. Anche il recente capitolo generale del 1855 aveva ribadito che il fine apostolico dell'Istituto redentorista era la « sanctificatio populorum speciatim per Missiones et maxime quidem rurales ». *Acta integra capitulorum generalium C.S.S.R.*, Romae 1899, nn. 329, 627-628, 634, 664, 792, 794-795, 864, 993, 1189, 1223. Cfr. Doc. 48.

<sup>89</sup> ORLANDI, *La diocesi cit.*, 37-39.

<sup>90</sup> Dopo appena cinque mesi di episcopato, Neumann aveva già visitato più della metà della diocesi. FERRANTE, *op. cit.*, 273. Si era imposto come norma di recarsi nelle parrocchie più vicine almeno una volta l'anno, e nelle altre ogni biennio. Tali visite non si limitavano ad un controllo burocratico dell'attività dei parroci, ma si trasformavano in esercizi spirituali di tre o quattro giorni: « inviava perciò, quando poteva, uno o due sacerdoti come staffetta col compito di preparare il terreno, ma il più delle volte, toccava a lui di far da missionario, penitenziere e Vescovo. Teneva prediche e istruzioni ai vari gruppi linguistici; catechismo ai cresimandi; conferenze ai vari ceti ». *Ibid.*, 271. Cfr. SAMPERS, *art. cit.*, nn. 13, 18.

tura — come nel caso di O'Connor e di Wood — a farsi promotori del suo allontanamento. In realtà — e ciò valeva anche per gli altri vescovi americani, almeno per quelli degli Stati dell'Est — la loro attenzione era diretta soprattutto alle città. In esse infatti si stabilivano per lo più le masse di immigrati provenienti dall'Europa, contribuendo al formarsi di quella connotazione di fenomeno tipicamente urbano che rimarrà una caratteristica della Chiesa degli Stati Uniti<sup>91</sup>. Da qui l'urgenza di costituire solide basi finanziarie, che consentissero la creazione e il funzionamento delle opere necessarie ad inquadrare e ad assistere la popolazione cattolica in continua espansione. Il lettore, specialmente europeo, resterà forse stupito all'apprendere che uno dei motivi principali che fecero ripetutamente correre al santo vescovo di Filadelfia il rischio di essere rimosso era costituito dalla sua scarsa competenza finanziaria. Nello stesso tempo ricorderà che molti pastori del Vecchio Continente contemporanei del Neumann non erano certo forniti di capacità amministrative superiori alle sue<sup>92</sup>, eppure ciò non aveva mai rappresentato un serio ostacolo alla loro elezione o alla loro permanenza a capo di una diocesi. Ma va anche ricordato che, mentre questi potevano generalmente avvalersi di numerosi ed esperti collaboratori, la scarsità del clero e le norme legislative allora vigenti inducevano — e talora obbligavano — i vescovi americani ad occuparsi della gestione finanziaria in prima persona. E' ben vero che non sempre tale impegno si manteneva nei dovuti limiti, come apprendiamo da un documento di Propaganda Fide<sup>93</sup>: « Un difetto che si è più volte notato in diversi vescovi e sacerdoti degli Stati Uniti, si è che sembrano attendere più del dovere a raccogliere mezzi temporali, e che lo fanno non di rado con modi che non sono coerenti ai sagri canoni. Possono è vero allegarsi delle ragioni atte più o meno a spiegare e forse anche a scusare in gran parte un tal modo di agire, come lo stato precario dei Preti che sono amovibili *ad nutum Episcopi* dalle loro Chiese, ovvero la necessità di stabilire e provvedere missioni nascenti, lo che non può farsi senza molti mezzi pecuniari; ma sta di fatto che si sono se-

---

<sup>91</sup> Cfr. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, a cura di G. MARTINA, II (= vol. XXI/2 di *Storia della Chiesa* diretta da A. FLICHE — V. MARTIN), Torino 1969, 656, 665-666.

<sup>92</sup> Basti qui ricordare l'« inettitudine amministrativa » del card. N. Wiseman, arcivescovo di Westminster. *Ibid.*, I (= vol. XXI/1 di *Storia della Chiesa* cit.), Torino 1970, 254.

<sup>93</sup> *Ristretto con sommario e note d'archivio sul metodo attualmente vigente nelle elezioni dei Vescovi per gli Stati Uniti d'America, e sopra diversi inconvenienti che occorrono in quelle Diocesi* (21 I, 1861), APF, Acta, vol. 225 (1861) f. 6'. Cfr. Doc. 18.

gnalati diversi abusi i quali non possono giustificarsi colla ragionevolezza o rettitudine del fine a cui sono rivolti. Si è riferito, che v'hanno dei vescovi i quali tengono una specie di banco; altri hanno accresciuto di molto i capitali della Chiesa con una serie di contratti che difficilmente si distinguerebbero da una vera negoziazione ». E, a prova che « gli interessi temporali in cui s'impacciano troppo alcuni vescovi non tedeschi li distolgono dal procurare la salvezza delle anime », il documento adduceva i seguenti esempi: « l'arcivescovo [di St. Louis P.R.] Kenrick tiene un banco proprio. Egli medesimo maneggia l'affari del banco tutto il giorno. E affine di essere più libero in quest'affare, si fece dare per coadjutore un altro il quale amministra la diocesi<sup>94</sup>. Anche l'arcivescovo Cincinnatese [J.B. Purcell] tiene un banco. Per avere molti quattrini deve possedere grandi proprietà in lotti della città (sono i fondi della città su cui vengono fabbricate le case), in case, etc.; eppure viaggiando per l'Europa va elemosinando quà e là presso i vescovi<sup>95</sup>. Così fa ancora il vescovo di Vincennes [J.M. de Saint-Palais]; e poi non si prende cura di erigere almeno presso la sua cattedrale una scuola cattolica per i fanciulli; l'istruzione poi dei fanciulli nella dottrina cristiana la commette ad uno di quei ragazzi, et quidem da farsi nella cattedrale, la quale è spoglia d'ogni ornamento e succida. Da questo esempio dei vescovi animati, i preti specialmente irlandesi anche loro si danno a speculare ed a procacciarsi i quattrini con dei mezzi somiglianti a quelli ch'adoprano i vescovi; mentre insieme non rendono conto al vesco-

<sup>94</sup> Si trattava di James Duggan, nominato nella congregazione generale di Propaganda del 9 IX 1856. APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 392-392'. Cfr. Docc. 6, 37, 45. La richiesta di un coadiutore era stata così motivata da P.R. Kenrick: « Rerum adjuncta in quibus versor postulare videntur ut Coadjutor cum jure successionis mihi quam primum detur. Septem jam elapsi sunt anni ex quo ultimo dioecesis lustraverim; nec spes affulget mihi fore ut muneri meo hac in parte brevi satisfacere queam. Curarum mole opprimor quas mihi invito esigessit rerum Ecclesiae administratio, aequae alienum quod animo licet renitentem contrahere coactus sum. Proinde precor Eminentiam Vestram postulationem meam ratam habere, ut unum ex sacerdotibus quorum nomina subjicio mihi in Coadjutorem dari efficere ». I candidati proposti erano J. Duggan e J. Melcher (Doc. 37), vicari generali, e A. Penco CM. P.R. Kenrick a Frasoni, St. Louis 16 X 1854. APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1149-1150'.

<sup>95</sup> Tra il 1838 e il 1869 mgr Purcell compì sette viaggi in Europa, alla ricerca di personale ecclesiastico e di fondi per la sua diocesi. NCE, III, 876. Passando in rassegna alcuni vescovi degli Stati Uniti, tra cui J.B. Purcell e M.J. Spalding, Bedini scrisse nella sua *Relazione*: « Nulla ebbi a rimarcare in quelli di Cincinnati e di Louisville, entrambi cristianissimi [= « distintissimi », in APF, Acta, vol. 220 (1856) f. 511] per zelo e per dottrina, entrambi [lasciano] l'andamento economico nelle mani *avvedute* de' loro fratelli Preti, che però non mi parrebbero atti al *pastorale* ». APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) f. 85'. Cfr. Docc. 32a-b. Come si vedrà anche in seguito (Docc. 7, 45), Edward Purcell, fratello e vicario generale dell'arcivescovo di Cincinnati, restò coinvolto in uno dei maggiori disastri finanziari della storia della Chiesa americana. CURLEY, *op. cit.*, 296, 465.

vo dell'entrate ed uscite della chiesa, e l'avanzo de' quattrini impiegano a questi o a simili scopi; mentre le loro chiese giacciono nella più grande miseria, e loro non si curano di procacciare i paramenti prescritti, e molto meno un ostensorio od i rimanenti sagri utensili. Il clero cerca i suoi commodi, e la virtù della povertà va sparendo. I vescovi nelle loro visite pastorali non ardiscono di rinfacciare ai preti i maneggi temporali, giacché loro medesimi verrebbero a condannarsi »<sup>96</sup>. Neppure il successore del Neumann fu immune da critiche in tal senso, se dal rapporto di un informatore della S. Congregazione apprendiamo: « J'ai vu Mgr Wood Évêque de Philadelphie, et j'ai entendu qu'il est toute la journée avec un Prêtre à la banque, qu'il ne fait pas donner les exercices à son clergé »<sup>97</sup>.

E non erano certo queste le sole ragioni di lamento da parte delle autorità romane: « In quanto alla moralità del Clero americano, non sono mancati ricorsi in questi ultimi anni, e alcuni in materia gravissima si riferiscono non solo ai semplici Preti ma perfino a Prelati, ed a Prelati di qualche Sede anche distinta. L'ubbrachezza, l'incontinenza e perfino le sollecitazioni *in tribunali poenitentiae*, sono state segnalate più volte, e le facoltà che ad istanza dei Vescovi la S[acra] C[ongregazione] ha creduto doversi a questi accordare per certi casi, provano la verità degli asseriti disordini »<sup>98</sup>. Altra fonte di preoccupazione erano le infrazioni all'obbligo della residenza: « Vi hanno vescovi che o per titolo di salute, o per questuare in favor delle loro Chiese, o per rivedere la patria han fatto il viaggio dagli

<sup>96</sup> Il brano — riprodotto nel documento cit. a nota 93 (ff. 38'-39) — era contenuto in una lettera a Propaganda di A. Handl, insegnante nella scuola parrocchiale tedesca, Oldenburg, Indiana, 12 II 1859. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 697-710'.

<sup>97</sup> Il documento (s.d., ma forse del 1861) è conservato *ibid.*, vol. 20 (1863-1865) f. 1217. A Wood — del cui episcopato gli storici danno peraltro una valutazione positiva — non furono risparmiate quelle amarezze che dovettero fargli toccare con mano quanto fosse stato più facile criticare i difetti di Neumann che emularne le virtù. Cfr. in merito la vicenda del rev. John Davis, parroco della cattedrale di Filadelfia, che ricorse ripetutamente alla Santa Sede contro Wood da cui era stato privato della parrocchia e sospeso *a divinis*. Un suo memoriale del 12 VI 1877 portava il seguente titolo: « Accuse mosse contro l'Arciv. di Filadelfia Mgr Wood [sic], contro il suo Cancelliere e Segretario, e il Rev. Coming [sic] ed altri Sacerdoti come *dissoluti, ubriacconi, avari, ecc.* ». *Ibid.*, vol. 28, ff. 223-224'. Un giorno Wood riconoscerà la grandezza del predecessore, anche se si asterrà prudentemente dal soffermarsi sui particolari degli anni trascorsi insieme a lui a Filadelfia. Cfr. nota 64.

<sup>98</sup> *Ristretto* cit. a nota 93, f. 7. Una denuncia per sollecitazione venne sporta contro mgr L.A. Rappe (1801-1877), vescovo di Cleveland (1847-1870). Bedini a mgr R. Monaco La Valletta, pro-assessore del S. Ufficio, Roma 13 IX 1859. APF, LDB, vol. 350 (1859) f. 577. Il compito di appurare la fondatezza delle accuse fu affidata all'arcivescovo di Cincinnati, superiore immediato del Rappe. Propaganda a J.B. Purcell, Roma 6 X 1859, *ibid.*, f. 681'; Purcell a Propaganda, Cincinnati 22 XI 1859, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1049-1050'.

Stati Uniti all'Europa diverse volte; eppure se non è per visitare i sagri limini o per altra causa canonica i Prelati delle missioni non potrebbero dipartirsene senza espressa licenza della S. Sede. Anzi ad impedire che i Prelati soggetti alla Propaganda si allontanino anche per breve tempo dalle loro missioni, è loro proibito perfino di esercitare i Pontificali fuori di quelle, malgrado la richiesta o licenza dei vicini Ordinari<sup>99</sup>. La lunga assenza poi dei vescovi missionari dalle loro Chiese non trova sempre un sufficiente compenso nel bene che si propongono viaggiando, enormi sono spesso le spese dei loro viaggi, e può dirsi che molte volte le elemosine della pia opera della Propagazione della Fede sono erogate in un modo che non è punto coerente alle sante intenzioni degli oblatori»<sup>100</sup>.

Queste testimonianze provano che — troppo intenti ad osservare la « pagliuzza » nell'occhio del Neumann — alcuni confratelli avevano dimenticato la « trave » che era nel loro occhio. In fin dei conti, la critica di maggior rilievo mossa al santo vescovo di Filadelfia riguardava la sua scarsa competenza amministrativa. Ma bisogna ammettere che se la consapevolezza di tale limite<sup>101</sup> non gli impedì di impostare — e, in gran parte, di realizzare — un imponente e lungimirante piano di opere religiose, educative ed assistenziali<sup>102</sup>, lo pre-

<sup>99</sup> *Ristretto* cit. a nota 93, f. 6'. In calce si legge la seguente nota: « Ciò che dicesi degli Stati Uniti può e dee dirsi egualmente dei Vescovi, o Vicari Apostolici di altre missioni. Si è talvolta veduto in Roma un andare e venire di vescovi (perfin della Cina e dell'Australia) per cose che avrebbero potuto trattarsi egualmente per lettere, prolungando la loro assenza dalle rispettive missioni fino a qualche anno ». *Ibid.* Di scarsa efficacia si era dunque manifestata la proibizione — sancita dalla Santa Sede — di rilasciare il passaporto a quegli « Ecclesiastici Oltramontani, benché costituiti in Dignità Vescovile », che non fossero preventivamente autorizzati dalla S. Congregazione a recarsi a Roma. Cfr. la lettera della Direzione Generale di Polizia al segretario di Propaganda, Roma 7 VII 1838. APF, SRC, Missioni, vol. 18 (1837-1838) f. 554.

<sup>100</sup> *Ristretto* cit. a nota 93, f. 7. Nell'autunno del 1857 B.A. Moreau, fondatore e superiore generale della Congregazione della S. Croce (Le Mans), sintetizzava così le impressioni ricevute nel corso di una visita compiuta negli Stati Uniti e in Canada: « Je lui confierai 1° que le clergé séculier est dans un triste état en Amérique; 2° que la plupart *quaerunt quae sua sunt*; 3° que plusieurs Evêques voyagent trop hors de leur diocèse, et ne visitent point assez leurs prêtres et leurs congrégations; 4° que celui d'ici [= mgr A. O'Regan] passe pour être si intéressé, pour aimer tant l'argent, qu'on menace en ville d'attenter à ses jours; 5° qu'on employe ordinairement les fonds de la Propagation de la foi à bâtir de magnifiques églises et de riches palais, et qu'on ne donne rien ou presque rien aux écoles catholiques qui sont le seul moyen d'élever la jeunesse irlandaise, canadienne, française et américaine ou allemande dans la foi ». Lettera a Barnabò, University of St. Mary of the Lake, Chicago, Illinois, 11 IX 1857. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 1070-1071'.

<sup>101</sup> SAMPERS, *art. cit.*, nn. 13-15, 22.

<sup>102</sup> CURLEY, *op. cit.*, passim; ORLANDI, *art. cit.*, 40. Naturalmente una valutazione oggettiva dell'opera di Neumann deve tener conto anche, e soprattutto, della componente spirituale della medesima. Non va poi ignorato che la brevità del suo episcopato gli impedì di dare la giusta misura delle sue reali capacità di governo.

servò anche da quei rovinosi infortuni a cui non seppe invece sottrarsi qualche « luminare » della finanza, che aveva preteso di ergersi a suo maestro <sup>103</sup>.

Gli esempi surriferiti — che non possono certo offuscare la grandezza dell'episcopato degli Stati Uniti, nel suo complesso degno della massima stima e riconoscenza per quello che seppe realizzare, in un tempo relativamente breve e superando spesso enormi difficoltà — contribuiscono a ridimensionare le lacune della personalità di Giovanni Nepomuceno Neumann, e a collocarne nella giusta prospettiva l'eminente figura spirituale. La sua statura religiosa e morale — che i contemporanei furono unanimi nel riconoscergli, come prova anche il carteggio che pubblichiamo — rappresenta non solo il titolo della sua elevazione all'onore degli altari, ma anche un esempio e un monito per la Chiesa di oggi e di domani.

---

<sup>103</sup> Cfr. nota 95 e Docc. 7, 45.



## DOCUMENTI

1. - 1852 II 21, Roma. Il card. G.F. Fransoni a mgr F.P. Kenrick. Copia in APF, LDB, vol. 341 (1852) ff. 229'-230.

Opportunum admodum censeo ut novus Philadelphiensis Episcopus Synodi post Pascha habendae particeps esse possit<sup>1</sup>: proinde vix redditae fuerunt litterae Apostolicae pro electione R.P. Ioannis Newman, easdem ad Amplitudinem tuam transmittendas censui<sup>2</sup>.

Post dies aliquot in promptu erunt consueta facultatum rescripta<sup>3</sup>, ob quae tamen litterarum Apostolicarum transmissionem haud censui ulterius differendam.

Precor Deum ut te diutissime servet...

---

<sup>1</sup> Il Concilio Plenario di Baltimora venne celebrato dal 9 al 20 V 1852. MANSI, *op. cit.*, XLIV, 650-700. Per il contributo di Neumann allo svolgimento dei lavori cfr. CURLEY, *op. cit.*, 200-206; FERRANTE, *op. cit.*, 250-258.

<sup>2</sup> La destinazione di Neumann alla sede di Filadelfia era stata decisa da Propaganda nella congregazione generale del 26 I 1852, e confermata dal papa il 1° febbraio. Il relativo breve, che portava la data del 13 febbraio, venne spedito il 21 dello stesso mese a Kenrick, che lo ricevette il 19 marzo. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Segreteria dei Brevi, vol. 5207 (Febr. 1852) ff. 287-289, 290, 292; APF, Brevi, vol. 5 (1841-1853) f. 420.

<sup>3</sup> Dato che il plico inviato a Neumann il 4 marzo era andato smarrito, Propaganda effettuò una nuova spedizione delle facoltà il 27 luglio, approfittando del ritorno negli Stati Uniti dell'alunno del Collegio Urbano S.H. Rosecrans. SAMPERS, *Bischof J.N. Neumanns Briefwechsel* cit., nn. 3-5.

2. - [1852 III 4, Baltimora]<sup>1</sup>. Dalla lettera di mgr F.P. Kenrick al card. G.F. Fransoni. Originale in APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) f. 68.

Ex litteris Bernardi Smith didici magno cum animi gaudio Ioannem Nepomucenum Neumann episcopum Philadelphiensi [*sic*] designatum esse: quod magnae utilitati[s] et decori[s] illi Sedi fore

---

<sup>1</sup> Il documento è privo di data. Quella da noi indicata è tratta dal timbro postale. Sul f. 69' si legge: « Congr. 1 Apr. 1852. Non esige risposta ».

haud dubito. Gratias idcirco amplissimas ago quod precum mearum habita sit ratio. Novi quidem obmurmuratos quosdam eo quod Bohemus sit gente; sed sanctitate praececellit, prudentia aliisque egregiis dotibus, quae uberes fructus pariturae sunt<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il 7 VI 1852 Neumann scriveva al card. Fransoni che le difficoltà incontrate nei primi mesi di episcopato erano state inferiori alle previsioni. SAMPERS, *art. cit.*, n. 4.

3. - 1853 VIII 5, Baltimora. Dalla lettera di mgr F.P. Kenrick al card. G.F. Fransoni. Originale in APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) ff. 644-644'.

Sacerdotes Missionis, qui a duodecim circiter annis rexerunt seminarium Philadelphense, illud nuper deseruerunt, episcopo frustra obnitente, praetexentes Thaddeum Amat<sup>1</sup>, rectorem ejusdem, fuisse in episcopum commendatum, aliosque ejusdem Congregationis sacerdotes metu dignitatis ejusdem teneri<sup>2</sup>. Res pravi exempli mihi videtur, quod episcopo invito munus susceptum abijciant, cum damno religionis; cogitur enim [episcopus] uni alterive sacerdoti saeculari curam seminarii, quod quadraginta continet alumnos, demandare, incerto rerum exitu<sup>3</sup>.

De sede Natchetensi sollicitior sum, quum tredecim menses vacet<sup>4</sup>. Nuntius Apostolicus, clarissimus praesul Cajetanus Bedini, per duas hebdomadas in hac dioecesi versatus est cum fidelium laetitia<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Taddeo Amat CM (1811-1878) fu vescovo di Monterey (1853-1859), poi di Monterey-Los Angeles (1859-1878). CODE, *op. cit.*, 4. Della stima che Neumann nutriva per lui si trova un attestato nella lettera a Propagandæ del 7 VI 1852. SAMPERS, *loc. cit.*

<sup>2</sup> Prima di Amat, la Congregazione della Missione aveva già dato alla Chiesa degli Stati Uniti i seguenti vescovi: G. Rosati (1789-1843), J.M. Odin (1800-1870), J. Timon (1797-1867) e L.R. De Neckère (1799-1833). CODE, *op. cit.*, passim. Cfr. anche la nota 48 dell'Introduzione (d'ora in poi: *Introd.*). All'abbandono del seminario di Filadelfia da parte dei Signori della Missione forse contribuirono anche altre cause. In una memoria indirizzata alla Santa Sede il 21 VI 1877 dal rev. J.D. Davis (cfr. *Introd.*, nota 97) si parla, ad esempio, di «una cospirazione contro i Superiori Lazaristi nel Seminario» promossa da A. Walsh, futuro vicario generale. APF, SRC, AC, vol. 28, f. 224'.

<sup>3</sup> Partiti i Lazzaristi, la direzione del seminario venne assunta da William O'Hara. Nel 1855 figuravano tra i professori l'inquieto p. Samuele Mastrangioli da Prezza OFM [APF, SRC, AC, vol. 19 (1861-1862) ff. 222-224, 294-295', 361-361', 651-652'] e l'ex alunno del Collegio Urbano J.I. Balfe, del quale cfr. le lettere a Propaganda, Filadelfia 19 II 1855 e 2 II 1857. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 167, 811. La difficoltà di reperire personale idoneo tra il clero diocesano indusse Neumann ad offrire la direzione del seminario ad una congregazione religiosa. Ma le trattative, intavolate per esempio con gli Oblati di Maria Immacolata, non ebbero successo. CURLEY, *op. cit.*, 346-347, 473-474.

<sup>4</sup> La vacanza cessò il 29 VII 1853 con la traslazione a Natchez di mgr J.O. van de Velde. Cfr. Doc. 51. Neumann aveva invece suggerito di destinare a questa sede W.H. Elder. SAMPERS, *art. cit.*, n. 6. Cfr. anche Doc. 43.

<sup>5</sup> Cfr. *Introd.*, nota 12.

4. - 1854 X 16, Filadelfia. Il rev. W. O'Hara<sup>1</sup> al card. G.F. Fransoni. Originale in APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) ff. 1155-1155'.

Dal tempo che io ho scritto la ultima mia lettera<sup>2</sup> alla Eminenza Vostra, Monsignore il Vescovo di Filadelfia mi ha trasferito dalla chiesa di S. Patrizio nella città di Filadelfia, alla cura del Seminario della Diocesi, occupando il posto di rettore di esso. In questo stabilimento vi sono per lo più non meno di 30 giovani i quali si preparano per il ministero, e l'usanza è di non ammettere nel Seminario altri, se non quegli che sono capaci per incominciare la Filosofia<sup>3</sup>. Il corso di studi abbraccia due anni di Filosofia, e tre anni di Teologia. L'anno passato si ordinarono 8 Sacerdoti, e speriamo che questo anno si ordineranno 9 altri: appena che hanno compiuti i loro studi, vine [*sic*] sono delle Missioni che gli aspettano. Il Seminario si sostiene dalla carità dei fedeli, e benvolentieri i fedeli danno i mezzi per il mantenimento di esso. Questo è il secondo anno, dacché io ho preso cura del Seminario. Allorché Monsignore Vescovo mi parlò la prima volta che era sua intenzione di mandarmi al Seminario, io ebbe qualche dubbio se, secondo il giuramento<sup>4</sup>, mi sarebbe lecito di togliermi intieramente dalla vita attiva del ministero, per darmi pienamente alla cura del Seminario, anzi credeva che fosse prudente, in tal'anzieta, di prendere consiglio da qualche coalunno della Propaganda, e giudicai che poteva pigliare la cura del Seminario, ma che io poteva occuparmi nella missione. Monsignore mi disse che io poteva. Tutti i sabbati dopo pranzo mi trattengo per parecch[i]e ore nel confessionale, predico anche due volte il mese, e spesso i sacerdoti della città e nella vicinanza mi invitano a dargli ajuto. Per quanto posso accetto le invitazione, perché amo molto il lavoro della missione e perché egli è obbligo mio di occuparmi in essa.

Altro non ho da scrivere a Vostra Eminenza. Brevemente io

<sup>1</sup> William O'Hara (1816-1899) sarà il primo vescovo di Scranton (1868-1899). CODE, *op. cit.*, 229-230. Dai registri del Collegio Urbano, del quale era stato alunno, si apprende quanto segue: « O'Hara Guillelmus, Diocesis Philadelphiensis, natus est 14 April. 1817 [*sic*], ingressus in Collegium 26 Junii 1834; praestitit juramentum 2 Febr. 1836. Studuit Gram[matic]ae, Humanitati, Rethoricae, Philosophiae, ac Theologiae juxta leges, et in hac postrema Facultate Laurea donatus est. Fuit Praefectus contubernalis I cum aliqua laude. Porculum habebat, mediocris in omnibus ». APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) f. 247. Cfr. Docc. 3, 5-6, 10-11, 22, 28, 30, 41, 44, 51, 58, 60.

<sup>2</sup> Filadelfia 22 IX 1851. *Ibid.*, vol. 15 (1849-1851) ff. 881-882.

<sup>3</sup> CURLEY, *op. cit.*, 371-381. Cfr. Docc. 10, 18.

<sup>4</sup> Si trattava del giuramento — imposto dalla costituzione di Alessandro VII del 20 VII 1660, che ne determinava anche la formula — col quale gli alunni dei collegi pontifici si impegnavano al servizio delle missioni. *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide*, Romae 1893, 123-129; M. JEZERNIK, *Il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide cit.*, III/1, 109-110.

ho dato un piccolo cenno di me stesso e della mia presente occupazione. Sempre sono pronto per fare secondo la volontà di coloro i quali il Signore ha posto sopra di me, e riman[gl]o in questa occupazione, secondo l'obbedienza, pregando Vostra Eminenza la benedizione...<sup>5</sup>.

P.S. Il mio indirizzo è: Rev. W. O'Hara, Pres. of St. Charles Seminary, Philadelphia, Penn., U.S.

---

<sup>5</sup> Le carenze dell'italiano di O'Hara — come quelle riscontrabili nella corrispondenza di James O'Connor (cfr. Doc. 18) — erano da attribuirsi soprattutto alla mancanza di esercizio (cfr. Doc. 10). Infatti tali carenze sono meno vistose in quegli alunni del Collegio Urbano che, come mgr P.F. Kenrick e mgr M. O'Connor, intrattenevano un nutrito carteggio con le autorità romane servendosi della lingua italiana.

5. - 1854 XI 24, Roma. Il card. G.F. Frasoni al rev. W. O'Hara. Copia in APF, LDB, vol. 345 (1854) ff. 926-926'.

Mi è grato d'intendere che le sia affidata la cura di cod[est]o Seminario diocesano e data insieme la opportunità di occuparsi nei tempi liberi in ciò che direttamente si riferisce alla cura delle anime. Approvo il suo impegno per non omettere questa parte di ministero: peraltro deponga ogni dubbio per quello ancora che riguarda il novello ufficio affidatole dal suo Vescovo, mentre l'adoperarsi per la buona educazione del giovane clero è un'opera pienamente analoga allo scopo degli alunni di Propaganda. Ella dunque vi attenda con premura, e si adoperi ad insinuare quello spirito che apprese nel Collegio e che spero abbia sempre mantenuto.

Prego etc...

6. - 1855 V 12, Baltimora. L'arcivescovo e i vescovi partecipanti all'VIII Concilio Provinciale di Baltimora al card. G.F. Frasoni. Originale in APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1022'-1027'.

Infrascripti Episcopi Provinciae Baltimorensis, in Concilio congregati, sacerdotes, quos officio episcopali dignos judicant et pro diversis sedibus commendant, hic recensent, nimirum

## Pro Sede Carolopolitana

1. R.D. Ioannem McCaffrey S.T.D.<sup>1</sup>
2. R.D. Hypolitum De Luynes S.J.<sup>2</sup>
3. R.D. Iacobum Duggan<sup>3</sup>

1. Ioannes McCaffrey, in Dioecesi Baltimorensi ante annos 48 natus, a 17 annis sacris ordinibus initiatus est. A tempore ordinationis praeses est Collegii Sanctae Mariae apud Emmitsburgh. Magnam in gubernando et rebus gerendis peritiam, et in agendo de rebus sacris tum scripto tum oretenus insignem facundiam exhibuit. Maxime autem decere infrascriptis visum est ut ille qui in Sedem Carolopolitanam eligeretur doctrina, conversatione et facundia omnium venerationem obtinere possit, et haec omnia a prae laudato facile obtinenda putant.

2. Pater Hypolitus De Luynes e Soc[ietate] Iesu, in Gallia natus, iam a 25 annis in Statibus Foederatis sacro munere fungitur. Sacerdos saecularis fuit in Statu Kentucky, antequam Soc[ietatem] Iesu ingressus est. Illum et doctrina et zelus et in rebus gerendis peritia cum experientia tanquam aptissimum commendant. Defunctus Episcopus Carolopolitanus<sup>4</sup> eum prae omnibus aliis in coadiutorem et successorem desiderasse noscitur, et ideo tantum a Sancta Sede illum non rogavit quia putabat impossibile eum obtinere eo quod esset Societati Iesu addictus. Hac eadem de causa aliqui praesules nunc haerent in eo commendando, omnes autem illum dignissimum habent. Parentibus Hibernis ortus et in hac regione diu commoratus, linguae Anglicanae usum perfectum habet.

3. Iacobus Duggan sacerdos est in dioecesi Sancti Ludovici. Solus Archiepiscopus Baltimorensis illum novit. Caeteri fama tantum commendatum habent. Iam commendatus fuit pro Sede Carolopolitana, et in coadiutorem Archiepiscopi Sancti Ludovici. Ex iis quae tunc scripta sunt Eminentia Tua poterit de illo iudicium ferre.

<sup>1</sup> John Henry McCaffrey (1806-1881) rifiutò questa designazione, come quelle alle sedi di Natchez e Savannah e alla coadiutoria di Filadelfia. Doc. 13; CURLEY, *op. cit.*, 274, 302; NCE, IX, 5-6. Cfr. anche *Introd.*, nota 48, e Docc. 17, 22, 24-25.

<sup>2</sup> Sul p. Hippolyte Charles de Luynes (1805-1878) cfr. MENDIZÁBAL, *op. cit.*, n. 4.868; GARRAGHAN, *op. cit.*, II, 123; III (New York 1938), 257, 260.

<sup>3</sup> James Duggan (1825-1899) fu vescovo di Gabala i.p.i. e coadiutore c.j.s. dell'arcivescovo di St. Louis (1857-1859); quindi vescovo di Chicago (1859-1880). CODE, *op. cit.*, 77. Cfr. Docc. 37, 45.

<sup>4</sup> Ignatius Aloysius Reynolds (1798-1855), vescovo di Charleston (1843-1855). *Ibid.*, 249-250. Cfr. Doc. 17.

## Pro Sede Savannahensi

1. A.R.D. Patritium N. Lynch S.T.D.<sup>5</sup>
2. R.D. Gulielmum Elder<sup>6</sup>
3. A.R.D. Ioannem Barry<sup>7</sup>

1. D[omi]nus Lynch sacerdos dioecesis Carolopolitanae, cujus nunc administrator est, alumnus Collegii Urbani fuit adeoque Eminentiae Tuae absque dubio notus. Doctrina, mores, peritia in rebus gerendis illum commendant. Clamati insalubri jam assuefactus, non erit obnoxius periculis quae vitam aliunde venientium in discrimen adducunt. Pietate et zelo non eminere aliquando dicebatur, sed ex testimonio defuncti episcopi<sup>8</sup>, qui solus hoc innuebat, constat nullam unquam morum labem illi imputatam fuisse, et cum illum in coadjutorem sibi et in episcopum Savannahensem commendaverit, planum est eum opinionem illi aliquantulum adversam deposuisse. Infrascripti autem rebus sedulo perpensis omnem quoad hoc timorem deponi debere iudicarunt.

2. R. D. Elder quoque Collegii Urbani alumnus fuit. In hac dioecesi natus est et jam a pluribus annis in seminario Sanctae Mariae apud Emmitsburgh operam suam impendit. Doctrina eximia prae-

<sup>5</sup> Patrick Neesson Lynch (1817-1882) sarà anche proposto per coadiutore di Neumann. *Docc.* 22, 25, 32a; *CURLEY, op. cit.*, 269, 302. L'11 XII 1857 venne promosso alla sede di Charleston, che occupò fino alla morte. *CODE, op. cit.*, 172. Cfr. anche *Doc.* 51.

Dai registri del Collegio Urbano si apprende: « *Lynch (Nison) Patritius*, Dioecesis Carolopolitanae, natus est 10 Martii 1817, ingressus in Collegium 16 Maii 1834; praestitit juramentum 1 Januar. 1835, studuit Rethoricae, Philosophiae, ac Theologiae juxta Leges, Doctor creatus est in facultate Theologica, discessit Sacerdos die 8 Junii 1840. Optimae spei adolescens, studio deditus, sui incurius nimis fortasse, multa comitate, animi alacritate, candore praeditus, multo etiam ingenio, optime profecit in disciplinis Theologicis, multam de se spem reliquit ». *APF, SRC, AC*, vol. 17 (1855-1857) f. 247.

<sup>6</sup> William Henry Elder (1819-1904), vescovo di Natchez (1857-1878), poi vescovo di Avara i.p.i. (1878-1883) e arcivescovo di Cincinnati (1883-1904). *CODE, op. cit.*, 82. Nei registri del Collegio Urbano, del quale anch'egli era stato alunno, si legge: « *Elder Gulielmus*, Dioecesis Baltimorensis, (aetas ignota), ingressus est in Collegium jam Diaconus 19 Februar. 1843, praestitit juramentum 29 Junii 1844, studuit Theologiae tantum, discessit Sacerdos 25 Maii 1846. Fuit Praefectus contubernalis I, bene officio suo functus est, sed in omnibus semper dubiosus. Timidioris indolis, satis inclinationem et aptitudinem ad ministeria monstravit. Facili ingenio, et in studiis multum profecit. Virtutis solidae fuit, et regularum eximius custos ». *APF, SRC, AC*, vol. 17 (1855-1857) ff. 247-247'. Il nome di Elder, con quello di Neumann e di E. Purcell, figurava già nella terna di candidati presentata da Kenrick nel 1851 per la sede di Filadelfia. Cfr. *SAMPERS, De eligendo cit., passim*. Cfr. anche *Docc.* 13, 17, 22, 43.

<sup>7</sup> John Barry (1799-1859) fu vescovo di Savannah dal 1857 al 1859. *CODE, op. cit.*, 9. Cfr. *Introd.*, nota 48; *Docc.* 17, 22, 24-25, 40, 42, 48, 51.

<sup>8</sup> Era Francis Xavier Gartland (1808-1854), vescovo di Savannah dal 1850 al 1854. *CODE, op. cit.*, 106. Cfr. *Doc.* 51.

ditus, pietate et zelo eminebat. Theologicis disciplinis tradendis deditus, non erat illi occasio facto demonstrandi quousque in gubernando et in rebus gerendis peritus esset. Putant autem infrascripti neque in his eum deficere.

3. A.R.D. Ioannes Barry, nunc dioecesis Savannahensis administrator, a viginti vel pluribus annis sacro ministerio partim in dioecesi Carolopolitana, partim in dioecesi Savannahensi post illius erectionem functus est. Non eminet quidem ingenio vel facundia, sed pietate et zelo insignis est, et sacri muneris exercitio inter difficultates et pericula cum magno fructu semper indefessus incubuit.

### Pro Sede Wilmingtonensi

1. R.D. Ioannem B. Byrne<sup>9</sup>
2. R.P. Iacobum Whelan O.S.D.<sup>10</sup>
3. R.P. Bernardum Maguire S.J.<sup>11</sup>

1. R.D. Byrne 35 annorum, Philadelpiae natus, ante septem circiter annos ad sacros ordines promotus fuit. Non longa quidem experientia gavisus est, sed moribus illibatis, prudentia, et zelo ornatum, in rebus agendis peritum et tum in dicendo quam in scribendo disertum se exhibuit. Illum commendant Archiepiscopus Baltimorensis et Episcopus Eriensis<sup>12</sup>, qui eum a puero novit et magni semper habuit. Alii episcopi vel leviter vel non omnino noverant, fama tamen omnibus commendatum habens.

2. Pater Whelan, ante triginta vel circiter annos in Hibernia natus, nunc in hac regione Provincialis est Ordinis Praedicatorum. Soli Episcopo Eriensi notus est. Caeteri autem commendant tum propter ea quae narrat Ep[iscopos] Eriensis, tum quod postquam Sacrae Theologiae Magister et Praeses Collegii S. Iosephi apud Somerset constitutus fuerat, in Provinciale quamvis junior a confratribus electus fuerit et vel ex hoc solo commendatus videtur.

<sup>9</sup> Cfr. Doc. 25.

<sup>10</sup> James Whelan OP (1822-1878), coadiutore c.j.s. (1859-1860) poi vescovo di Nashville (1860-1864). Dopo la rinunzia a questa sede, venne eletto vescovo di Dioclezianopoli i.p.i. (1864-1878). CODE, *op. cit.*, 295-296. Cfr. Docc 25, 37.

<sup>11</sup> P. Bernard Maguire (1818-1886). MENDIZÁBAL, *op. cit.*, n. 6.385; GARRAGHAN, *op. cit.*, II, 123; III, 36.

<sup>12</sup> Josue Moody (Maria) Young (1808-1866), vescovo di Pittsburgh (1853-1854) e di Erie (1854-1866). CODE, *op. cit.*, 300. Cfr. Docc. 25, 37, 42, 50, 55.

3. Pater B. Maguire e Soc[ietate] Jesu natus est in Hibernia, sed in hac regione ab infantia educatus, 35 circiter annorum est, prudentia, morum sanctitate, peritia in rebus gerendis et in gubernando eminent. Praeses nunc est Collegii Georgiopolitani. Illum prae coeteris commendassent, sed, cum aegre quempiam e Soc[ietate] Jesu pro episcopali munere commendent propter superiorum notam repugnantiam et Instituti ipsius regulas quae talem promotionem prohibere videntur, illum ultimo loco enunciant.

### Pro vicariatu Floridensi

1. R.D. Annette [*sic*] Lafont<sup>13</sup>
2. R.D. Iacobum McGarahan<sup>14</sup>
3. R.D. Franciscum McFarland<sup>15</sup>

1. R.D. Lafont, Gallus, e Societate Patrum Misericordiae, nunc Neo Eboraci tanquam Superior domus apud confratres moratur. Pro hoc vicariatu commendatus fuit a Concilio Plenario ante tres annos habito. Sacerdos dicitur zelo, pietate, et doctrina insignis, et spes est confratrum auxiliis illum adjuvandum, quod in bonum illarum missionum valde cederet.

2. R.D. McGarahan, in Hibernia natus, sacerdos est in dioecesi Mobiliensi, et Vicarii Generalis munere ibi cum laude pro plures annos functus est. Vir est zelo, prudentia et labore pro ecclesia impensis laudandus. Infirma laborat valetudine, sed probabile est illam in Florida firmiorem evasuram.

R.D. McFarland natus est in Pennsylvania ante 38 vel circiter annos, nunc in dioecesi Albanensi missionarius est. Peritus in rebus gerendis, zelo et aliis qualitatibus necessariis ornatus dicitur. Solus episcopus Eriensis illum bene novit. Archiepiscopus Baltimorensis illum novit cum in seminario esset. Bene de illo tunc judicavit, et quae postea audivit opinionem tunc efformatam confirmant. Aliis fama tantum, quae illi favet, notus est.

---

<sup>13</sup> Cfr. Doc. 8.

<sup>14</sup> James McGarahan qualche mese prima era stato candidato alla sede di Savannah. Nel 1859 venne proposto per coadiutore del vescovo della stessa diocesi. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 199-199'; vol. 18 (1858-1860) ff. 970-971. Cfr. Docc. 8, 40, 46, 55.

<sup>15</sup> Francis Patrick McFarland (1819-1874) sarà il terzo vescovo di Hartford (1858-1874). CODE, *op. cit.*, 173. Cfr. Docc. 22, 24-25, 37.



## Pro Sede Washingtonensi

1. Commendant ut Reverendissimus D[omi]nus I. McGill<sup>16</sup> nunc Episcopus Richmondensis illuc transferatur. Moribus enim, eloquentia, aliisque dotibus illum apprime aptum putant ut in urbe regionis praecipua ecclesiam regat, et illum illuc transferre imprimis rogant.

2. A.R.D. Henricum B. Coskerry<sup>17</sup>

3. R.D. Ioannem B. Byrne

2. R.D. Coskerry, Vicarius Generalis Archiepiscopi Baltimorensis, in hac dioecesi natus, sacerdos ante annos circiter 20 factus est. Illibatus et suavis moribus, zelo et pietate ornatus, omnium animos hic sibi conciliavit. Medicorum consilio qui regionem Septentrionalem illi periculosam dicebant et dignitatem episcopalem humiliter timens, Sedem Portlandensem ad quam a Sanctissimo D[omi]no electus fuerat, ut creditur, renuntiavit. In urbe tamen Washington nullum erit valetudini periculum, et speramus eum ad episcopale munus iterato vocatum non recusaturum.

3. R.D. Byrne, quem primo loco pro Sede Wilmingtonensi commendavimus, hic tertio loco aliis idoneis deficientibus numeramus. In ipsa urbe Washington nunc difficili loco sacro ministerio cum fructu fungitur et omnibus dilectus est.

Si autem S[anc]tissimus D[omi]nus et Sedem Washington erigendam decernat et Episcopum Richmondensem illuc transferat, ut Sedi Richmondensi provideatur commendant

1. R.D. Bernardum Maguire S.J.

2. A.R.D. Henricum B. Coskerry

3. R.D. Richardum O'Connor<sup>18</sup>

De duobus prioribus jam actum, de tertio paulo post agetur.

---

<sup>16</sup> John McGill (1809-1872), vescovo di Richmond (1850-1872). CODE, *op. cit.*, 191. Cfr. Doc. 32a.

<sup>17</sup> Henry Coskery (1808-1872), rettore della cattedrale di Baltimora e vicario generale (1843-1872), nel 1854 aveva rifiutato la nomina alla nuova sede di Portland. NCE, IV, 359. Cfr. Doc. 48.

<sup>18</sup> Cfr. ORLANDI, *La diocesi di Filadelfia cit.*, 51.

## De Sede Pottsvillensi

Cum de Sedis Pottsvillensis erectione agebatur, Episcopus Philadelphiensis declaravit se multo malle hanc partem praesentis dioecesis retinere et ad Sedem novam transferri, Philadelphensi alteri relicta<sup>19</sup>. Hoc magis etiam in religionis bonum cessurum putat. Haeret tamen in tali translatione urgenda ideo quod, cum ex obedientia solummodo ad Sedem Philadelphensem accesserit, dubitat an illi omnino liceat conari se ab illa nunc extricare. Si illi autem omnino liberum esset seligere, et sibi magis gratum esset et religioni magis utile fore putat si ad Sedem Pottsvillensem transferatur, novo episcopo Philadaelphiae assignato, et in quantum per praedicta licet petit ut ejusmodi translatio a S[anctissi]mo D[omi]no fiat. In hoc caeteri acquieverunt, sed nullam de illius opportunitate opinionem hic proferunt. Suum autem putarunt sacerdotes commendare ex quibus unus in episcopum illius dioecesis eligi posset, si Episcopi Philadelphensis desiderio satisfaciendum non esse S[anctissi]mus D[omi]nus judicet. Commendant ergo in illo casu pro Sede Pottsvillensi

1. R.D. Ricardum O'Connor
2. R.D. Gulielmum O'Hara
3. R.D. Tobiam Mullen<sup>20</sup>

1. R.D. O'Connor, ortu Hibernus, in Seminario Philadelphensi educatus, in illa dioecesi ante octo circiter annos sacris ordinibus initiatus fuit. Annos habet saltem 36. Zelum, prudentiam, magnam in rebus gerendis peritiam etiam in circumstantiis difficilibus exhibuit. Suavis moribus, facundus, et in sacro munere exercendo indefessus fuit. Archiepiscopus Baltimorensis, qui eum ordinavit, Episcopus Philadelphensis, cui nunc subditus est illumque proposuit, et Episcopus Pittsburgensis eum bene noscunt et commendant. Alii episcopi eum vel leviter vel non omnino noverunt, sed praedictorum commendationi acquiescunt nec quidquam illi adversum sciunt vel audierunt.

2. R.D. O'Hara Collegii Urbani alumnus fuit. In Hibernia natus, Philadaelphiae ab infantia educatus fuit. Nunc Praeses est Seminarii dioecesani in illa urbe. Optimis moribus, in theologicis disciplinis satis bene instructum et pium esse omnes infrascripti admittunt; aliqui tamen non putant eum satis strenuum fore in rebus gerendis, et facile difficultatibus episcopalis muneris in dioecesi qualis erit

<sup>19</sup> Cfr. *Introd.*, nota 15.

<sup>20</sup> Tobias Mullen (1818-1900), vescovo di Erie (1868-1899), poi vescovo di Germanicopolis i.p.i. (1899-1900). CODE, *op. cit.*, 210. Cfr. Doc. 25.

Pottsvillensis facile obruendum timent. Quare mallent illius vires in inferioribus prius experimento subjici (quod adhuc factum non est), antequam ad majora evehatur.

3. R.D. Mullen Episcopo Philadelphensi, qui eum proposuit, et Pittsburgensi, cui subditus est, tantum est notus. In Hibernia natus, undecim annis sacro munere fungitur. Moribus illibatis, zelo, et laboribus indefessis in utilitatem fidelium eminuit. Doctus, tam in loquendo quam in scribendo disertus est, ad res fortiter gerendas aptus est.

Si autem Episcopi Philadelphensis desiderio satisfiat et ad Sedem Pottsvillensem transferatur, pro Sede Philadelphensi commendant:

1. R.D. Jacobum Wood
2. R.D. Joannem McCaffrey
3. A.R.D. Patritium N. Lynch

1. R.D. Jacobus F. Wood Philadelphiae natus, ad fidem conversus est aetate virili. Collegii Urbani alumnus fuit, et Eminentiae Tuae notus est<sup>21</sup>. In Dioecesi Cincinnati sacro ministerio functus est a tempore ordinationis. Dictum fuit quidem eum nimiae potationi semel et in circumstantiis specialibus indulgisse. Sed Archiepiscopus Cincinnatensis<sup>22</sup> et alii omnes qui illum apprime noverunt omnem in hac re timorem omnino deponendum esse declararunt. Pietate, humilitate, zelo, aliisque omnibus eximii sacerdotis dotibus eminet. In laboribus indefessus, in rebus gerendis peritus et prudens, moribus suavis, ab omnibus dilectus et aestimationi dignus habetur. Cum nunc praesertim magni momenti sit ut episcopus in urbe Philadelphiae, quae inter praecipuas est in tota hac regione, talis sit qui bene noscat et quasi sentiat quid agendum in gravibus difficultatibus quae ex excitationis populorum animis et legislatorum etiam conatibus irruere fere certo videntur, maxime decere putant infrascripti ut vir qui sympathia cum conationalibus antea vitae speciali experientia et habitu adjuvetur in periculis et periculorum remediis perspiciendis<sup>23</sup>. Talem fore Dominum Wood fidentes sperant.

[2-3] Dominos McCaffrey et Lynch, de quibus alibi egerunt,

<sup>21</sup> Il card. Frasoni conosceva personalmente Wood, avendogli conferito l'ordinazione sacerdotale il 25 III 1844. CURLEY, *op. cit.*, 308.

<sup>22</sup> Era J.B. Purcell, sul quale cfr. Doc. 7.

<sup>23</sup> Neumann stesso accredito questa tesi. Cfr. SAMPERS, *Bischof J.N. Neumanns Briefwechsel cit.*, nn. 13-14.

aptos quoque iisdem fere de causis judicant.

Eminentiae Tuae cum omni obsequio servi humillimi sunt  
Franciscus Patritius Kenrick, Arch[iepiscopus] Bal[timoren-  
sis]

Ricardus Vincentius Whelan Ep[iscopu]s Vheling[ensis] <sup>24</sup>

M. O'Connor Ep[iscop]us Pittsburgens[is]

I. McGill Ep[iscop]us Richmonden[is]

Ioannes Nep. Neumann Episc[opus] Philadelphiensis

I.M. Young Episcopus Eriensis

---

<sup>24</sup> Richard Vincent Whelan (1809-1874), vescovo di Richmond (1840-1850) e di Wheeling (1850-1874). CODE, *op. cit.*, 296. Cfr. Docc. 25-26.

7. - 1855 VI 6, Cincinnati. Dalla lettera di mgr J.B. Purcell<sup>1</sup> al card. G.F. Frasoni. Originale in APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1061-1062.

Cum autem quo ad novarum Sedium Episcopaliu[m] erectionem, translationem Episcoporum, nominationemque novorum Episcoporum in Concilio Provinciali nuperrime habito facta sunt nobis communicaverit Archiepiscopus Baltimorensis antequam Concilium nostrum<sup>2</sup> finierit, Patres omnes unanimiter censuerunt rei catholicae haud parum interesse ut precibus Episcopi Philadelphiensis, qui ad novam Sedem, Pottsville, transferri petit, gratiose annuat Sancta Sedes et ut in locum ejus substituatur optimus Sacerdos Fridericus Jacobus Wood, qui in urbe Philadelphia natus, qui a tot annis salutem animarum in civitate Cincinnati incubuit, et qui Eminentiae Tuae probe notus est.

Secundum quidem post ejus nomen, quod primum est pro nova Sede, in Fortwayne, locum occupat Pater quidam Societatis Jesu<sup>3</sup>;

---

<sup>1</sup> John Baptist Purcell nacque a Mallow (Cork, Irlanda) il 26 II 1800. Fu alunno dei seminari di Emmitsburg, Maryland (1820-1824), e di Saint-Sulpice a Parigi (1824-1827). Rientrato negli Stati Uniti, già sacerdote dal 1826, divenne professore ad Emmitsburg. Fu vescovo (1833-1850), poi arcivescovo di Cincinnati (1850-1883). Morì a St. Martin, Ohio, il 4 VII 1883. CODE, *op. cit.*, 243; NCE, III, 876. Cfr. Docc. 6, 16, 21, 26, 45. Agli innegabili meriti acquistati nel corso del suo lunghissimo episcopato (cfr. Doc. 45) fa da contrasto il dissesto delle finanze diocesane (« Purcell failure »), provocato dalla spericolata gestione di suo fratello Edward (fr. *Introd.*, nota 95; Doc. 45), le cui conseguenze si protrassero per decenni. NCE, III, 876; XI, 1028; XIV, 434.

<sup>2</sup> Il I Concilio Provinciale di Cincinnati venne celebrato dal 13 al 20 V 1855. MAN-  
SI, *op. cit.*, XLVII, 167-190. Cfr. Doc. 21.

<sup>3</sup> Si trattava del p. Charles van den Driessche (1820-1885), un Gesuita fiammingo che fu per 35 anni parroco a Cincinnati e che negli Stati Uniti aveva modificato il suo cognome in Driscoll. MENDIZÁBAL, *op. cit.*, p. 110, n. 122; GARRAGHAN, *op. cit.*, I (New York 1938), 646-647; II, 124; III, 546-547, 563.

qui valde gratus erit et Episcopo Vincennipolitano<sup>4</sup> et catholicis omnibus in Indiana Septentrionali, si laudatum presbyterum F.J. Wood pro episcopo habere non poterunt. Huic autem Philadelphia melius, si Sancta Sedes ita etiam judicaverit, conveniet. Si frequentes istae translationes Episcoporum Summo Pontifici non placeant, Presbyterum Wood pro nova Sede in Washington, cum venia, nominarem<sup>5</sup>. Certe, ut dicam quod sentio, sapientes non fuerunt designationes extra Concilia sive Provincialia, sive Plenaria, pro Philadelphia et pro Chicago, factae; praesertim vero pro Chicago, ubi res catholica, saltem quoad sacerdotum famam, seu infamiam, pessum datur in dies<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Jacques M.M. Lamdes d'Aussac de Saint-Palais (1811-1877), vescovo di Vincennes (1848-1877), alla cui diocesi apparteneva il territorio destinato alla erigenda sede di Wilmington. CODE, *op. cit.*, 66.

<sup>5</sup> CURLEY, *op. cit.*, 270, 274, 461-462.

<sup>6</sup> Cfr. Doc. 18.

8. - 1855 VII 4, Baltimora. Dalla lettera di mgr F.P. Kenrick al card. G.F. Fransoni. Originale in APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1030-1031. Copie a stampa in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 408-408', 441-442.

Ex Secretarii Concilii mora factum est ut documenta hactenus transmissa non sint<sup>1</sup>. Contigit mihi interim cum Episcopo Mobilien-  
si<sup>2</sup>, qui valetudinis causa iter huc egit, consecrationi Ecclesiae Cathedralis Pittsburgensis et Buffalensis interfuturus, de Jacobo McGarahan, qui Vicarii Generalis munere fungitur, loqui: censet eum minime idoneum Episcopatu, quum valetudinis sit infirmae, et indolis aliquanto vehementioris, ira aliquando abreptus. Sacerdos autem Lafont, qui primo loco commendatus est in Vicarium Apostolicum Floridensem, certior factus, nescio quo pacto, significat se nequaquam posse munus acceptare.

Episcopus Philadelphiensis me docuit se ad S. Sedem scripsisse,

<sup>1</sup> Segretari dell'VIII Concilio Provinciale di Baltimora furono James Andrew Corcoran (cfr. Doc. 25) e Thomas Foley (cfr. Docc. 46, 48, 55). MANSI, *op. cit.*, 142. Tuttavia Kenrick intendeva forse riferirsi qui al notaio, E. Damphoux d' Baltimora. Nel voto del p. Secchi-Murro del 17 II 1855 si legge infatti a proposito del predetto Concilio: « Rendesi notevole la relazione di questi atti per la esattezza non meno e precisione de' fatti esposti, che per la proprietà ed eleganza dello stile con cui leggonsi dalla maestra mano del Rev. Sig. Edoardo Damphoux diligentemente compilati ». APF, Acta, vol. 220 (1856) f. 393.

<sup>2</sup> Michel Portier (1795-1859), vescovo di Mobile (1829-1859). CODE, *op. cit.*, 241, 411. Cfr. Docc. 40, 43, 53. A succedergli venne destinato il 22 IX 1859 John Quintilan. Cfr. Docc. 43, 45-46, 56.

orans ut alio transferatur ob temporalium rerum et rationum imperitiam<sup>3</sup>. Mihi videtur omnino in Sede Philadelphiensi retinendus, quum pietate praestet, laboribusque<sup>4</sup>. Fateor quidem eum aliquatenus deficere in rebus gerendis, sed puto eum posse sibi adsciscere Vicarium Generalem consultoresque et adjuutores, quorum opera aeri solvendo alieno et rebus omnibus componendis idoneus evadat. Clero populoque dilectus est, quamvis quidam humaniores quaerant mores et excultiores. Ea est impraesentiarum rerum conditio, legibus recens latis, ut verendum sit ne ipse vel alii facilius trahantur ad aedituos admitteudos, in rebus temporalibus Ecclesiarum administrandis olim plerumque adhibitos, qui adeo abusi sunt munere. Puto autem vix opus esse eos, ubi desunt, instituere, si, jurisperitorum adhibito consilio, res alias componi queat. Coetu praesulum habito Pittsburgi, post cathedralis ecclesiae dedicationem die festo S. Ioannis Baptistae, nihil conclusum est.

<sup>3</sup> Cfr. le lettere di Neumann a Frasoni e a Barnabò, Filadelfia 28 V e 4 VI 1855. SAMPERS, *art. cit.*, nn. 13-14.

<sup>4</sup> L'8 VI 1855 Kenrick aveva scritto a Neumann per farlo desistere dalla rinuncia alla sede. CURLEY, *op. cit.*, 463.

9. - 1855 VIII 16, Pittsburgh. Dalla lettera di mgr M. O'Connor al card. G.F. Frasoni. Originale in APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1088'-1089'. Copie a stampa in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 407-407', 464-465'.

Alterum magni momenti de quo aliquid actum est fuit translatio Ep[iscop]i Philadelphiensis ad novam Sedem in urbe Pottsville erigendam<sup>1</sup>. Aegre admodum de hoc scribo, non potui tamen quin aliquid indicem quo ad facta quae Sacram Congregationem in hac re movere possunt. Episcopus Philadelphiensis vir est zelo et sanctitate conspicuus, et illius in sacro munere obeundo devotio plura jam optima effecit. Sed est valde timidus, linguam non satis callet ut populum cum fructu alloqui possit, mores illius eum a populo et clero quasi segregant, adeoque nullus erga eum amor vel affectus, et injuste quidem sed rei veritate, illum minimi habent<sup>2</sup>. Germani pauci sunt, et error fatalis esset putare eos in rebus publicis contra alios aliquid valere<sup>3</sup>. Nescio an sint magis contenti cum illo ac essent cum alio.

<sup>1</sup> Nel brano precedente della lettera, O'Connor informava Frasoni sullo svolgimento dell'VIII Concilio Provinciale di Baltimora.

<sup>2</sup> Si noti la coincidenza di questi rilievi con quelli di Bedini, precedentemente riportati in *Introd.*, note 10-11.

<sup>3</sup> Di tutt'altro avviso si dichiarerà appena qualche anno dopo mgr Alemany

Quamvis enim plures illorum quaeruli sint, vix cum suis quam cum alienis magis contenti sunt. Boni quemlibet bonum recipiunt, mali aliquem praetextum contra quemlibet inveniunt<sup>4</sup>. Non est autem dubitandum in omnibus Americanis et aliis, qui lingua Anglicana utuntur, altam inesse persuasionem maximam illis injuriam factam fuisse cum ille episcopus missus fuit. Haec non est opinio vel desiderium tam Hibernorum quam Americanorum, et eorum praecipue qui eminent, qui Philadelphiae plures sunt. Illi enim majorem pro munere ipso venerationem quam isti habere solent. Sacerdotes ut plurimum ejusdem mentis sunt et episcopum parvipendunt. Huc usque nullum malum grave ex istis evenit. E contra zelus episcopi, his non obstantibus, plura effecit. Si autem aliqua rerum compositio oriatur in qua necessaria esset vis animi, perpica<sup>x</sup> ingenium in seligenda agendi ratione eaque urgenda prout hic quotidie oriri potest, si difficultates ex malis sacerdotibus, ex lucta cum gubernio vel turbis, vel aliquid simile obveniat, timendum valde est res claudicaturas, et episcopum neque populum neque clerum in partem suam adducere posse, neque procellam evitare. Ex altera parte autem dolendum esset episcopum talibus causis a Sede sua turbatum esse. Haec enim ipse sentit et causae sunt cur amoveri cupiat<sup>5</sup>. Notum est eum a visitatione dioecesis redeuntem dicere solere se sentire quasi si ad furcam adduceretur. Se sentit a plurimis quasi repulsum, nec hoc celare potest, et hoc eos iterum repellit. Haereo tamen nec scio quid Eminentiae Tuae com-

---

(Doc. 33). O'Connor sembrava ignorare le prevedibili reazioni che la rimozione di Neumann avrebbe provocato da parte delle munifiche ed influenti associazioni missionarie dell'Austria e della Germania, e dei governi che le proteggevano. L'elezione di un « tedesco » alla sede di Filadelfia era stata giudicata molto positivamente dal rappresentante bavarese presso la Santa Sede conte Karl von Spaur. Spaur a Franson, Roma 22 II 1852. APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) ff. 62-63'. Già sei anni prima il diplomatico aveva segnalato a Propaganda la « grande utilité d'une promotion de prêtres de la Nation allemande » a diocesi statunitensi. Cfr. nota verbale (s.d., ma del 1846), *ibid.*, vol. 14 (1845-1848) ff. 207-208. In seno alla gerarchia degli Stati Uniti, il gruppo etnico tedesco era rappresentato in misura che esso riteneva inadeguata alla sua reale consistenza numerica. Da Bedini apprendiamo che nel 1854, su 39, soltanto due vescovi erano « tedeschi » (Neumann, e J.M. Henni di Milwaukee), mentre altri tre parlavano anche quella lingua (Kenrick di Baltimora, Timon di Buffalo e O'Connor di Pittsburgh). APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) f. 90.

<sup>4</sup> A questo riguardo il giudizio di Bedini era assai più sfumato (*ibid.*, ff. 88-90'), anche se nella sua *Relazione* scriveva: « Concludo adunque che non è ammissibile una soverchia gelosia nella nazionalità tedesca, ch'essa ha già quanto basta ne' suoi Vescovi, nel suo Clero, nei suoi Istituti, nelle sue Chiese e nelle sue scuole; e che quanto può essere pericoloso il contrastarla bruscamente, altrettanto può essere ingiusto ed inopportuno il secondarla troppo, e l'attribuirle un'importanza maggiore di quella che merita ». *Ibid.*, f. 91.

<sup>5</sup> Queste considerazioni sembrano più dettate dal personale stato di ansietà di O'Connor, che da un'oggettiva valutazione della realtà (Doc. 15b). Neumann, ed è tutto dire, era meno pessimista del suo zelante confratello nel giudicare la propria gestione. Cfr. Neumann a Barnabò, Filadelfia 4 VI 1855. SAMPERS, *art. cit.*, n. 14.

mendam. An illius petitioni annuem vel non, meum tamen duxi rerum statum pro posse indicare. Certum est talem opportunitatem nunquam postea occurrere<sup>6</sup>. Translationem ipse a se omnino agens petiit. Alii episcopi plus minus illius utilitatem admittunt vel saltem ideo tantum dubitarent ne talis translationis exemplum malum esset. Nullus est, ni fallor, qui non admittat eum melius in Pottsville quam in Philadelphia muneri Episcopali fungi posse. De mutatione tantum dubitant et in re tam delicata movere noluerunt. Cum ille igitur ipse hoc roget neque alii sive ex clero sive ex populo tale desiderium adhuc significaverint, non eadem adesse videtur difficultas. Rem tamen totam S. Spiritus nutui, qui Sacram Congregationem et Summum Pontificem adjuvabit, relinquo [...].

*Nota.* His scriptis, veni Philadelphiam et audio res multo ulterius progressas esse quam sciebam, et magnum instare periculum ne mala seria orientur.

---

<sup>6</sup> Cfr. *Introd.*, nota 38.

10. - 1856 I 14, Filadelfia. Il rev. W. O'Hara al card. G.F. Franson. Originale in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 526-527.

Un anno fa io scrissi una lettera alla Sacra Congregazione, indirizzata a Vostra Eminenza, secondo l'obbligo del giuramento, ma fin adesso ancora no[n] ho avuto alcuna risposta: forse si sarà smarrita per strada, ma io stesso l'ho messa dentro la *Posta*<sup>1</sup>. In quella lettera ho dato brevemente un ragguaglio di me stesso e della maniera nella quale mi occupo nel ministero: da quel tempo fin adesso mi trovo tenendo lo stesso impiego. Per i tre anni passati Monsignore il Vescovo mi diede la cura del Seminario della diocesi, ed associò con me due altri sacerdoti come professori. Il Seminario è una grand[e] fabbrica, buona e ben addattata a questo fine, vi sarebbe luogo per 50 alunni, i seminaristi teologi hanno buone stanze. Vi è una buona

---

<sup>1</sup> Propaganda aveva risposto a O'Hara fin dal 24 XI 1854. Cfr. *Docc.* 5, 11. La precisazione di O'Hara era motivata dal fatto che gli ex alunni del Collegio Urbano avevano l'obbligo di accertarsi che il rapporto periodico (biennale, quando il mittente risiedeva fuori d'Europa) fosse giunto a destinazione. Lo aveva stabilito la S. Congregazione l'8 IV 1661: « An Alumni, qui ter, vel quater literas Sedis Apostolicae Nunciis transmiserunt, nullo ab eis reportato responso, suae obligationi [...] censeantur satisfacisse. R[esponditur] ipsorum conscientia hac in re oneratur, cum scilicet teneantur eam moralem diligentiam adhibere, quam adhiberet qui vere vellet literas a se conscriptas ad Sedem Apostolicam pervenire ». *Collectanea* cit., 127.



biblioteca di opere scelte e rari; nella formazione di essa si mostrarono grand[e] talento e giudizio.

Questa Istituzione si mantiene in grand[e] parte dalla carità della diocesi, ed alla quale i fedeli danno liberalmente e di buon grado: sovente volte mi sono maravigliato con qual liberalità e facilità i fedeli danno la limosina per il mantenimento del Seminario e degli altri Istituti di carità, allorché si facciano consapevoli dell'oggetto. Se tutte le congregazioni dei fedeli cooperassero per il mantenimento del Seminario, la raccolta di anno in anno sarebbe bastevole ancora per fondare un piccolo seminario per i giovanetti, e per mantenerlo dopo pochi anni in buon stato<sup>2</sup>. Dentro il Seminario, allorché io presi cura di esso, vi erano 36 alunni: la maggior parte erano Teologi, gli altri studiavano la filosofia<sup>3</sup>. Il corso di studi abbraccia due anni di filosofia e tre anni di teologia. Il numero adesso non è tanto grande, perché il bisogno non è tanto grande, ed anche è alquanto difficile a trovare le persone che abbiano la vocazione allo stato ecclesiastico. Ma se vi fosse un piccolo Seminario, dove si ammetterebbero giovanetti, potrebbero esser avvezzi allo spirito ecclesiastico, io credo che vi sarebbero soggetti abbastanza per i Seminarii grandi. Questa mancanza è ben conosciuta, ed in molti luoghi si incomincia a fondare dei Seminarii per i giovanetti. Il nostro Monsignore vuol stabilirne uno questo anno, tosto che la stagione lo permetterà.

Ogni anno abbiamo due o tre ordinazioni: durante i tre anni passati furono ordinati dal Seminario 22 preti e tutti si trovano zelantemente occupati in diversi siti della diocesi, nel ministero, e molte consolanti notizie mi mandano del loro lavoro nella vigna del Signore. Per quanto posso mi ingegno a seguitare la disciplina ed istruzione che io ho avuto a Roma dai carissimi Professori, desidero a fare i giovani sotto la mia cura veramente in spirito ed in fede Romani. Io spedisco con questa lettera una copia del rapporto della colletta per il mantenimento del Seminario a Vostra Eminenza<sup>4</sup> ed un'altra a Monsignore Segretario. Quantunque io ho fatto secondo la volontà del nostro Vescovo, nel prendere la cura del Seminario, però io aveva qualche dubbio [che] la cura del Seminario non sarebbe campo sufficiente per il mio lavoro, secondo l'obbligo del giuramento. Per questa ragione ogni sabbato sento le confessioni in una delle parrocchie, e due o tre volte il mese faccio la predica, e spesse volte i sa-

---

<sup>2</sup> Sulla fondazione del seminario minore della diocesi di Filadelfia cfr. CURLEY, *op. cit.*, 371-381. Cfr. anche Doc. 35.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 4.

<sup>4</sup> Tale allegato manca. Cfr. anche Doc. 28.

cerdoti della diocesi mi invitano a predicare nelle loro chiese. Mi presto anche a visitare gli infermi, allorché le mie occupazioni mi lo permettono. Desidero a fare quel poco che posso per il bene della nostra santa fede, onde adempiere l'obbligo di buon alunno. Sono ora mai 13 anni nel ministero, e sempre mi sono addoperato ad attendere a quel impiego che il Vescovo mi ha destinato, e spero col ajuto della divina grazia di poter esser fidele al mio ministero. Io priego di Vostra Eminenza che mi porderà i defetti di questa lettera, sí di lingua come di maniera come io dovrei scrivere: sono un povero prete, cercando a fare quel poco che posso. Quasi mi sono dimenticato della maniera di scrivere la lingua Italiana e di parlarla bene, perché non ho esercizio, e penso interientemente [*sic*] nella mia rozza lingua.

Demandando la benedizione di Vostra Eminenza sono...

P.S. Il mio indirizzo è: Rev. W.m O'Hara, St. Charles Seminary, Race & 18<sup>th</sup> Streets, Philadelphia, Pa.

11. - 1856 II 18, Roma. Il card. G. F. Frasoni al sac. W. O'Hara. Copia in APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 89'.

Apprendo dalla sua lettera di stato in data dei 14 Gennaio p.p. come non avesse ricevuta la risposta dell'antecedente che le fu diretta in data 24 novembre 1854<sup>1</sup>. Faceva in essa conoscere la mia soddisfazione nell'intendere che dal suo Vescovo l'erasi commessa la cura del Seminario, e commendava il suo zelo per la premura di adoperarsi insieme nei ministeri relativi alla cura delle anime. Nell'eccitarla poi ad attendere anche a questi per quanto il comportava il detto ufficio, le feci conoscere che la cura del Seminario è pienamente analoga allo scopo cui sono destinati gli alunni della S[acra] C[ongregazione] ed in conseguenza deponesse ogni dubbio secondo la direzione del proprio Vescovo. Tanto dunque le ripeto in replica alla sua nuova lettera di stato, da cui mi sembra rilevare che le rimanga tuttora qualche ansietà su tale particolare, e torno ad eccitarla a mantenere sempre lo spirito della sua ecclesiastica vocazione, adoperandosi con indefesso zelo per ben soddisfare i detti uffici, sia della cura delle anime, sia dell'educazione del Clero, che non è certamente oggetto meno importante e meno utile pel bene della Diocesi. Riguardo all'istanza del Signor Devitti<sup>2</sup> per la messa di S. Patrizio nel-

<sup>1</sup> Cfr. Docc. 5, 10.

<sup>2</sup> Si trattava di Daniel F. Devitt, parroco di S. Patrizio in Filadelfia. Cfr. Docc. 12, 13, 16.

la Settimana Santa, il S[anto] P[adre] non ha creduto conveniente di annuire.

Prego...

12. - 1856 VII 23, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick a mgr G. Bedini. Originale in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 674-675.

Con sommo piacere ho appreso che il S. Padre ha scelto V[ostra] Eccel[en]za per il posto importantissimo ed onorevolissimo di Segretario della S. Cong[regazio]ne<sup>1</sup>. Il grande zelo che V.E. ha manifestato per l'avanzamento della religione in questi Stati Uniti ci fa sperare ben fondatamente che grandissimi vantaggi risulteranno per le nostre diocesi dalla Sua sollecitudine e vigilanza. Le cose nostre hanno attualmente un aspetto più favorevole che negli anni scorsi, e ci dan luogo di sperare dei nuovi progressi.

Oggidí finalmente i due tubi di stampe inviati per V. Eccel.za l'anno scorso mi sono pervenuti. Per caso appresi pochi giorni fa che stavano a N[ew] York nelle mani dell'Arcivescovo, il quale non sapeva la loro destinazione. Ho consegnato di già le stampe per Filadelfia al Vicario Generale, Carlo Carter, il quale era venuto [a] visitarmi<sup>2</sup>. Il Sig. Giovanni Keating, per il quale una era destinata, terminò [la] sua piissima carriera due mesi fa nell'età di novanta sei anni. Suo nipote degnissimo il medico Gulielmo Keating<sup>3</sup> stimerà sommente il dono che gli viene come erede del nonno da V.E. Sua Sorella, la pia vedova Emilia Bauduy entrerà fra le monache Carmelitane in pochi giorni. Invierò le altre stampe senza indugio alle persone designate, in nome delle quali ringrazio V. Eccel.za per la sua bontà e degnazione. La ringrazio specialissimamente per quelle che ha voluto inviare a me stesso in particolare.

Il Vicario Generale di Filadelfia venne per espormi lo stato delle cose nella diocesi, il quale altronde mi era ben noto, e per domandarmi consiglio. Il Vescovo è piissimo e travaglia da apostolo, occupandosi quasi sempre della visita della diocesi: ma nondimeno gli scandali si moltiplicano, ai quali egli non trova facile di portar rimedio. Pare che non voglia credere ai rumori sinistri, o disperare

<sup>1</sup> Bedini, come si ricorderà, era stato eletto segretario di Propaganda il 20 VI 1856. Cfr. *Introd.*, nota 45.

<sup>2</sup> Era Charles I.H. Carter. Cfr. Doc. 13; CURLEY, *op. cit.*, 263, 297-298; NCE, XI, 263. Per le stampe menzionate cfr. Doc. 14; SAMPERS, *art. cit.*, n. 20.

<sup>3</sup> Del dottor William Keating possediamo un referto sullo stato di salute di mgr O'Connor del 6 VII 1858. APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 760. Cfr. anche M. O'Connor a B. Smith, Pittsburgh 4 II 1857. *Ibid.*, f. 637.

dell'emendazione di quelli che hanno mancato al dovere, benché non sia disposto a tollerare quei che sono manifestamente indegni. Il prete Daniello Francesco Devitt<sup>4</sup>, nato in Filadelfia, per qualche anno alunno della Propaganda, e poi parroco della chiesa di S. Patrizio in quella città, da alcuni anni ha dato motivo di sospettare i suoi costumi. Il Vescovo dal principio lo trattò con tenerezza, ma poi, accortosi della sua maniera d'agire, manifestò la poca confidenza che aveva in lui, onde s'irritò il prete, e cercò di suscitare dell'opposizione al Santo Vescovo fra il clero ed il popolo, scrivendo anche delle lettere anonime nelle gazette. Tolerò il Vescovo la sua condotta, non mancando però di dargli le opportune ammonizioni. Fra pochi giorni lo sgraziato prete [h]a abbandonato il s[anto] ministero, ritirandosi ad una casa di campagna con una vedova di mala vita. Non credo che vi sia niente da incolpare nella maniera che ha seguito il Vescovo in suo riguardo: ma temo che abbia in altri casi, come forse in questo, ceduto troppo alle ispirazioni d'una carità che *sperat omnia*.

Per le cose temporali della chiesa il Vescovo trova maggiore difficoltà, non avendone cognizione e non curandosi di applicarvi la mente. Le conseguenze possono essere gravissime nelle circostanze di quella diocesi, la quale è fra le più importanti degli Stati Uniti. La chiesa di S. Giovanni era per molti anni la cattedrale, ma me ne allontanai alcuni anni fa, e cominciai la fabbrica d'una nuova assai vasta, la quale non sarà finita per molti anni. La cappella mi servì per le funzioni ordinarie, e mi portai a San Giovanni per le più importanti. Il buon vescovo l'[h]a data in mano ai Gesuiti, dando

---

<sup>4</sup> La vicenda che ebbe per protagonista Devitt (sul quale cfr. anche Neumann a Barnabò, Filadelfia 11 IV 1858, SAMPERS, *art. cit.*, n. 18) venne compendiata da Wood in una lettera a Barnabò (s.d., ma prob. del 1872), in cui si legge: « Il Reverendo Daniele F. Devitt, Sacerdote della diocesi di Filadelfia, partì da questa diocesi diciotto anni fa, avendo dato uno scandalo pubblico tale, che lo rese impossibile il restituirlo qui alle funzioni del sacro ministero. Si portò in California, e si mise a lavorare sotto la giurisdizione di Monsignore Amat Vescovo di Monterey e Los Angeles. Adesso, fracta omnino valetudine, vorrebbe entrare [nel]la Congregazione del Preziosissimo Sangue. Ma trovando un ostacolo nel giuramento di servire le missioni, preso da lui alla sua ordinazione, chiede da Sua Beatitudine con molta istanza la licenza ovvero la dispensa necessaria. Aggiungo molto volentieri la mia preghiera alla sua, credendo, a me pare, con molta ragione, che egli non possa fare cosa migliore che di ritirarsi affatto dal mondo ». APF, SRC, AC, vol. 24 (1872-1873) f. 574. Interpellato da Propaganda se intendeva accogliere Devitt, il generale della Congregazione del Preziosissimo Sangue rispose il 13 XII 1872 di non sapere assolutamente nulla « del detto Sacerdote postulante ». Avrebbe chiesto informazioni ai confratelli di Rohnerville (California), anche se il contenuto della lettera di Wood — della quale evidentemente gli era stata trasmessa copia — era tale da sconsigliare l'accettazione del summenzionato sacerdote. *Ibid.*, f. 575. Nel 1857 Devitt — pentitosi del fallo commesso, e ottenuto il perdono di Neumann — si era recato a Roma, rientrando negli Stati Uniti nei primi mesi dell'anno seguente. Cfr. l'arcivescovo J.B. Fitzpatrick a R. Kirby, Boston 17 VIII 1857, ARCHIVIO DEL COLLEGIO IRLANDESE di Roma, Tobias Kirby Papers, n° 1987; D.F. Devitt a T. Kirby, Marsiglia 5 II 1858. *Ibid.*, n° 2081.

loro nell'istesso tempo una casa per aprirvi un collegio ed una cappella pubblica, benché avessero già la chiesa parrocchiale di S. Giuseppe con una gran scuola<sup>5</sup>. Questa transazione fu proposta ed eseguita per il suo Vicario Generale Odoardo Sourin<sup>6</sup>, il quale di seguito entrò nella Compagnia. Il motivo allegato era che la casa era carica di debiti contratti per la fabbrica, ma si diedero dieci mille piastre ai Padri dalla cassa della diocesi per aiutarli a pagare questi debiti. Mi pare che una transazione di tanta importanza non doveva farsi senza il consenso della Sede Apostolica.

Non voglio dilatarvi più sopra tali cose, le quali però ho creduto di dover rapportare all'Eccel.za V.ra. Ripeto di nuovo che il Vescovo è senza taccia, e fregiato delle virtù ecclesiastiche. Non ardisco suggerire che gli si dia un Coadjutore, conforme al suo desiderio già manifestato; molto meno che gli si tolga l'amministrazione della diocesi.

Aspettiamo da molti mesi che la volontà della S. Sede riguardo ai decreti del Concilio di Baltimora ci sia comunicata<sup>7</sup>.

Baciando le Sacre mani, ho l'onore di professarmi...

<sup>5</sup> La vicenda è descritta da CURLEY, *op. cit.*, 285-286. Cfr. anche Doc. 35.

<sup>6</sup> Edward Sourin (1808-1888) entrò nella Compagnia di Gesù il 12 XI 1855. CURLEY, *op. cit.*, 285, 319; MENDIZÁBAL, *op. cit.*, n. 6.818.

<sup>7</sup> Le osservazioni della S. Congregazione agli atti e decreti dell'VIII Concilio Provinciale di Baltimora vennero trasmesse a Kenrick agli inizi del 1857. Cfr. Doc. 24; MANSI, *loc. cit.*, 153-156.

13. - 1856 VIII 25, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick al card. A. Barnabò. Originale in APF, Acta, vol. 220 (1856) f. 679.

Laetus nuntius Tuae ad collegium Cardinalium profectionis spem nobis fecit certissimam res nostras plurimum profecturas, Em[inenti]ae Tuae praesidio et solitudine: gavisus sumus enim, Tuis meritis praeclaris a Summo Pontifice agnitis, cum nostrae utilitatis argumento<sup>1</sup>. Tibi igitur ex animo gratulor, optoque vehementer ut robusta valetudine annos plurimos in Ecclesiae profectum totus incumbas. Mei autem interim muneris referre duxi quae Vicarius Generalis Philadelphiensis Carolus Carter iterato mihi enarravit, aliis pleraque confirmantibus. Episcopus illius dioecesis Ioannes Nepomucenus Neumann omni virtute praestat, sed animabus regendis

<sup>1</sup> Come si è visto, Barnabò venne promosso alla porpora il 19 VI 1856, ed eletto prefetto di Propaganda il 20 dello stesso mese. Cfr. *Introd.*, nota 44.

vix noscitur idoneus, clerus enim ejus auctoritatem parum veretur, scandalisque gravissimis impudicitiae, ebrietatis, et turpis lucri studii jam scatet. Sunt equidem plurimi labe immunes, sed tot prodierunt exempla prava, nonnemine uxorem palam ducente, ut magnam fidelibus pepererint offensionem. Correptione et poenis censurarum egit praesul ut corrigerentur, hactenus parvo cum fructu. Circuit ipse dioecesim lustrans, et studio indefesso devotum exercitium quadraginta horarum fovet, plurimaque facit ad pietatem fidelium excolendam, sed mores cleri instanter coercendi sunt, ne omnia pessum dentur. Insuper dolendum episcopum in rebus temporalibus dioecesis gerendis imperitum omnino se prodere et agnoscere: quapropter nescit quo pacto aeri alieno gravissimo, quo dioecesis laborat, satisfacere, et in magno versatur discrimine impar fieri solvendo. Vereor ne omnia ruant, nisi Sedes Apostolica ei det adiutorem rerum peritum, et qui virtute valet irruere in vitia. Iacobus F. Wood, Ioannes McCaffrey, Gulielmus Elder mihi haud indigni videntur ex quibus designetur ei Coadjutor. Quum autem ipse se ad munus dimittendum paratum jam exhibuerit, aliis praesulibus annuentibus, qui et praelaudatos sacerdotes commendarunt, puto Coadjutorem ei dari posse absque ulla injuria, vel honoris diminutione. Re quidem vera omni honore dignus est piissimus praesul, quamvis, ut vereor, muneri parum idoneus.

Sacram deosculans purpuram me profiteor Em. ae Tuae Rev. mae...

14. - 1856 VIII 26, Roma. Mgr G. Bedini a mgr F.P. Kenrick. Minuta in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 676-676'. Copia in APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 476.

Oltremodo tenuto alle gentili ed affettuose congratulazioni che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma e R[everendissi]ma mi porge col pregiato foglio dei 23 decorso Luglio per l'incarico che piacque alla singular benignità del S. Padre affidarmi di Seg[reta]rio di questa S. Cong[regazio]ne, Le ne rendo i più sentiti distintissimi ringraziamenti, assicurandola che a particolar piacere mi recherò mai sempre prestarle tutta la mia benché debole cooperazione nel disbrigo degli affari di cotesta Chiesa, sí ben confidata al notissimo di Lei zelo ed abilità. La ringrazio altresí affettuosamente della cura che si è compiaciuta darsi nel riparto delle stampe, che osai trasmetterle<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 12.

I cenni poi confidenziali che Ella si degna favorirmi sull'andamento come spirituale così temporale della Diocesi di Filadelfia, sono pienamente conformi alle notizie che ho rinvenute aversi dalla S. Cong[regazio]ne, e non dissimile l'opinamento che si ha sul Prelato d'altronde rispettabilissimo e di egregie doti fornito. Con egual confidenza quindi, e riservatezza mi permetta che La richieda di suo pensiero e giudizio sul modo che potrebbe tenersi, onde provvedersi al miglior sistema della Diocesi, ed al decoro e riguardi che meritatamente debbonsi all'encomiato Monsignor Vescovo, dappoiché dietro siffatte riservate notizie ed insinuazioni potrei adoperarmi, e la S. C[ongregazione] ne sarebbe pur lieta, per la conciliazione di un affare di tanto rilievo<sup>2</sup>. Credo vorrà essermi di ciò cortese, ed in attenzione perciò di suo riscontro col più distinto ossequio passo a confermarmi...

---

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 22.

15a. - 1856 IX 1, Pittsburgh. Mgr M. O'Connor a mgr G. Bedini. Originale in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 691-692.

Mi permetta in primo luogo di esprimere il piacere che portò a me, non meno che a tanti altri in questo paese, di sentire della sua nomina all'importante impiego che ora occupa e che è tanto strettamente connesso cogli affari ecclesiastici delle nostre diocesi. A tutti recò piacere grandissimo, ma non avrei intruso forse ad esprimerlo se non fosse per l'affare che vedrà trattato nella lettera qui aggiunta<sup>1</sup>.

Dispero quasi che arrivi a tempo. Ma, avendo differito tanto per questo motivo stesso e non sentendo ancora che si sia presa azione su quest'affare, ho creduto meglio di correre il rischio, giacché forse può arrivare ancora prima di alcun passo finale.

Prendo poi la libertà di pregare la Vostra Eccel[le]nza che qualora azione fosse presa sull'erezione della Sede di Pottsville di voler ritenere o piuttosto di distruggere questo mio scritto. Lo riguardo come confidato alla Vostra Eccel[le]nza nella sua capacità privata, per essere passato ufficialmente alla considerazione della Propaganda solamente nel caso che venga a tempo per quest'opportunità. Se questa è passata, io non voglio ingerirmi negli affari di un'altra diocesi.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 15 b. Cfr. anche *Introd.*, nota 87.

Spero che la Vostra Eccel[1]enza mi perdonerà la libertà che prendo nel fare questa richiesta.

Intanto mi creda colla più distinta stima...

15b. - 1856 IX 1, Pittsburgh. Mgr M. O'Connor a mgr G. Bedini. Originale in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 681-682'.

Prendo la libertà di pregare la Sagra Congregazione, qualora non si siano ancora presi provvedimenti per la diocesi proposta di Pottsville, di sospendere ulteriori passi per un'altro poco di tempo ed in tanto di prendere informazione sullo stato di cose in Filadelfia, dove pare che una mutazione di vescovo è più o meno assolutamente necessaria. Mi rincresce di dover dire questo, giacché ammiro la pietà, la dottrina, e lo zelo di Monsig. Neumann, ma pare che manca intieramente di vigore ed è quasi come un bambino incapace di tenere le cose colà in ordine.

Sentendomi di essere fra gli ultimi che potrebbero pretendere di intrudere in tale materia, non scriverei se non credessi il pericolo gravissimo ed imminente<sup>1</sup>. Ma sono il solo vescovo della provincia che sono in istato di sentire molto di quel che passa in Filadelfia, questa e Pittsburg essendo le due principali città di questo stato. Da Nuova York o Baltimore si potrebbe ricevere informazione; ma la prima città non appartenendo alla nostra provincia, l'Arcivescovo probabilmente non ama di ingerirsi. L'Arcivescovo di Baltimora poi, inesorabile quando si tratta di qualcosa contra i costumi, fu sempre indisposto di toccare alcuno anche per la più manifesta mancanza di capacità. Quando si trattava di preti, il moto continuo delle cose in questo paese da se stesso presto o tardi portava per lo più rimedio per mezzo di qualche risoluzione della Rota, e così si è reso più e più fisso nella sua massima di non toccare alcuno mai se non per mancanza nel costume. Dall'altra parte il suo carattere e portamento lo tengono troppo elevato per sentire molto di quel che passa in Filadelfia<sup>2</sup>.

Comunque sia, io non domando altro che una dilazione che

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 9.

<sup>2</sup> Tali giudizi dovevano essere condivisi almeno in parte da Bedini, che nella sua *Relazione* scrisse degli arcivescovi Kenrick e Hughes: « Quello di Baltimora e di Nova York sono conosciutissimi: entrambi sono luminari splendidissimi, e formano l'argomento delle rispettive Diocesi. Nel primo tuttavia si desidererebbe più prontezza e meno timidità, nel secondo forse meno dispotismo e meno nepotismo ». APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 85-85'. In APF, Acta, vol. 220 (1856) f. 510' si legge: « Quelli di Baltimore e di Nova York sono luminari splendidissimi, e formano l'orgoglio delle rispettive Diocesi ».



renderà la necessaria informazione possibile. Lascio poi alla Sagra Congregazione di procurarla come crede meglio. Da tutte le parti si sentono lagnanze gravi e senza numero. Preti e laici, religiosi e secolari, persone di pietà e persone poco curanti, tutti o almeno moltissimi di ogni classe dicono il medesimo. Le cose, che nell'ultima mia lettera su questo soggetto dissi di temere, si realiz[z]ano più o meno di giorno in giorno. Si parla del vescovo dappertutto con un disprezzo incredibile. L'ultima cosa che ho sentito era di un progetto di una parte del clero di pregarlo in corpo di rinunciare, e di un altro dalla parte dei laici di tenere un *meeting* per denunciare la sua nomina e la sua amministrazione. Se una volta si viene a questo, sarà difficile di resistere o di cedere alle loro domande. La sua proposta di mutare sede presenta un'opportunità di sciogliere la difficoltà senza chiasso. Anche dove la ragione si lascia imporre, pare di avere paura di mettere mano a difficoltà nel loro principio, e così vanno aumentando finché divengono molto serie. In una parola, se la metà di quel che si riferisce in questo punto è vero, non vi sarebbe dubbio della necessità di una mutazione.

Suggerisco dilazione solamente pel caso che, o non si volesse erigere la Sede di Pottsville, o che non si volesse trasferirvi Monsig. Neumann. Se si pensa di accettare la sua proposizione di traslazione, quello che suggerisco sarebbe piuttosto in favore di azione immediata.

Avrei scritto lungo tempo fa su questa materia, ma ci fu fatto credere di giorno in giorno che avremmo ricevuto le decisioni della Sagra Congregazione sugli Atti del nostro Concilio. Se ciò fosse accaduto la traslazione sarebbe stata fatta, o si sarebbe perduta questa opportunità di rimediare alla difficoltà. Nell'ultimo caso non ci sarebbe rimasto altro che di aspettare ulteriore sviluppo dell'affare.

Sapendo quanto poco peso debba avere una raccomandazione da me in materia così grave, scrivo questa lettera con grande diffidenza. Non mi sarei ingerito se non sul motivo summentovato, e perché sono sicuro che la Sagra Congregazione saprà ottenere informazione e consigli meglio fondati prima di prendere alcun passo.

Sono dell'Eccel[le]nza Vostra...

16. - 1856 IX 10, Cincinnati. Mgr J.B. Purcell a mgr G. Bedini. Originale in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 702-703.

Celui qui a l'honneur d'adresser cette lettre à Votre Excellence a eu de fortes raisons de vous feliciter, non de votre recente promo-

tion au Secrétariat de la Propagande, mais de votre bonheur d'être si près du Saint Père qui vous avez toujours tant aimé et de l'occasion que cette place vous donne d'être éminemment utile à l'église de Jésus Christ. Ce devoir, pour ne pas vous dérober vos précieux momens, je l'ai délégué à M. le Docteur Bernard Smith et à M. l'Abbé Macheboeuf<sup>1</sup>. Maintenant je m'en a[c]quitte par moi-même, quoique hélas! d'une manière si imparfaite peu proportionnée à Vos mérites et à mes désirs.

Votre coeur, qui ne sait que pardonner et répandre l'amour et les bénédictions, apprendra sans plaisir, mais en s'inclinant devant la justice divine, les morts tragiques de plusieurs de ces mécréan[t]s qui voulaient offrir des outrages sacrilèges à votre auguste caractère et personne pendant et après votre séjour à Cincinnati<sup>2</sup>. Nous sommes toujours en butte aux tracasseries des ennemis de la vérité et de l'ordre, mais nous savons que tel a toujours été le sort de ceux qui ont pris Dieu seul pour partage.

Cependant la cause de Dieu s'avance. Des conversions de temps en temps nous dedommagent des insultes, et la foi et la piété de nos Catholiques, nos religieuses, nos prêtres nous font oublier les mehan[t]s.

Nous sommes encore sans réponse à nos Conciles et à nos pétitions pour l'érection de Sièges et la confirmation des prêtres que nous avons cru devoir nommer pour les remplir ou en occuper déjà érigés et vacan[t]s. Au reste, nous attendons avec patience car nous sommes tous convaincus que Roma est sagement *mora*, divinement *amor*<sup>3</sup>.

Tous les beaux tableaux, lettres, gravures, envoyées par Votre Grandeur ont été distribuées selon ses intentions. Les personnes si favorisées m'ont chargé de présenter à Votre Excellence l'hommage de leur profonde vénération et de leur vive gratitude. Si le Saint Père ne se plait pas à envoyer M. l'Abbé Wood de Cincinnati à Philadelphie, ou à Fortwayne, je serois très content de l'avoir pour mon coadjuteur<sup>4</sup>. Il y a plusieurs années que j'ai adressé une supplique

<sup>1</sup> Joseph Projectus Macheboeuf (1812-1889) fu vicario apostolico del Colorado e Utah (1868-1887), poi vescovo di Denver (1887-1889). CODE, *op. cit.*, 173-174.

<sup>2</sup> Cfr. J.B. Purcell a Propaganda, Cincinnati 14 I 1854. APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) ff. 915-916; *Civiltà Cattolica*, Serie II, vol. V (1854) 384; APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 82', 111. Cfr. anche Doc. 21.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 7.

<sup>4</sup> Wood era già stato chiesto per coadiutore da Purcell nel 1848, ma la S. Congregazione aveva rimandato la decisione a dopo il Concilio Plenario di Baltimora. Propaganda a Purcell e a S. Eccleston, arcivescovo di Baltimora, Roma 25 IX 1848. APF, LDB, vol. 337 (1848) ff. 337, 769. Cfr. *Introd.*, nota 66.

à cet effect à Son Eminence, le Cardinal Franconi. Je serois encore très content d'avoir pour coadjuteur M. le Dr. Rosecrans<sup>5</sup>. Mon frère seroit digne de mon choix, mais il est, je crois, mal vu par quelques uns de nos évêques, quoique très à tort<sup>6</sup>.

La soeur de Madame Peter<sup>7</sup> a embrassé la Religion catholique. J'ai baptisé son enfant de dix ans samedi de l'avant-dernière semaine. Et peu après un avocat et sa femme de Veraz, dans l'Indiana, des personnes très instruites et d'un rang élevé.

Daignez, Monseigneur, recevoir l'assurance reiterée des sentiments d'hommage, de veneration, de reconnaissance de votre indigne serviteur...

---

<sup>5</sup> Solo il 23 XII 1861 Sylvester Horton Rosecrans (1827-1878) venne destinato a Cincinnati, ma in qualità di ausiliare e non di coadiutore c.j.s., come invece avrebbe desiderato mgr Purcell. La decisione della Santa Sede era stata frutto di un compromesso, di cui da F.P. Kenrick apprendiamo le ragioni: « I vescovi di quella provincia [di Cincinnati] non amano che [Rosecrans] sia nominato col gius *successionis*. Però, mancando questo, non potranno assicurarsi i fini principali, i quali [Purcell] si propone, cioè di potere trasferire i titoli ai beni ecclesiastici, e d'impedire gli inconvenienti della vacanza. Temono i vescovi che l'arcivescovo voglia ritirarsi, benché sia in pieno vigore, e capace di fare molto bene. Temono pur anche le mesintelligenze che nascono facilmente quando il coadjutore [h]a diritto certo alla successione. Credo però che conviene differire la nomina fintantoché sia d'uopo di dare un coadjutore col gius di succedere ». Kenrick a Barnabò, Baltimora 12 VII 1861. APF, SOCG, vol. 982 (1857) f. 637. In seguito Rosecrans fu vescovo di Columbus (1868-1878). CODE, *op. cit.*, 254.

<sup>6</sup> A far meglio comprendere il significato di questa affermazione dell'arcivescovo di Cincinnati contribuisce una lettera con la quale mgr O'Connor chiedeva Edward Purcell per proprio coadiutore c.j.s.: « Adesso ha più di cinquanta anni di età ed è prete [da] più di venti. Davanti questo tempo fu sempre il braccio del suo fratello l'Arcivescovo di Cincinnati, cosicché oramai non manca più di anni né di esperienza. Nel 1851 fu il primo fra quelli raccomandati per Filadelfia da Monsig. Kenrick. Ma, questo avendo preferito più tardi Monsig. Neumann, il Purcell fu messo da parte. Alcuni, non sapendone la cagione, credettero che fu per qualche colpa. Monsig. Kenrick però ci disse alla ultima riunione [del 2 luglio 1858] che non avea fatto alcuna obiezione al Purcell, ma che solamente preferì Monsig. Neumann. Nel Concilio del 1852 [Edward Purcell] fu il primo fra quelli raccomandati per Newark. Ma alcuni credettero che il suo fratello avea mostrato troppo ardore nello spingere la sua nomina, alcuni l'accusarono di volere portare la cosa per forza e per questo si opposero. Vi era qualcuno anche che credeva le sue cognizioni ecclesiastiche troppo limitate, e questo mi pare fu la caussa [*sic*] dell'opposizione che fu efficace nel fare preferire un altro ». M. O'Connor a Barnabò, Pittsburgh 6 VII 1858. APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 731. Cfr. *Introd.*, note 24, 95; Docc. 32a, 41, 45, 48-49.

<sup>7</sup> Su Sarah Peters, cfr. CURLEY, *op. cit.*, 236-237. Cfr. anche APF, LDB, vol. 348 (1857) ff. 378-378', 398-398'; vol. 349 (1858) ff. 873-873'; vol. 350 (1859) ff. 30', 228-228'; SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 1117-1118'; vol. 20 (1863) ff. 465, 466'.

17. - 1856 IX 19, Baltimora. F.P. Kenrick al card. A. Barnabò. Originale in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 683-684.

Iussis Em.æ Tuæ Rev.mæ ut satisfaciam<sup>1</sup>, statim refero Mariam Loughborough<sup>2</sup> vota emisisse qualia emittuntur in monasteriis Visitationis in hac regione, quæ solemnita habitata sunt ab initio, quamvis a pluribus annis dubitatio orta sit, Em.o Cardinali Franson, piæ memoriæ, mihi Philadelphiae praefecto respondente se ea pro solemnibus haud habere, prout prioribus litteris late exposui<sup>3</sup>. Quod attinet ad Mariam Loughborough existimo eam omnino sua sponte ea emisisse, obnitente ejus matre, et inconstantiam animi ea frangendo, exeundo extra monasterium, prodidisse. Quum autem spectabilis sit familiae, patre ad fidem converso, et in magno discrimine versetur, haud repugno ut votis solvatur, si ita S. Sedi videatur. Oro tamen ut certo declaretur, utrum vota emissa in monasteriis Visitationis, quorum quinque in hac dioecesi reperiuntur, et in unico quod habetur Carmelitarum monialium monasterio sint habenda solemnita, vel simplicia. De venia S. Sedis die 14 Iulii 1816 data solemnem emittendi professionem in monasterio Georgiopolitano constat<sup>4</sup>. Dissimulare nequeo gravia obstare impedimenta votorum solemnitati, nam a curia civili haud agnoscuntur, et moniales semper e claustris egredi valent, legis invocata auctoritate, vel populari nixæ libertatis studio. Quum pleraeque puellarum institutioni vacent, harum parentes propinque frequentes occasiones eas invisendi quaerunt, adeo ut strictiores clausurae leges nullatenus servari possint. Religionis hostes persaepe effundunt quaerelas moniales invitae detineri, et tribunalium auctoritatem adhibendam contendunt, ut earum voluntas exquiratur, et vindicetur libertas: qua occasione coetus publicus Massacutiensis quosdam selegit qui aedes inviserent, deinde relaturi, ut leges con-

<sup>1</sup> Cfr. Propaganda Fide a Kenrick, Roma 16 VIII 1856. APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 442.

<sup>2</sup> *Ibid.* La Loughborough, che ancor prima di ottenere la dispensa dei voti si era sposata due volte, riuscì a regolarizzare la propria posizione soltanto nel 1863. Propaganda a H.B. Coskery, amministratore di Baltimora, Roma 1 IX 1863, APF, LDB, vol. 354 (1863) ff. 441-441'. Cfr. anche *United States Documents* cit., III, nn. 7, 132, 187, 316; IV, 2074, 2175, 2224, 2249; V, 911, 961, 963, 994, 1022, 1112.

<sup>3</sup> Kenrick a Propaganda, s.d. ma circa 30 III 1854, APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) ff. 712-713; Baltimora 6 VI 1855, *ibid.*, vol. 17 (1855-1857) ff. 224-224'. In queste lettere l'arcivescovo di Baltimora esponeva i casi delle ex religiose M. Wilcocks (o Wilcox) e R. Donelan (o Donnelly), chiedendo inoltre se i voti emessi dalle Carmelitane e dalle Visitandine degli Stati Uniti fossero da considerarsi semplici o solenni. L'argomento venne trattato anche in occasione del IX Concilio Provinciale di Baltimora (1858). MANSI, *op. cit.*, XLVII, 576-578. Cfr. *Docc.* 22, 34, 37, 39.

<sup>4</sup> Cfr. L. Neale, arcivescovo di Baltimora, a Propaganda, Georgetown 4 II 1816, APF, SRC, AC, vol. 3 (1791-1817) ff. 469-472'; Propaganda a L. Neale, Roma 20 VII 1816, *ibid.*, LDB, vol. 297 (1816) ff. 171-172'.

gruae ferrentur. Si denegassent moniales ingressum hujusmodi deputatis a Senatu, ipsi legis praesidio vi ingressi fuissent. Saepe absque omni auctoritatis umbra coeunt homines in coetum, sibique jus usurpant inquirendi in monasteriorum arcana, ut flagitia detegant, vel carceri, uti putant, mancipatas in libertatem asserant. Vereor ut illicitis his ausibus vix resistatur absque turbarum discrimine, aedibus ipsis facile coeco furore incendendis. Haec refero ut explorata sint et perspecta quae nos circumdant pericula, severiori inducta claustris disciplina.

Hac utor occasione exponendi moniales Carmelitanas hujus urbis intra septum sui monasterii, seu sacelli et chori, qui publicae ecclesiae adjacet, consuevisse Sanctissimum Sacramentum intra fenestellam quamdam habere, quae aperit saepius Priorissa, ut hostia pateat colentibus. Consuetudini inductae obstiti Tridentini Concilii motus decreto; sed adeo inhaerent solatio huic ut haud ausus sim eam vi veluti tollere, donec S. Sedem consulero, affirmant quippe eam in monasteriis suis passim obtinere.

Ex litteris mense Martio datis responsa S. Cong[regationis] concilio Baltimorensi cum aliis quamprimum datum iri certior factus<sup>5</sup>, nihil hactenus innotuisse miratus sum. Equidem Sedes Carolopolitana<sup>6</sup> et Savannahensis<sup>7</sup> viduatae manent, et res Philadelphiae in dies fiunt implicatiores et tristiores. Attamen ex lege<sup>8</sup> elapso anno a coetu Pennsylvaniensi lata de rebus temporalibus dioecesium Philadelphiensis et Pittsburgensis, quarum episcopi antea poterant legis praesidio eas tenere et moderari, vix oportet vel novam erigere sedem Pottsvillensem, vel episcopo recedere cupienti morem gerere, ipse quippe ad mortem usque legis prioris beneficio omnia bona ecclesiastica quae possidet retinere poterit, eaque instrumento, testamento, vel alio pacto legitimo transferre. Existimo tamen oportere ei coadjutorem dare, qui eum rerum temporalium gerendarum onere sublevet, et in spiritualibus auxilio sit, nam dioecesis adhuc permagna est, et opera indiget strenua. Optimus ille episcopus mihi id suadenti plene assensus est, et pollicitus se brevi ad S. Sedem scripturum<sup>9</sup> quod si re pere-

<sup>5</sup> Propaganda a Kenrick, Roma 5 III 1856, *ibid.*, vol. 347 (1856) ff. 138'-139.

<sup>6</sup> Come s'è visto precedentemente (Doc. 6), la diocesi di Charleston era vacante dal 6 III 1855 per la morte di mgr Reynolds.

<sup>7</sup> La diocesi di Savannah era vacante dal 20 IX 1854 per la morte di mgr Garland. Cfr. Doc. 6.

<sup>8</sup> CURLEY, *op. cit.*, 253-255, 282-283. Cfr. anche Docc. 8, 22.

<sup>9</sup> Non risultando che il vescovo di Filadelfia abbia scritto alle autorità romane nel corso del 1856, probabilmente Kenrick si riferiva qui alle lettere di Neumann a Fransoni e a Barnabò del 28 V e del 4 VI 1855. Cfr. SAMPERS, *art. cit.*, nn. 13-14.

gerit, mora nulla interponenda videtur, quum episcopi in concilio ejus votis de resignatione assensi sint, et tres commendarunt sacerdotes ex quibus successor designari posset, qui Coadjutoris munere nunc cum spe successionis fungi poterit<sup>10</sup>. In eo seligendo episcopi voluntatis maxime habenda est ratio, sed ipse se paratum exhibet ad quemlibet ex tribus jam designatis excipiendum. Mihi quidem Gulielmus Henricus Elder optimus videtur, si doctrinae et pietatis ratio unice habeatur: nescio autem quo pacto rebus gerendis idoneus sit, quum hactenus litteras in collegio Emmitsburgensi tradiderit. Iacobus Fred. Wood rerum gaudet peritia, morum claret humanitate, et vitio caret animi, prout affirmant qui eum intimius norunt. Ioannes McCaffrey ingenio, regendi animos arte difficili, facundia insignis, nulla quam noverim maculatur labe morum vel famae, et principia saniora animo fovet.

Instructiones S. Cong[regationis] de modo matrimonia mixta in posterum celebrandi, recipiendi conversos ad fidem praesertim ignaros, qui vix possunt formulam longiorem recitare, vel intelligere, quales sunt nigri homines plerique, et de rebus aliis, valde desideramus<sup>11</sup>. Oporteret etiam definire quousque decreta de Secretis Societatibus extendenda sint, jam enim quae a S. Inquis[itionis] tribunali data sunt responsa vi omni privari videntur, alio quodam, quod tamen non exhibetur, relato<sup>12</sup>.

Testimonia collegi Caeciliae Brooks quae Superiorissae munere functa est anno 1852 quo Maria Loughborough die 21 Ianuarii, post tres menses cum dimidio in monasterio tamquam postulans, inter novitias relata est. Ejus voluntatem ipse exploravi die 22 Novembris ejusdem anni, quae emisit vota libere omnino, animoque gaudenti die 23 Ianuarii 1853, prout testatur Maria Augustina Cleary, tunc Superiorissa. Mater Novitiarum testatur eam plenum tribuisse consensum, nec ullum haerentis animi prodidisse indicium. Aliae plures Sanctimoniales idem praebent testimonium.

Reliquum est ut Sacram deosculans purpuram me profiteor Em. ae Tuae Rev. mae...

<sup>10</sup> Cfr. Doc. 6.

<sup>11</sup> Cfr. Neumann a Barnabò, Filadelfia 11 IV 1858, SAMPERS, *art. cit.*, n. 18; la S. Congregazione dei Riti a Neumann, Roma 26 III 1859, *ibid.*, n. 25; Propaganda a Neumann, Roma 2 VIII 1859, *ibid.*, n. 27.

<sup>12</sup> Cfr. Neumann a Barnabò, Filadelfia 11 IV 1858, *ibid.*, n. 18.

18. - 1856 IX 28, Latrobe (dioc. di Pittsburgh). Il rev. J. O'Connor<sup>1</sup> al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 716-717'.

Primo di parlare delle affare mie, mi sia permesso di congratularmi della sua elevazione al Cardinalato, e di assicurarlo di quanto mi fu grata la novella di essa. Prego Iddio che li dia la sapienza e la sanità di lungamente e degnamente lavorare pel bene della sua Chiesa in questa sua nuova dignità.

Sono già piú di sei anni che mi trovo qua cappellano delle Sorelle della Misericordia. Da duoi anni sono stato lor Superiore in questa diocesi<sup>2</sup>. Il Convento delle Sorelle ed il monastero dei Benedettini<sup>3</sup> stanno nella medesima parochia, ed io predico ogni altra domenica nella chiesa parrocchiale. Edifico al presente una nuova chiesa a Latrobe, tre miglia di qua. Per li ultimi tre anni la mia salute è stata molto buona.

Posso dire che, in questa diocesi, le cose religiose — come il mondo va — stanno molto bene. Li sacerdoti secolari non sono tutti santi, ma, per quanto io so, devono dirsi esemplari, sufficientemente dotti e zelanti. Li religiosi si portano bene, benché un po' piú di giudizio non farebbe male ad alcuni di loro. Questo però puo venire col tempo e con una piú intima conoscenza del paese.

Si dice, e come io credo con troppo verità, che in alcune altre diocesi come, per esempio, Chicago, Albany, Philadelphia<sup>4</sup>, Hartford e Boston, le cose stanno molto male. Se io potesse credere tutto il

<sup>1</sup> James O'Connor (1823-1890), fratello del vescovo di Pittsburgh, si era recato negli Stati Uniti dalla natia Irlanda all'età di 15 anni. Compì gli studi nel seminario di Filadelfia e nel Collegio Urbano. Dai registri di quest'ultimo apprendiamo: « O'Connor Iacobus e Pittsburgo, Dioecesis Pittsburgensis, natus die 10 Sept. 1823, ingressus est in Coll[egio] Urb[ano] die 22 Febr. 1843, praestitit iuramentum die 29 Junii 1844. Philosophiae ac Theologiae operam dedit, et anno 1848 die 13 Apr., Sacerdos factus, e Collegio discessit. Indole, corde, ingenioque laudabilis vir. Profecit satis in scientiis, ast praemature valetudinis causa Collegio valedixit. Virtutum amator et sui pro illis decertabat, raro primum secundo tamen fere semper victor. Pius ac prudens, fructus optimae spei in vinea Domini daturus ». APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 751. J. O'Connor fu vicario apostolico del Nebraska (1876-1885) e primo vescovo di Omaha (1885-1890). CODE, *op. cit.*, 222; G.M. DUFFY, *Katharine Drexel*, Philadelphia 1966, *passim*. Cfr. anche Docc. 23, 32a-b, 48-49. Tra il novembre 1846 e il maggio 1847 il giovane O'Connor aveva avuto per compagno nel Collegio Urbano il futuro cardinale John Henry Newman. JEZERNIK, *Il Pontificio Collegio Urbano cit.*, 105-106, 108.

<sup>2</sup> Cfr. J. O'Connor a Propaganda, Latrobe 28 X 1854. APF, SRC, AC, vol. 16 (1852-1854) f. 1176.

<sup>3</sup> Quella di Mount St. Vincent — eretta nel 1846, promossa a priorato nel 1852 e ad abbazia indipendente nel 1855 — fu la prima comunità benedettina degli Stati Uniti. Fondata dal p. Bonifaz Wimmer (1809-1887), per interessamento di mgr M. O'Connor, sorgeva a due miglia da Latrobe e a 41 da Pittsburgh. Aveva annesso un collegio. L.H. COTTINAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, II, Maccon 1939, 2917; NCE, XIV, 953-954.

<sup>4</sup> Cfr. Docc. 28, 41.

male che ho sentito dire di alcune di quelle diocesi, dovrei dire che la Chiesa ha molto di temere da esse. Basta dire che tutti i vizi che possono degradare il clero si trovano in alcune di esse, e che ivi accadano, di quando in quando, li piú orrendi scandali. Il peggio è che queste cose sembrano essere il risultato d'un systema, o piuttosto della mancanza d'un systema, quasi universale in questa chiesa dei Stati Uniti, cosiché, umanamente parlando, non si può capire come, in tutte queste Provincie, il male non deve crescere, o come possa durare il bene. Non conviene a me il fare una critica del governo ecclesiastico dei Stati Uniti, ma questo solo oserò dire che, se Sua Eminenza non farà che i vescovi si accordano su qualche piano d'educazione pel clero, questa chiesa, vinte anni di qui, e forse in mien tempo, sará peggiore che perduta. Non ne abbiamo al presente un Seminario ecclesiastico che merita il nome. In alcuni dei nostri seminarii manca la disciplina, in tutti la dottrina. Mandano fuori sacerdoti rozzi, ignoranti, e già in parte guastati. Questo ultimo, come io credo, proviene dal uso che ottiene in alcuni di essi, di mandare li allunni di passare la villeggiatura qua e là per la diocesi coi preti e tra secolari. Duoi seminarii generali sarebbero sufficienti pei Stati Uniti. Non si puo trovare professori e superiori per piú, al presente, ed appena per tanti. Li sacerdoti che potrebbero insegnare, non lo vogliono fare nei seminarii miserabili che abbiamo, o perché non sono pagati, o perché non vogliono seccarsi con quattro ballordi che non hanno fatti li studi elementari. Tra sacerdoti educati in tali seminarii è difficile che i vescovi trovino che li aiutano nelle affare di maggior importanza; ma come tra siffatti sacerdoti trovare tanti vescovi quanto ne abbisogna questa Paese, io lascio pensare a Sua Eminenza<sup>5</sup>.

Nelle diocesi di St. Paul e di Dubuke li cattolici patiscono

---

<sup>5</sup> Il problema delle norme da adottare per l'elezione dei vescovi degli Stati Uniti — molto sentito, come apprendiamo anche dal *Ristretto* citato in *Introd.*, nota 93 — era intimamente connesso con l'altro, assai delicato, della nazionalità dei candidati. A chi suggeriva di dare la preferenza ai « nativi » (cfr. J.W. Cummings a Barnabò, New York 31 III 1850, *ibid.*, ff. 36-38) si contrapponeva chi giudicava « que moins on fait d'évêques Américains de naissance, mieux c'est pour le bien *essentiel* de l'Eglise en Amérique. Il leur manque généralement deux choses, dont l'absence menace de devenir désastreuse pour l'Eglise dans ce pays. Je veux dire l'esprit de dépendance et l'esprit de piété » (p. L. Dold CSSR a Barnabò, Roma 8 V 1860, *ibid.*, ff. 35'-36). A Roma venne giudicato « assai prudente e spassionato il modo di vedere del vescovo di Natchez Monsig. Elder » (cfr. Elder a Barnabò, Pittsburgh 16 VII 1860, *ibid.*, f. 35'), « il quale, benché Americano, crede che non debba darsi troppo peso al desiderio di molti suoi connazionali di veder preferiti i loro ai forastieri allorché trattasi di elegger nuovi vescovi, ma che quando non si trovi eguale idoneità nei Preti nativi d'America, convenga proseguire ad eleggere i piú degni benché Europei, tanto piú che come, a suo giudizio, la nazionalità Americana non renderebbe stimabili gl'inetti, così la qualità di stranieri non toglierebbe né la stima né l'affetto dei fedeli ai vescovi forastieri ». *Ibid.*, f. 4'. Cfr. anche *Introd.*, nota 48.



molto per la mancanza di sacerdoti, ma specialmente di sacerdoti che parlano Inglese. Questo ultimo, come si dice, è vero di quasi tutte le diocesi dove si trovano vescovi Francesi. Un prete rispettabilissimo di Pittsburgh chi viaggiava l'ultima mese nelle diocesi di Dubuke e St. Paul, m'ha detto d'aver ivi trovate diverse congregazioni di cento, cento cinquanta e di duoi cento famiglie, che non hanno la Santa Messa se non una volta al mese, o una volta in due mesi. Forse la grande immigrazione verso quelle parti, li ultimi anni, può spiegare questo; ma il fatto sta che migliaia di cattolici saranno perduti in quelle parti, se non si provvede presto ai loro bisogni spirituali.

Ho passato tre settimane del mese passata nella città di Philadelphia e, benché al principio di questa lettera non aveva intenzione di dir parola delle cose ivi sentite e vedute, mi sento quasi obbligato di farlo. Non v'è dubbio che la religione patisce molto in quella diocesi. Il vescovo è un uomo santo e abbastanza dotto: lavora da apostolo; ma il clero ed il popolo lo *disprezzano* di cuore. Le ragioni che danno di questo disprezzo sono che non ha nervo e perspicacia di prevedere o rimuovere li abusi; e questo dicono i buoni che ha maniere rozze ed apparenza volgare, che, benché molto dato al predicare, non può parlare Inglese senza farli arrossire, e queste dicono tutti. Non sono lodevoli questi sentimenti del clero e del popolo di Philadelphia, ma sono fatti, e come tali li riferisco a Sua Eminenza <sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Se è facile rilevare la coincidenza di tali valutazioni riguardanti la gestione di Neumann con quelle formulate da mgr O'Connor, lo è assai meno stabilire l'influsso esercitato da questi sul fratello.

19. - 1856 X 1, Roma. Propaganda Fide a mgr F.P. Kenrick. Copia in APF, LDB, vol. 347 (1856) ff. 526-526'. Minuta in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 677-678'.

Nelle due ultime Cong[regazio]ni<sup>1</sup> si occuparono già gli E[minentissimi]mi Padri di tutte le questioni risultanti dall'esame degli atti del Concilio provinciale di Baltimora, e la loro esecuzione era per necessità rimessa alla riapertura degli uffici nel prossimo novembre. Non si aspettava però quest'epoca per soddisfare al quesito relativo alla rinuncia di mgr Newman, pel quale si dovevano chiedere ulteriori informazioni ad effetto di conciliare appunto quella che V.S. dava in suo favore, cioè contraria all'accettazione della rinuncia, e le

---

<sup>1</sup> Si trattava delle congregazioni generali del 1° e del 9 IX 1856. APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 391-392', 428-493.

altre che diferivano di troppo. Sul punto però di chiederla si ebbe la sua in data \*\*\*<sup>2</sup>, e si ritenne opportunissima per soddisfare a quanto si doveva da lei richiedere. Per ciò ne fu fatta senza indugio analoga relazione al S[anto] P[adre] il quale si mostrò pienamente disposto ad accettare la d[ett]a rinunzia, ma volle che nella futura Cong[regazio]ne la proposta del suo successore e la d[ett]a rinunzia si deliberassero più definitivamente, e il provvedimento da darsi a mgr Newman, probabilmente designando[lo] a Pottsville o a qualche altra Diocesi vacante<sup>3</sup>. Ella vede da ciò che fino al venturo mese non può darsi esatta e regolare esecuzione a tutto: ma intanto credo che giovi informarla di questa rinunzia, già quasi accettata dal S[anto] P[adre], per calmare quella effervescenza che sentesi esser nata nel Clero di Filadelfia, ed anche per sedare le coscienziose angustie dell'egregio vescovo. Si servirà dunque Ella di tale notizia colla sua ben nota prudenza, e confido che si conseguirà l'importantissimo scopo della quiete e della sommissione in quella vasta e rilevantissima Diocesi.

E qui, etc...

<sup>2</sup> Sul margine sinistro della minuta è stata aggiunta la data del 25 agosto.

<sup>3</sup> Cfr. la memoria di Bedini per l'udienza del 28 IX 1856, *ibid.*, f. 688. Cfr. *Introd.*, note 49 e 58; Doc. 20.

20. - 1856 X 2, Roma. Propaganda Fide a mgr M. O'Connor. Copia in APF, LDB, vol. 347 (1856) ff. 527-527'. Minuta in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 677-677'.

Nelle due ultime Cong[regazio]ni<sup>1</sup> si era compiuto l'esame degli atti di cod[est]o Concilio Baltimorese, e l'esecuzione delle relative risoluzioni era per necessità rimessa alla riapertura degli uffici nel prossimo novembre. Siccome però urgeva l'affare di Filadelfia e la S. C[ongregazione] avea deciso che si richiedessero nuove informazioni per conciliar quelle che si avevano, troppo contraddittorie fra di loro, si era già sul punto di scrivere a V.S. quando opportunissima giunse la sua datata \*\*\*<sup>2</sup> e ne giunsero anche altre coincidenti nel med[esim]o senso. Costatatasi con ciò una urgenza assai maggiore e conseguito lo scopo a cui la stessa S. C[ongregazione] mirava, quello cioè di veder meglio conciliate e coerenti fra loro le relative informazioni, ne fu fatta senza indugio relazione al S[anto] P[adre] ed esso già manifestò la sua mente quasi interamente proclive all'accetta-

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 19.

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 15a-b.

zione della rinuncia di Mgr. Newman, ma volle che fosse rimessa alla prima Cong[regazio]ne la definitiva deliberazione, facendola seguire dalla proposta del successore e del provvedimento da prendersi verso lo stesso Mgr. Newmann, che molto probabilmente verrà traslato o ad altra Diocesi vacante o a Pottsville. Mi affretto dunque di comunicarle questo cenno, affinché colla dovuta prudenza ella se ne valga a calmare la insorta effervescenza nel Clero e nei laici di Filadelfia, e consigliando con più d'efficacia la subordinazione e la carità in una paziente aspettativa riesca a mantenervi la pace e la concordia, il cui pregio è appunto in proporzione dell'importanza somma che offre in se stessa quella vastissima Diocesi<sup>3</sup>.

E qui, etc...

---

<sup>3</sup> Anche se ciò può sembrare strano, non risulta che Propaganda informasse Neumann della decisione adottata nell'udienza del 28 settembre, mentre si preoccupò di portarla a conoscenza di Kenrick e di O'Connor. Dal canto suo questi non pose indugio a servirsi della notizia comunicatagli, premurandosi anzi di indicare al vescovo di Filadelfia il modo più idoneo per intestare i beni della diocesi a un sacerdote — che a tempo debito li avrebbe trasmessi al nuovo vescovo —, nell'eventualità ormai certa della sua rinuncia alla sede. Lo zelo del vescovo di Pittsburgh giunse al punto di fornire al confratello anche la formula di detta cessione di beni. Cfr. Neumann a F.P. Kenrick, Filadelfia 14 XI 1856, in CURLEY, *op. cit.*, 303, 466.

21. - 1856 X 15, Roma. Mgr G. Bedini a mgr J.B. Purcell. Copia in APF, LDB, vol. 347 (1856) ff. 541'-542.

A[mplitudinis] Tuae litterae diei 10 septembris nuper elapsi ad me delatae sunt, atque in iis grato animo perlegi quae de mea ad officium Secretarii Sacri hujus Consilii electione scribenda censuisti<sup>1</sup>. Quae quidem tam benevolo erga me animo a te dicta sunt ut ea unice humanitati tuae duxerim tribuenda.

Quod non nulli istic irreligiosi homines miserando fine perve[ne]rint doleo vehementer: illud vero optassem in Domino ut ad bonam frugem reversi potius Dei misericordiam, quam tremendam ejus justitiam experti essent.

Verum quae de recentioribus conversionibus deque bonorum tuae dioecesis pietate ac religione subjecisti, ea non mediocri mihi consolationi fuerunt.

De conciliis ac petitionibus super quibus responsum praestolaris, mature egit S. haec Cong[regati]o omniaque jam statuta sunt quae erant determinanda. Quare quid S. Sedes in rem decreverit

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 16.

A[mplitudini] Tuae quamprimum innotescet <sup>2</sup>.

Ceterum in iis omnibus quae ad tui commodum atque ad Ecclesiae istius utilitatem pertinebunt, S. hujus Congregationis benignitatem paratissimam esse scias.

---

<sup>2</sup> Gli atti e decreti del I Concilio Provinciale di Cincinnati (Doc. 7) vennero inviati a Roma il 23 VI 1855. APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 1063-1065'. Propaganda trasmise a Purcell i suoi rilievi il 16 II 1857. MANSI, *op. cit.*, XLVII, 187-189. La relativa documentazione è conservata in APF, SOCG, vol. 981 (1856) ff. 975-985.

22. - 1856 X 16, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick a mgr G. Bedini. Originale in APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 691-692'.

Aveva già spedita la mia lettera dei 19 del mese scorso all'E.mo Prefetto <sup>1</sup>, quando mi pervenne la pregiatissima dell'Eccellenza V.a in data dei 26 d'Agosto <sup>2</sup>. Resto persuaso della necessità di dare al degnissimo Vescovo di Filadelfia un Coadjutore, senza togliergli affatto l'amministrazione della diocesi. Potrebbe però raccomandarsi che egli si serva dell'opera del Coadjutore per gli affari temporali della sua Chiesa. Il buon Vescovo riconosce la sua poca perizia di tali cose, e si dichiara molto persuaso della necessità di avere un Coadjutore capace di regolarle. Per quanto all'individuo da scegliersi, credo che qualunque dei tre preti proposti dal concilio per la Sede di Filadelfia, in caso che si fosse accettata la dimissione del Vescovo, sia idoneo. Giovanni McCaffrey è più eminente per talenti, e più capace per il governo. Giacomo Wood è molto pratico delle cose temporali, ed è d'indole mansueta <sup>3</sup>. Patrizio N. Lynch è dotato di molta erudizione sacra e profana, ed è perito dell'amministrazione ecclesiastica. Oltre di questi, Gulielmo Elder è piissimo e dottissimo, ma poco pratico delle cose temporali. Non credo che si deve promuovere Gulielmo O'Hara, nemmeno ad istanza del Vescovo, benché sia senza macchia, però gli manca il vigore necessario per un tal posto.

Ho già esposto a Sua Eminenza le ragioni per le quali mi pare inespedito di cambiare il titolo del Vescovo, o di erigere la città di Pottsville in Sede Vescovile <sup>4</sup>. Per una legge dello Stato di Pennsylvania fatta nell'anno 1844 il Vescovo di Filadelfia tiene tutte le chie-

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 17.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 14.

<sup>3</sup> Col tempo, Kenrick ebbe modo di modificare la sua opinione sul carattere di Wood. Cfr. Docc. 32 b, 55.

<sup>4</sup> Cfr. Doc. 17.

se della sua diocesi in suo nome, eccettuate alcune che furono assegnate ad amministratori laici, o a comunità religiose. Per legge dell'anno scorso si è abrogata la perpetuità del titolo, di modo che il Vescovo attuale possiede questi beni durante il suo Vescovato, con potere di trasmettergli per testamento, o altro stromento legale. Se per qualche motivo gli si toglie l'amministrazione, c'è pericolo che i beni cadano sotto la potestà dei laici, conformemente ad una clausola dell'ultima legge. Lasciandolo nel suo posto si può sperare che coll'andare del tempo si ottenga qualche modificazione della legge, per conservare i diritti della Chiesa<sup>5</sup>. Per lo stesso motivo non credo che si deve creare la Sede di Pottsville: oltre di che consentirono i Vescovi nel concilio alla sua erezione principalmente per dare al Vescovo mezzo di ritirarsi onorevolmente da un posto per il quale si dichiarava poco idoneo, la città è in mezzo alle miniere di carbone, le quali sono quasi esaurite in quelli contorni, e non [h]a altro che le dia importanza e considerazione.

Essendomi noto che il Concilio di S. Luigi supplicò la S. Sede di dare un Coadjutore al Vescovo di Dubuque, Mgr Loras, aggiungo le mie preghiere perché mi si dice da persone degne di fede che egli non è più capace dell'amministrazione della sua diocesi<sup>6</sup>. Non conosco il Padre Abate Clemente Smyth<sup>7</sup>, o gli altri sacerdoti proposti dal Concilio alla S. Cong[regazio]ne, però mi affido al giudizio del Concilio. E' anche di somma necessità che si dia un Vescovo a Charleston<sup>8</sup>, un altro a Savannah<sup>9</sup>, uno a Nantches<sup>10</sup> ed uno a Hartford<sup>11</sup>. Gli amministratori non riescono facilmente in questi paesi.

Le monache Teresiane e Salesiane bramano molto che l'oracolo della S. Sede decida definitivamente se i loro voti debbansi tenere per solenni<sup>12</sup>. Dalla lettera dell'E.mo Antonelli in data dei 29 Settembre 1792 pare che la S. Sede abbia approvato l'erezione del monastero delle Teresiane nella Marylandia, e da altri scritti costa

<sup>5</sup> Cfr. Neumann a Barnabò, Filadelfia 11 IV 1858, SAMPERS, *art. cit.*, n. 18.

<sup>6</sup> Jean M.P. Loras (1792-1858), vescovo di Dubuque (1837-1858). CODE, *op. cit.*, 168. Cfr. Doc. 18.

<sup>7</sup> Timothy Clement Smyth OCSO (1810-1865) il 9 I 1857 fu eletto coadiutore c.j.s. di mgr Loras, e il 19 I 1858 ne divenne successore. Fu anche amministratore di Chicago, sede vacante (1858-1859). CODE, *op. cit.*, 275.

<sup>8</sup> Cfr. Docc. 6, 17, 25.

<sup>9</sup> Alla sede di Savannah venne eletto il 9 I 1857 John Barry. Cfr. Doc. 6.

<sup>10</sup> Cfr. Docc. 13, 17.

<sup>11</sup> Alla sede di Hartford venne eletto il 9 I 1858 Francis Patrick McFarland. Cfr. Doc. 6.

<sup>12</sup> Cfr. Doc. 17.

che i voti furono riguardati come solenni. Si trasferirono le monache dalla campagna in città trenta anni fa, e si continuò a fare la professione nella stessa guisa. Le Salesiane furono autorizzate per un rescritto di Pio VII in data < del > 14 di Luglio 1816 di fare la professione solenne. Pio VIII ai 10 di Maggio 1829 approvò certe mutazioni fatte dall'Arcivescovo di Baltimora nelle regole, e Gregorio XVI ai 22 Novembre 1840 autorizzò la professione solenne da farsi in tutti i Monasteri negli Stati Uniti, secondo il medesimo istituto. Dall'altra parte mi scrisse l'E.mo Franson ai 27 di Luglio 1848: « profecto haud arbitror in regionibus istis solemnibus votis easdem astringi »<sup>13</sup>. L'Ecc[el]len]za V[ostr]a sa quanto sia difficile di fare osservare la clausura, e quanto sia incostante la volontà di alcune che entrano in religione. E' di grand'importanza che si dichiari con certezza quale sia l'obligazione dei voti.

Ho ricevuto con molta riconoscenza il discorso pregiatissimo di V[ostr]a Ecc[el]len]za sul mistero della Passione.

Con sentimenti di venerazione profonda ho l'onore di protestarmi...

---

<sup>13</sup> Propaganda a F.P. Kenrick, Roma 27 VII 1848. APF, LDB, vol. 337 (1848) f. 558.

23. - 1856 XI 26, Roma. Dalla lettera del card. A. Barnabò al rev. J. O'Connor. Copia in APF, LDB, vol. 347 (1856) f. 589<sup>1</sup>.

Si tiene conto delle notizie relative alla diocesi di Filadelfia ed in generale sull'educazione del Clero in codeste provincie, e non dubito che ella come gli altri Alunni della S[acra] C[ongregazione] per tali riflessi s'impegnino sempre più ad utilmente applicarsi nei diversi ministeri loro commessi dai Vescovi, ed a promuovere almeno col buon esempio il vero spirito della vocazione ecclesiastica.

---

<sup>1</sup> Si tratta della risposta al Doc. 18.

24. - 1857 II 17, Roma. Dalla lettera di Propaganda Fide a mgr F.P. Kenrick. Copia in APF, LDB, vol. 348 (1857) f. 91.

His vero de actis ac decretis Synodi praemissis<sup>1</sup>, superest ut significem D. Ioannem McCaffrey electum fuisse Ep[iscopu]m Carolo-

---

<sup>1</sup> Cfr. Docc. 25-26. Questo brano è stato parzialmente pubblicato da CURLEY, *op. cit.*, 470.

polit[anu]m; D. Ioannem Barry Savannensem; Floridae Vicarium Ap[ostolicu]m D. Franciscum M[c]Farlandi. Demum D. Iacobum Fridericum Wood [sic] Ep[iscopu]m titulo in partibus infidelium et Coadjutorem Philadelphensem, ut Ep[iscopu]s Newman ejus opera prout magis libuerit in diocesi regenda juvetur, ac si in renunciationis consilio perseveret, idoneo tempore bonorum Eccl[esiasti]corum titulos transferre in ipsum valeat<sup>2</sup>. Opportunum demum erit significare quod, cum de archiep[iscop]atu vel Ep[iscop]atu apud Washington<sup>3</sup> erigendo ad Em[inentissim]os Patres deducta sint quae occasione Synodorum proferebantur, responsio data est « Negative in omnibus, et standum in decisis », eademque responsio reddita fuit quoad propositionem de erigenda apud Walmington [sic] sede ep[iscop]ali<sup>4</sup>.

Praecor...

<sup>2</sup> Cfr. *Introd.*, nota 84.

<sup>3</sup> Cfr. MANSI, *op. cit.*, XLVII, 143; Doc. 6.

<sup>4</sup> MANSI, *loc. cit.*, 142-143; Doc. 6.

25. - 1857 IV 24, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick al card. A. Barnabò. Originale in APF, SOCG, vol. 982 (1857) ff. 624-624'.

Litteris Em. ae Tuae Rev. mae acceptis<sup>1</sup>, SS. mi Patris jussa Episcopo Philadelphensi communicavi, qui ea magna cum animi voluptate amplectus est. Iacobus Fridericus Wood pariter acquievit, munus consecrationis ab archiepiscopo Cincinnatiensi brevi accepturus, venia sibi data a quocumque quem maluerit antistite, gratia Sedis Apostolicae fruente, illud accipiendi<sup>2</sup>. Caeterum, provinciis tot jam erectis, puto expedire ut munus consecrationis conferatur a metropolitano vel ex ejus venia. Ioannes McCaffrey honorem Episcopatus omnino refugit<sup>3</sup>, sicut et Ioannes Barry<sup>4</sup>; quapropter Ecclesiae Carolopolitana et Savannensis viduatae adhuc manent. Convenerunt Baltimorum Philadelphensis et Velingensis, qui, mecum consilia confe-

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 24.

<sup>2</sup> Wood fu ordinato vescovo a Cincinnati il 26 IV 1857. CURLEY, *op. cit.*, 311-312. Cfr. Doc. 26.

<sup>3</sup> Eletto alla sede di Charleston con breve del 9 I 1857, McCaffrey inviò la rinuncia a Barnabò il 17 IV 1857. APF, Brevi, vol. 6 (1853-1880) f. 39'; SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) f. 905. Cfr. Doc. 6.

<sup>4</sup> A Savannah nel 1857 andò J. Barry, che dopo il rifiuto iniziale si lasciò convincere ad accettare quella sede. Cfr. Doc. 6.

rentes<sup>5</sup>, commendaverunt in episcopum Carolopolitanum Patritium N. Lynch, Ioannem B. Byrne, et Iacobum Whelan; in Savannensem Augustinum Verot<sup>6</sup>, Tobiam Mullen, et Iacobum Corcoran<sup>7</sup>. Horum nomina statim communicavi Richmondiensi et Eriensi, ut iudicium suum de eorum dotibus S[acrae] Cong[regation]i panderent: Pittsburgensis quippe abest, iter faciens valetudinis causa, qui si ad urbem pervenerit, suam exponet sententiam. Quum autem in magno vitae discrimine versatus sit, puto ei annuendum si Coadjutorem a S. Sede petierit: sed dubius haereo utrum episcopum Velingensem transferre Pittsburgum oporteat, prout optare visus est Pittsburgensis, nam Velingensi ecclesiae alius praeficiendus erit, qui potius coadjutoris operam laboranti episcopo praestare poterit. Si aliquem ex jam commendatis a Concilio Baltimorensi sibi dari petat Pittsburgensis, mora nulla videtur interponenda, ne dioecesis rectore careat, episcopo morbo percusso. Franciscus P. McFarland, designatus apostolicus vicarius Floridensis, litteris me fecit certiore se nolle onus suscipere, quem monui ut suas rationes S. Sedi exponeret<sup>8</sup>. Interim id animadvertendum duxi, eam esse coeli temperiem plerisque in locis meridionalibus, Florida tamen excepta, ut qui in septemtrionalibus provinciis degunt haud facile migrent, febris, seu pestis metu obstante: idcirco ne morae nectantur, aliis recusantibus, eo propendeo ut Patritius N. Lynch Carolopolis, Iacobus A. Corcoran Savannae designetur episcopus, quum ab infantia ibi degerint, et aliunde doctrina et ingenio clarescant, et labe omni morum, quatenus intelligere potui, careant.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del 15 IV 1857 a Propaganda, firmata da F.P. Kenrick, R.V. Whelan, J.N. Neumann e J.McGill. APF, SOCG, vol. 982 (1857) f. 622.

<sup>6</sup> Jean M.P.A. Verot SS (1805-1876) venne eletto vescovo di Danaba i.p.i. e vicario apostolico della Florida il 21 XII 1857. In seguito fu vescovo di Savannah (1861-1870) e di St. Augustine (1870-1876). CODE, *op. cit.*, 289-290. Cfr. Doc. 40.

<sup>7</sup> James Andrew Corcoran (1820-1889) fu alunno del Collegio Urbano dal 1834 al 1843. Nelle sue note caratteristiche è così descritto: «Ingenio et doctrina satis enituit. Lingua valde mordaci ornatus, in externis satis superque compositus, proprio fidens ingenio et iudico alios contemnebat. Ad satyram pronus». APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 806. Rientrato in patria già sacerdote, fu professore nel seminario di Charleston. Pubblicò *United States Catholic Miscellany* (1848-1861) e, con altri collaboratori, *The Works of the Rt. Rev. John England*, apparse sotto il nome di I.A. Reynolds (5 voll., Baltimora 1849). Avendo partecipato ai Concili Provinciali di Baltimora del 1855 (cfr. Doc. 8) e del 1858, e ai Concili Plenari del 1866 e del 1884, divenne un esperto di legislazione conciliare. Nel 1868 fu invitato a Roma per partecipare alla preparazione del Concilio Vaticano I. Benché favorevole alla dottrina dell'infallibilità, ne riteneva inopportuna la definizione dogmatica. Dopo il Concilio fu professore di teologia e rettore del seminario di Filadelfia. Con James O'Connor e George D. Wolff fondò l'*American Catholic Quarterly Review* (Filadelfia 1876-1889). NCE, IV, 319. Cfr. Doc. 8.

<sup>8</sup> McFarland a Barnabò, Utica, New York, 28 IV 1857. APF, SOCG, vol. 982 (1857) ff. 698-698'. L'anno seguente McFarland divenne vescovo di Hartford (1858-1874). CODE, *op. cit.*, 173.



Quod, si visum fuerit SS.mo Patri, Augustinus Verot designari poterit vicarius apostolicus Floridensis, qui dignissimus omnino est infulis, quem tamen sodales Sulpitiani vix a se tolli patientur. Si autem eum aliumve ex commendatis ad alias sedes non placeat designare, poterit vicariatus administratio committi episcopo Savannensi.

Exponendum humiliter habeo facultates mihi datas dispensandi in primo affinitatis gradu ex matrimonio jam exhaustas, ideoque oro ut renouentur pro certo casuum numero: in hoc enim Statu Catholici inter se facile nuptias ineunt intra vetitos gradus, ex venia Ecclesiae, ad foedera mixta declinanda. Id insuper animadverto quasdam facultates dispensandi in gradibus consanguineitatis et affinitatis, etiam in matrimoniis mixtis, restringi plerumque ad jam contracta: quo pacto contingit ut Catholici ea cum acatholicis ineuntes ad illicita simul et invalida foedera quodammodo moveantur, quum obex tolli nequeat ab ecclesiastico superiore. Oro igitur ut facultates dandae in posterum ampliuntur etiam ad matrimonia contrahenda: non enim eorum foederum numerus hac ratione augendus videtur, sed animarum periculis obviam ibit praesul Sedis Apostolicae indulgentia usus. Gratiam hanc omnibus episcopis foederatarum Provinciarum fere necessariam existimo, fidelibus cum acatholicis, commercio, societate, et consuetudine adeo arcte conjunctis<sup>9</sup>.

Eminentiae Tuae...

---

<sup>9</sup> MANSI, *op. cit.*, XLVII, 146; cfr. SAMPERS, *art. cit.*, nn. 3, 6, 18.

26. - 1857 V 16, Filadelfia. Mgr J.F. Wood al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 935-936.

Le Bolle Pontificie spedite da Roma il 9 di Gennaro, nelle quali la Santità di N[ostro] S[ignore] Pio IX si è degnato di nominare l'indegno servo di Vostra Eminenza Vescovo di Antigonja in partibus infidelium e Coadjutore di Philadelphia cum jure successionis, mi sono state inviate dal Reverend[is]simo Arcivescovo di Baltimore, Monsig[no]r Kenrick<sup>1</sup>. Riconoscendo sempre nelle disposizioni qualunqueis della Santa Sede la volontà e la voce di Dio, non ho dubitato di accettarle prontamente e di procurare che quanto prima si portassero ad effetto. Quindi, avendo ottenuta la permissione da Monsig[no]r Kenrick e dal Reverend[is]simo Monsignore di Filadelfia, venni consagrato nella Chiesa Metropolitana di Cincinnati

---

<sup>1</sup> Cfr. Docc. 24-25.

dall'Illustriss[i]mo e Reverend[is]simo Monsig[nore] Giovanni B. Purcell, assistito dagli Illustr[i]ssimi e Reverend[is]simi Monsignori Vescovi Neumann di Filadelfia e Whelan di Wheeling. E senza indugio mi portai a Filadelfia, ove adesso mi trovo domiciliato con Monsig[no]r Neumann. Qual Coadjutore di Monsig[no]r Neumann mi sarà a cuore il co-operare con esso nell'amministrazione della Diocesi *quantum et quatenus ipse voluerit*, tenendomi *in loco inferiori* in tutto ciò che spetta alla giurisdizione, la quale riconosco per disposizione della Santa Sede come residente in Lui solo.

Per altro sinceramente mi protesto, a Vostra Eminenza, indegnissimo di questa testimonianza di fiducia e d'amore dalla parte della Santa Sede. Ma si assicuri l'Emin[en]za V[os]tra che procurerò di non mancare in premura e diligenza nell'adempimento di tutti i doveri di così sublime stato, e di corrispondere fedelmente ai desiderii non che ai precetti della Santa Sede. Chieggo l'indulgenza dell'Eminenza Vostra per tutti gli errori in cui per mancanza di cognizioni possa inciampare, assicurandola che in sincero affetto, in fedeltà immancabile verso la Santa Sede e la persona Venerabile del Santo Padre, in pronta ubbidienza a tutto ciò che desidero ovvero disponga la Santità Sua, confido nel Signore di non mai lasciarmi da nessuno superare.

Mi rassegno di Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima...

27. - 1857 VI 15, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr J.F. Wood. Copia in APF, LDB, vol. 348 (1857) f. 326'.

Dalla sua dei 16 maggio p. p.<sup>1</sup> ho appreso con soddisfazione che V.S. avendo già ricevuto la consagrazione vescovile si è accinta con tutto zelo all'esercizio dell'ufficio affidatole di Coadjutore di cod[est]o M[onsi]g[no]r Arciv[escov]o [*sic*]. Io dunque me ne rallegro di cuore, ed ho ferma fiducia che la vita episcopale di V.S. corrisponderà pienamente alla religiosa pietà ed all'impegno che ha mostrato finora nel promuovere la salute delle anime, e però prego, etc...

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 26.

28. - 1858 IV 26, Filadelfia. Il rev. W. O'Hara al card. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 228-229.

Secondo l'usanza degli Alunni del Collegio Urbano, intraprendo a dare un ragguaglio di me, del mio stato. Presentemente, io debbo ringraziare il Signore che mi ha benedetto con buona salute, e, dal tempo che io ho incominciato la mia carriera di missionario, mi sono trovato sempre abile a proseguire i miei doveri, e non mi era mai necessario a tralasciare la messa, la domenica or giorno di festa, a motivo di salute.

Dal tempo che ho scritto alla Sagra Congregazione<sup>1</sup>, nessun cambiamento del mio stato è accaduto, sono ancora impiegato come Rettore del Seminario. In questa istituzione vi sono 30 alunni, per lo più stranieri, alcuni oriundi di Irlanda, e da Germania, parecchi però sono nativi dell'America, ottimi giovani, e spero che siano la speranza della chiesa di Filadelfia. 5 Alunni compierono i loro studii l'anno passato, e furono ordinati sacerdoti da Monsignor Vescovo, e del presente si occupano con gran frutto nel ministero. La più gran disgrazia alla chiesa Americana è che troppo facilmente si ordinano giovani i quali non hanno compiuto i loro studii, oppure non hanno acquistato lo spirito ecclesiastico. Sovente volte, dacché me trovo nella missione, mi sono incontrato con molti poveri disgraziati sacerdoti, sospesi dai loro Vescovi, ed ora vanno vagabondi da una città all'altra, senza la sufficiente scienza e la giusta idea del sacerdozio<sup>2</sup>. Per quanto io ho potuto mi sono ingegnato a seguire la disciplina del Collegio Urbano, sí nei studi, sí nelle pratiche di pietà, e con buon successo. Con me sono associati tre altri sacerdoti nella cura del Seminario. Si mantiene questa istituzione dalla carità dei fedeli, e ringraziamo il Signore di anno in anno riceviamo abbastanza per sostenerla. Avrei desiderato a mandare a Vostra Eminenza un rapporto ufficiale del Seminario che io stampo ogni anno del[l']entrata come delle spese, ma non ho avuto opportunità, ma la prima occasione che mi avviene spedirò a Vostra Eminenza tutti i rapporti che io ho stampato dacché io sono il Rettore<sup>3</sup>.

Di più Monsignore mi ha dato la cura della chiesa di San Patrizio; in questa chiesa il numero dei fedeli è assai grande, per lo più buoni e pieni di fede. La distanza dal Seminario a questa chiesa non è grande, e con facilità io posso facilmente combinare le due cure.

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 10.

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 18, 41; SAMPERS, *art. cit.*, nn. 14, 16.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 10.

Altro non ho da scrivere a Vostra Eminenza. Io ho ricevuto le due lettere scritte dalla Sagra Congregazione, e mi adopero per quanto posso a lavorare per il bene delle anime. La religione in questo paese [sic] va avanti a questo tempo più rapidamente di quello che per il passato, perché gli sacerdoti ed i Vescovi pigliano più cura di educare i ragazzi e le ragazze. Appresso la mia chiesa io ho una scuola di 700 fanciulli i quali la frequentano tutti i giorni. Grande è il bene che proviene da queste scuole, non solo per adesso, ma per la chiesa futura. Brevemente ho scritto a V[ost]ra Eminenza di me e del mio stato, e domandando la sua benedizione mi sottoscrivo suo in Christo...

29. - 1858 V 9, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick al papa. Originale in APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 626. Copia a stampa in APF, Acta, vol. 222 (1858) ff. 342'-343.

In Concilio Baltimorensi Provinciali nono, D. Ioannes Nepomucenus Neumann, Episcopus Philadelphiensis, exposuit se valde optare, ut propter locorum distantiam, aliasque causas de quibus ipse ad Sanctitatem Vestram scribet<sup>1</sup>, dioecesis Philadelphiensis dividatur, ex cuius altera parte efformetur alia dioecesis, cuius Sedes Episcopalis constituatur in civitate Easton, quae in Comitatu Northampton, ad orientales fines Status Pennsylvaniae adjacet, et octo circiter incolarum millia continet.

Praefatus Episcopus postulat ut ipse, abdicato Episcopatu Philadelphien- si, Apostolica auctoritate ad hanc *novam* sedem Eastonis transferatur, et D. Iacobus Fridericus Wood, Episcopus Antigonensis, ac impraesentiarum Episcopi Philadelphiensis Coadjutor, Episcopus Philadelphiae designetur. Limites vero utriusque dioecesis in hunc qui sequitur modum assignentur, atque circumscribantur, nempe: ut territorium, quo nunc constat dioecesis Philadelphiae, in duas partes ita dividatur, ut Comitatus Northampton, Lehigh, Carbon, Schuylkill, Northumberland, Union et Centre, totusque ille tractus qui ex praedictis Comitatibus ad Septentriones excurrit, ad dioecesim Eastonensem pertineant; dioecesis autem Philadelphiensis ex reliqua parte constituatur.

Patres Concilii abnegationem Episcopi Philadelphiensis admi-

---

<sup>1</sup> Neumann scrisse la lettera promessa solo il 1° X 1858. In essa forniva le ragioni di tale ritardo. SAMPERS, *art. cit.*, n. 22. Cfr. *Introd.*, nota 79.

rantes, rationes tamen ab eo allatas validas judicantes, Sanctitati Vestrae supplicandum censuerunt, ut Philadelphiensis Episcopi praecibus annuere dignetur<sup>2</sup>.

Haec, ex Concilii Provincialis votis, ad SS.mi Patris pedes pro-  
volutus submitto.

---

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 31, 33, 50.

30. - 1858 VI 5, Roma. Il card. A. Barnabò al rev. W. O'Hara. Copia in APF, LDB, vol. 349 (1858) f. 380.

Dalla sua dei 26 aprile a.c.<sup>1</sup> ho appreso con vera soddisfazione che V.S. in ottimo stato di salute prossegua costì ad occuparsi del S[acr]o ministero, e che rimane eziandio a reggere cod[est]lo Seminario dove può operare un bene solido e durevole nella gioventù alle sue cure affidata. Faccia dunque di perseverare fino alla fine nelle fatiche che sostiene a gloria di Dio e per l'edificazione della sua Chiesa, memore di quel premio non perituro che il Signore tien preparato a chi fedelm[ent]e lo avrà servito sintanto...

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 28.

31. - 1858 VI 7, New Orleans. Mgr A. Blanc<sup>1</sup> al card. A. Barnabò. Originale in APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 668-668'.

Mgr l'Archevêque de Baltimore<sup>2</sup> vient de me donner avis, que les Pères du dernier Concile de sa Province ont, à la demande de Mgr Neuman Evêque de Philadelphie, proposé à Sa Sainteté la formation d'un nouveau Diocèse sur le territoire de l'Etat de la *Pensilvanie* [*sic*], dont *Easton*, Pensilvania, serait le Siège. Sa Grandeur ajoute, que l'objet principal (et unique, peut-être) de Mgr Neuman en demandant l'érection de ce nouveau Diocèse est de se démettre de son titre d'Évêque de Philadelphie, pour faire mettre à sa place Mgr *Wood* son Coadjuteur actuel; dans l'espoir, que comme Evêque titulaire de Philadelphie, Mgr *Wood* réussira mieux, par son influence,

---

<sup>1</sup> Antoine Blanc (1792-1860) fu vescovo (1835-1850), poi arcivescovo di New Orleans (1850-1860). CODE, *op. cit.*, 16-17. Cfr. Docc. 43, 46-47, 49.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 29.

à relever, et à administrer les intérêts temporels de l'Eglise, que l'on dit être un peu embarrassés.

Tel étant le motif essentiel de l'érection du nouveau Siège, je ne saurais en appuyer la demande; parce que je crois, que, sous les auspices de l'humanité, de la réputation, de [la] sainteté et du dévouement apostolique de Mgr Neuman, appuyés de l'influence personnelle de Mgr Wood, en sa qualité de Coadjuteur, les intérêts matériels de l'Eglise s'amélioreront plus sûrement que sous l'administration de Mgr Wood, seul, avec sa qualité d'Evêque titulaire de Philadelphie. Je crois, de plus, que les intérêts moraux et spirituels du Diocèse en seraient mieux servis. C'est, du moins, là mon humble opinion, qui ne peut avoir d'autre valeur que celle que le Saint Père voudra lui accorder. Quelle que soit sa décision, je m'honorerais toujours d'être un des fils les plus soumis, en même que je m'honore d'être de Votre Éminence et de la Sacrée Congrégation...

32a. - 1858 VII 2, Baltimora. Alcuni vescovi della provincia ecclesiastica di Baltimora al card. A. Barnabò. Originale in APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 725.

Episcopi Pittsburgensis rogatu, cujus valetudo fracta est, convenimus Baltimori praesules quorum nomina subscripta sunt, ut consilia conferremus de sacerdotibus commendandis ex quibus Coadjutor episcopo praedicto, si S. Sedi placuerit, designetur. Omnium autem vota in Eduardum Purcell<sup>1</sup>, Vicarium Generalem Cincinnatensem, proponente Pittsburgensi<sup>2</sup>, convenerunt, utpote vitae integritate, rerum gerendarum peritia, facundia aliisque dotibus insignem. Benedictus Ioseph Spalding<sup>3</sup>, Vicarius Generalis Ludovicopolitanus, doctrina, virtute, rerum gerendarum peritia etiam commendabilis omnibus visus est. Iacobus O'Connor, sacerdos dioecesis Pittsburgensis, frater episcopi ejusdem, praeclaris dotibus ornatus est habitus. Hosce igitur commendandos duximus, orantes ut quantocyus detur Coadjutor episcopo laboranti, ex S. Sedis benignitate. Id autem animadvertendum duximus Iacobum O'Connor a Carolopolitano propositum, dissentiente potius Pittsburgensi ob sanguinis conjunctionem<sup>4</sup>, assentien-

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 32b. Cfr. anche *Introd.*, nota 95; *Docc.* 45, 48.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 16.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 32b.

<sup>4</sup> *Ibid.*

tibus tamen et probantibus caeteris praesulibus.

Em[inenti]ae Tuae Rev[erendissi]mae sacram purpuram deosculantes

Famuli addictissimi

Franciscus Patricius Kenrick arch[iepiscopus] Balt[imorensis]

Michael O'Connor Episcopus Pittsburgensis

Ioannes McGill Ep[iscop]us Richmondensis

Iacobus F. Wood Episc[opus] Antig[oniensis] in partibus infid[elium] et Coadjutor Philadelphiensis<sup>5</sup>

Patricius N. Lynch Ep[iscop]us Carolopolitanus<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Qualche giorno dopo Wood scrisse a Propaganda raccomandando la candidatura di E. Purcell, Filadelfia 5 VII 1858. *Ibid.*, ff. 728-728'.

<sup>6</sup> Anche Lynch scrisse a Propaganda in tal senso. Charleston 1 VIII 1858. *Ibid.*, ff. 736-636'.

32b. - [1858 VII 2, Baltimora] Allegato alla lettera precedente. Originale autografo di mano di mgr F.P. Kenrick in APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 726.

#### Commendatorum notes

Eduardus Purcell in Hibernia natus, a juventute in America Foederata educatus est. Studia literarum peregit in collegio S. Mariae ad Montes prope Emmitsburgum, ad juris civilis institutiones et exercitia transiens. Triennio in foro transacto, theologicum ingressus est curriculum, et ad Sacerdotium evector per annos viginti sacro ministerio se mancipavit, laudes nactus praeclaras ob verbum Dei praedicatum, resque gestas cum religionis utilitate. Annos natus est quadraginta octo.

Benedictus Ioseph Spalding in Kentuchio natus, studio in collegio Urbano peregit, laurea doctorali idcirco decoratus<sup>1</sup>. Ab annis viginti sacra obit munera in dioecesi Ludovicopolitana perutilem operam fratri episcopo praestans, in rebus gerendis praeclarus. Obest

<sup>1</sup> Nei registri del Collegio Urbano J.B. Spalding era così menzionato: « Spalding Iosephus Benedictus ex Kentuky, Dioecesis Bardstown [dal 1841 Louisville], natus die 21 Junii 1812. Ingressus est in Collegium Urbanum die 7 Nov. 1832, praestitit iuramentum die 8 Dec. 1833. Anno 1833 Philosophiam repetit; quatuor autem annis sequentibus studuit Theologiae, et anno postremo scilicet an. 1837 Laurea donatus, et Sacerdos factus, die 5 Maji e Collegio discessit. Subdolo animo, in externis satis compositus: qui proprio fideret ingenio et iudicio non multum virtute profecit, satis in scientiis ». APF, SOCG, vol. 983 (1858) f. 751.

illi aliquatenus magnitudo corporis cum nimia obesitate<sup>2</sup>. Annos habet quadraginta quinque.

Iacobus O'Connor in Hibernia natus, a juventute in America institutus, annos aliquot in collegio Urbano transegit, inde reversus ob temporum infelicitatem. Decem annos in dioecesi Pittsburgensi cum laude laboravit, pietate et iudicio commendabilis. Linguarum plurium callet notitia, praesertim Germanicae, quae in illa dioecesi fere necessaria est, et morum dulcedine praestat. Annos habet triginta sex. Sapientiae et pietatis laudes ei tribuit sacerdos Reynolds consultor dioecesanus.

Consultores episcopi Pittsburgensis ex ejus litteris norant nomina Eduardi Purcell et Benedicti Spalding verosimiliter commendanda, et suas sententias litteris libere exposuerunt. De Iacobo O'Connor nihil illis significatum, quum episcopus nollet fratrem in medium adducere. Unus tamen Consultor ejus nomen protulit tamquam prae caeteris idoneum in fratris conditione incerta. Plerique alii repugnarunt, quamvis graviore nulla adducta ratione. Magis adversantur Benedicto Spalding.

Præsules qui in coetu intervenire non poterant, certiores facti sunt rerum gestarum, ut sententias suas S. Cong[regation]i quantocyus pandant. Res autem urget quum episcopus in magno mentis vel vitae discrimine versetur, a medicis idcirco a rebus gerendis fere prohibitus.

Savannahensis litteris significavit se mihi suas committere partes, qui fateor me Iacobo O'Connor favere, quum merita praeclara episcopi postulent ne penitus amoveatur: vix autem poterit suae dignitati et necessitatibus consulere, alieno dioecesim regente.

\* \* \*

Cupit vehementer Fredericus Wood Antigonensis, Coadjutoris munus cum episcopatu Philadelph[iensi] commutare<sup>3</sup>, paratusque est episcopus [Neumann] ad Eastoniensem sedem, si erecta fuerit, transferri: sed eam aliamve in Statu Pennsylvaniae erigendam vix esse censeo, quum oppidum nullum satis habeat populi catholici ad dignitatem episcopalem sustinendam. Alioquin episcopus omnia pene Coadju-

<sup>2</sup> Tale osservazione aveva una motivazione di carattere pastorale. Lo apprendiamo da una lettera dell'anno precedente, inviata a Propaganda dall'arcivescovo Kenrick e dai suffraganei, sempre a proposito dell'idoneità all'episcopato di J.B. Spalding: «... cui tamen nimia corporis pinguedo obstat ne dioecesim facile perlustret». *Baltimora* 2 VIII 1857. *Ibid.*, vol. 982 (1857) f. 629.

<sup>3</sup> Cfr. *Introd.*, nota 82.



tori relinquit: clerus autem maximi in dies facit doctrinam pietatemque episcopi Neumann <sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Di questo brano in *United States Documents* cit. (VI, n. 752) è fornito il seguente regesto: « In a postscript, J.F. Wood, coadjutor of Philadelphia, asks to be transferred to the contemplated see of Easton, Pennsylvania. Kenrick disagrees »!

33. - 1858 VII 15, Downieville. Mgr I.S. Alemany<sup>1</sup> arcivescovo di San Francisco al card. A. Barnabò<sup>2</sup>. Originale in APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 666-667.

Literas nuper recepi ab Il[lustrissi]mo ac R[everendissi]mo Archiepiscopo Baltimorensi<sup>3</sup>, quibus mihi nuntiabat Patres recentioris Concilii Provincialis Baltimori de instantia Il[lustrissi]mi ac R[everendissi]mi D[omini] D[omini] Neumann Episc[opi] Philadelph[ensis] judicasse novam Sedem Episcopalem erigendam in civitate Easton, ac in eadem novam Sedem laudatum Episc[opus] Neumann transferendum, atque ejus Coadjutorem Il[lustrissi]mum ac R[everendissi]mum D[ominum] D[ominum] Wood titulo ac administratione Sedis Philadelphensis unice potiturum<sup>4</sup>. Eaque mihi nuntiabat ea mente, ut meam sententiam de iis rebus Eminentiae Tuae aperirem. At cum nimis remotus sim a Philadelphia, ac illius dioecesis statum parum noscens, parvi mea sententia proculdubio facienda est.

Cum numerus fidelium Philadelphiae et per totum Statum Pennsylveniae [*sic*] in dies magis magisque augeatur, non dubito quin prudens sit novae Sedis erectionem a S. Sede postulare, quamvis ejusdem erectionis necessitas mihi non appareat. Quod si nova Sedes erigenda judicetur praecipue ad favendum humilitati Episc[opi] Neumann, ejusdem erectionem ducerem differendam. Verum cum laudatus Episc[opus] Neumann et eruditione et pietate fulgere videatur, a Sede Philadelphien[si] quae inter maximas numeratur non videtur amovendus, etiamsi ipse id petat; nam ejus translatio posset nimis displicere Germanis qui Philadelphiae sunt in magno numero, ac eorundem malevolentiam in Episcopum Wood suscitare<sup>5</sup>, prout etiam

---

<sup>1</sup> Joseph Sadoc Alemany OP (1814-1888) fu vescovo di Monterey (1850-1853) e arcivescovo di San Francisco (1853-1885). Nel 1885 rinunciò alla sede, venendo nominato arcivescovo di Pelusio i.p.i. CODE, *op. cit.*, 2-3.

<sup>2</sup> Cfr. 36.

<sup>3</sup> FERRANTE, *op. cit.*, 361.

<sup>4</sup> Cfr. Doc. 29.

<sup>5</sup> Si noti la disparità di valutazioni tra Alemany e M. O'Connor circa la consistenza e l'atteggiamento della colonia tedesca di Filadelfia. Cfr. Doc. 9.

nimis placere quibusdam Presbyteris dioecesis Philadelphien[is] qui nulla forsani potenter ratione ducti ejusdem Episcopi Neumann amotionem exoptant. Praemissis tamen non obstantibus, tanti facio summam eruditionem ac virtutes Archiepiscopi Baltimorensis, ut ejusdem sententiae in iis omnibus omnino subscribam.

Cum Sedes Baltimorensis mater quodammodo sit omnium Sedium in hisce Statibus Foederatis, ac sola Metropolitana per plurimos annos extiterit, valde gauderem, si eadem Sedes Baltimorensis quadam superioritate vel praesinentia super omnes alias Metropolitanas Ecclesias horum Statuum frueretur, nisi S. Sedes id non expedire judicaret<sup>6</sup>.

Item cum omnino impossibile videatur fideles hujus Dioecesis ac omnium dioecesium horum Statuum Foederatorum posse unquam adduci ad servandam abstinentiam a carnibus diebus Sabbati, humiliter peto a S. Sede ut jam antea datam ad tempus dispensationem ab abstinentia ad infinitum tempus extendere dignetur<sup>7</sup>.

Id etiam de instantia Sacerdotum hujus dioecesis S. Franciscii a S. Sede humiliter postulo, ut in baptismo adultorum per decem vel plures annos uti permittantur formula seu ritu pro baptismo parvulorum praescripto, cum ii formulam seu ritum pro adultis praescriptum prolixum ac difficilem inveniant praecipue in Nosocomiis vel cum multum temporis eis desit<sup>8</sup>. Omnia tamen Em[inenti]ae T[uae] prudentiae relinquo, dum maneo...

<sup>6</sup> Cfr. Doc. 37. La diocesi di Baltimora, eretta nel 1789 [APF, Fondo Vienna, Decreti, vol. 50 (1785-1797) ff. 161-162'], venne elevata a sede metropolitana nel 1808. In tale occasione le furono assegnate per suffraganee le nuove diocesi di New York, Filadelfia, Boston e Bardstown. APF, Decreti, vol. 8 (1800-1819) ff. 186-187; Fondo Vienna, Registro dei Brevi, Parte XI, vol. 69, ff. 149-151.

<sup>7</sup> Una richiesta in tal senso venne espressa anche dal IX Concilio Provinciale di Baltimora. MANSI, *op. cit.*, XLVII, 574.

<sup>8</sup> Cfr. SAMPERS, *art. cit.*, nn. 18-19, 25-27.

34. - 1858 VIII 16, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr F.P. Kenrick. Copia in APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 626'-627.

In gen[er]alibus Comitibus die 19 Julii nuper elapsi datis, Em[inentissimi] Patres S[acrae] hujus C[ongregationis] examen instituerunt actorum Synodi provincialis IX Baltimorensis quae paulo ante A[mplitudo] Tua ad me transmittenda curaverat<sup>1</sup>. Porro ex adjectis rescriptis ac decretis perspicias quasnam gratias ac privilegia

<sup>1</sup> Kenrick a Propaganda, Baltimora 9 V 1858. APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 618-620.

Sanctissimus D[ominus] N[oster] de consilio Em[inentissimi] morum Patrum impertiri dignatus sit<sup>2</sup> ad petitionum relationem quae simul cum actis Concilii exaratae fuerant ut S. Sedi subjicerentur<sup>3</sup>. Ea igitur A[mplitudo] Tua suffraganeis Ep[iscop]is communicabit. Ad ea vero quae deducta sunt circa vota a Monialibus istarum regionum emissa vel emittenda responsum atque instructio ab Ep[iscop]is optata<sup>4</sup>, expectanda erunt a S[acra] C[ongregatione] negotiis Ep[iscop]orum ac Regularium praeposita cui omnia quae hoc attingunt argumentum jussu Sanctissimi D[omini] N[ostri] expendenda ac definienda committuntur<sup>5</sup>. Super proposita divisione dioecesis Philadelphiensis nec non translatione R.P.D. Newman ad novam Sedem, S[ancti]tas Sua nihil pro nunc decernendum putavit<sup>6</sup>, voluitque potius ut rei hujus habeatur ratio in prima Synodo Nationali quae in posterum celebrabitur<sup>7</sup>. De Collegio Americano Romae erigendo sedulo egerunt Em[inentissimi] Patres, quid sero decretum fuerit ac praestitutum a B[eatissimo] P[atre] discet A[mplitudo] Tua tum ex encyclicis literis S[acrae] hujus C[ongregationis] quas brevi recipies, tum praesertim ex Bulla Ap[osto]lica non multo postea ea super re promulganda<sup>8</sup>. Denique in actis Synodi IX provincialis persolvendis optassent Em[inentissimi] Patres fidei professionem invenire, quae quidem provincialium Comitiorum actis est inserenda. Notarunt pariter Em[inentissimi] Cardinales quamdam actorum nonnullam ariditatem, atque ibi praesertim ubi multa disputata fuisse perhibentur, quin tamen ulla ratione enunciatur de quibus disputatum sit, quae nam captae resolutiones aut quanam de causa nihil decisum fuerit<sup>9</sup>.

Praecor...

<sup>2</sup> MANSI, *op. cit.*, XLVII, 583-585.

<sup>3</sup> Si trattava di sei petizioni indirizzate a Roma da mgr Kenrick, a nome del IX Concilio Provinciale di Baltimora, il 9 V 1858. APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 621-625.

<sup>4</sup> Cfr. Kenrick al papa, Baltimora 9 V 1858. APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 624-627. Cfr. Doc. 29.

<sup>5</sup> MANSI, *op. cit.*, XLVII, 576-578. Cfr. anche gli atti della congregazione generale del 19 VII 1858. APF, Acta, vol. 222 (1858) ff. 324, 325-335'; Propaganda a mgr A. Bizzarri, segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Roma 18 XI 1858. APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 995-995'; Doc. 37.

<sup>6</sup> Cfr. gli atti citati alla nota precedente.

<sup>7</sup> Il Concilio Plenario, previsto per il 1862 (cfr. Docc. 38-39), a causa della Guerra di Secessione poté essere celebrato solo nel 1866 (7-21 ottobre). MANSI, *op. cit.*, XLVIII, 815-1070.

<sup>8</sup> Cfr. gli atti cit. alla nota 5.

<sup>9</sup> La qui lamentata laconicità degli atti non era tanto dovuta a reticenza, quanto ad una ben comprensibile riservatezza postulata dalla delicatezza stessa di alcuni argomenti trattati nel Concilio. Cfr. *Introd.*, nota 75. D'altra parte Kenrick non aveva ommesso d'informare personalmente le autorità romane sullo svolgimento dei lavori. Cfr. Doc. 29.

35. - 1858 IX 15, Filadelfia. J.F. Wood al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 364-367<sup>1</sup>.

Già è scorso più d'un anno dacché mi portai a Filadelfia secondo la disposizione della Sacra Congregazione, per fare quivi la parte di Coadjutore al Reverendissimo Monsignore Neumann, Vescovo di Filadelfia. Sarà, spero, non spiacevole all'Eminenza Vostra Illustrissima se mi accingo a darLei [*sic*], quanto [più] brevemente sia possibile qualche notizia dello stato attuale della Diocesi.

1°. La Diocesi di Filadelfia è la più estesa di tutte le Diocesi negli Stati Uniti, se si riguarda o il numero dei Fedeli, oppure il numero del Clero. I fedeli numerano più o meno 250.000, ed i Sacerdoti 155. Comprende la parte orientale dello Stato di Pennsylvania, miglia 160 dal Sud al Nord, 150 miglia dall'Est all'Ovest.

2°. Lo stato spirituale del clero è, con poche eccezioni, buono; e lo stesso può dirsi del popolo, il quale dà molta edificazione con le sue opere di pietà e di divozione, e collo spirito di riverenza ed ubbidienza verso i loro Pastori<sup>2</sup>. Mi rincresce però il dirlo, che si trova molto universalmente fra il clero un'avversione a Monsignore Vescovo, e poca fiducia, poco amore ed affetto verso di lui<sup>3</sup>. Questo però, benché si dà facilmente qualche volta a vedere, non mai giunge a tale che si oppongano apertamente alle sue disposizioni, piuttosto fa che non cooperino come si vorrebbe con Monsignore. Né con questo si può precisamente colpare il Reverendissimo Prelato: siegue piuttosto come conseguenza del suo naturale alquanto cupo e freddo (è natio di Bohemia) e del suo modo di trattare, il quale non tanto concilia le anime quanto le allontani.

3°. Lo stato poi delle cose temporali non è quel che si potrebbe desiderare. La Diocesi, o per parlare più esattamente, il Vescovo è gravato con un debito sproporzionato. Per esempio: il palazzo vescovile e la fabbrica della Cattedrale, non ancora coperta col tetto, si trovano gravate con un debito che sorpassa Scudi 100.000 (cento mila Scudi)<sup>4</sup>. Il collegio di S. Giuseppe con un debito di Scu-

<sup>1</sup> Una traduzione inglese della lettera è stata pubblicata da CURLEY, *op. cit.*, 327-329.

<sup>2</sup> Si noti come la situazione fosse dipinta con ben altri colori nei Docc. 9, 12-13, 15b e 18.

<sup>3</sup> Di tutt'altro avviso era l'arcivescovo di Baltimora, come si apprende dalla lettera del 4 X 1858. Doc. 37. Cfr. Docc. 55, 58.

<sup>4</sup> Nell'originale, le parentesi racchiudono questa e le seguenti indicazioni delle somme in cifre e non in lettere.

di 35.000 (trenta cinque mila Scudi). La chiesa di San Alfonso (la quale resta senza finirsi più di quattro anni) con un debito di Scudi 25.000 (venti cinque mila Scudi), di qual somma è toccato a Monsignore la sorte di dover pagare con denaro altrui Scudi 9.000 (nove mila Scudi), e si tiene responsabile per il restante. In quanto al collegio di San Giuseppe, il quale Monsignore avea trasferito colla parrocchia di San Giovanni (la più fiorente in Filadelfia) ai RR.PP. Gesuiti, affinché pagassero più o meno del suo debito dalle rendite della parrocchia, trovai che in vece di diminuire il debito l'aveano fatto crescere la somma di Scudi 6.000 (sei mila Scudi). Il Seminario Diocesano, per la fabbrica, si trova senza debiti; ma per il trattenimento dei Seminaristi (32 nel Seminario grande, et 22 nel piccolo Seminario) finiremo l'anno corrente con un debito di circa Scudi 6.000 (sei mila Scudi). Pel pagamento di cui nient'altro ci resta se non le collette da farsi ancora fra il popolo. In dispetto di tutti questi debiti, Monsignore Neumann cominciò una casa per i bambini trovati e mal nati etc., la quale col terreno costò Scudi 17.000 (dieciassette mila Scudi); e per sostentare la quale restiamo gravati col dovere pagare circa Scudi 1.200 (mila duecento Scudi) per annum<sup>5</sup>. In somma nell'anno 1857 il debito della Diocesi crebbe circa Scudi 18.000 (dieci otto mila Scudi).

4°. Ma potrebbe con giustissima ragione domandare l'Eminenza Vostra Illustrissima: dove si trova il denaro per maneggiare un debito così spaventevole? Ecco la spiegazione. Si iniziò, prima del venire di Monsignore Neumann, un sistema di depositi. Cioè s'invitò i fedeli a portare il loro denaro, a prendere una ricetta, e a lasciare il denaro nel tesoro vescovile avendo per pegno di sicurezza tutti gli averi del Vescovo. Monta questo monte di pietà a Scudi 250.000 (duecento mila Scudi) [*sic*] al presente. Bisogna tener sempre una somma più grande del debito attuale, per potere pagare i depositi ai depositori che vengono da tempo in tempo per riscuotere il loro denaro. Cosa difficile a maneggiare, e di molto rischio in molti riguardi<sup>6</sup>.

5°. Giunto in Filadelfia trovai questi fondi nelle mani e sotto la direzione di un uomo secolare di ottime intenzioni e di molto zelo, ma provetto negli anni e già sí avanzato nell'età, che a cagione di mancanza di visto e di udito si trovò incapace del maneggio<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> CURLEY, *op. cit.*, 285.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 321.

<sup>7</sup> Si trattava di M.A. Frenaye, sul quale cfr. *ibid.*, 173-174, 190, 254, 280, 298, 313; *Introd.*, nota 73.

Professando francamente Monsignor Neumann la sua totale incapacità per tali negozi, a chi dunque dare quest'incombenza importantissima, e per la sicurezza dei depositi, e per l'avvenire della Diocesi [?] Non trovai nessuno capace, e allo stesso tempo atto all'impiego. Ed avendo avuta, prima di far i miei studii pel santo ministero, non poca sperienza, come banchiere, nel maneggiare il denaro, adossai questo peso e col peso tutta la responsabilità del debito saltem coram publico.

6°. Attese tutte queste circostanze, di cui ebbero piena informazione, i Reverendissimi Padri del Concilio di Baltimore IX hanno creduto bene di supplicare la Sua Santità Pio Papa IX felicemente regnante, affinché degnasse la Sua Santità di fare una divisione della Diocesi, all'istanza cioè di Monsignore Neumann; che degnasse pure di costituire lo stesso Monsignore Neumann Vescovo della nuova Diocesi da formarsi, e che permettesse che io, in virtù della Bolla Pontificia, qual Coadjutore del Vescovo di Filadelfia, cum jure successionis, o in caso della sua morte, o di qualunque altra causa per cui venisse a vacarsi la Sede Vescovile di Filadelfia dalla persona di Monsignore Neumann, pigliassi quella di Filadelfia. Sieguono le parole della Bolla: « Te... in Coadjutorem memorati Episcopi Philadelphiensis, cum jure futurae successionis, Auctoritate Apostolica per hasce litteras eligimus, constituimus, deputamus... Si autem idem Ioannes Nepomucenus (Vescovo cioè di Filadelfia) ex hac vita migret aut forsitan, quod absit, jam migraverit, seu praedictus ejus Episcopatus aliquocumque modo ex persona ipsius vacaverit, te ejus loco in Episcopum Philadelphensem cum omnibus et singulis facultatibus... nunc pro tunc Auctoritate Apostolica et tenore praesentium, facimus et instituimus, salva semper in praemissis Auctoritate Congregationis eorumdem Cardinalium ».

7°. Mossi adunque da questi fatti, cioè la vasta estensione della Diocesi la quale richiede la cura di più che un Vescovo; e di più dalla condizione sfavorevole del temporale specialmente nella città di Filadelfia, è piaciuto al Ven[erabile] Concilio di Baltimore di far la sopra mentovata supplica. Mi permetta l'Eminenza Vostra Illustrissima il dire che io desiderai di prendere per la mia parte, se così piacesse alla Sagra Congregazione, la nuova Diocesi da crearsi, e di lasciare a Monsignore Neumann quella di Filadelfia, ma cedetti alla sua premurosa istanza, e alla voce unanime dei Prelati in confermazione di essa.

8°. Né vorrei che l'Eminenza Vostra Illustrissima prendesse tutto ciò che ho creduto bene di comunicarLe quasi venisse in forma di accusa contro il Venerando Prelato di Filadelfia. Non si pensa di mettere in quistione le sue ottime intenzioni, la sua buona volontà, ma bensì la presenza in lui delle qualità necessarie per trarre la sua Diocesi dalle sue difficoltà pecuniarie esistenti nella città stessa di Filadelfia. Ho voluto mettere in vista dell'Eminenza Vostra Illustrissima fatti importanti ed autentici, i quali potrebbero essere di utilità nella decisione da farsi sulla supplica dei Reverendissimi Padri del Concilio per la divisione della Diocesi. Per altro mi dà un piacere sensibile il dire che le relazioni fra Monsignore Neumann e il suo indegno Coadjutore sono state sempre armoniosissime, né si dà alcun indizio che si turbassero in qualsisia occorrenza.

9°. Finalmente, benché sento vivamente la necessità di questa divisione, e la posizione mia penosa e difficile a sostenersi, però in tutto con sommo rispetto e fiducia mi sottometto alla decisione, puranche ai desideri dell'Eminenza Vostra Illustrissima e della Sagra Cong[regazione] di Propaganda, persuasissimo che così facendo adempisco pienamente la Divina Volontà.

Con molta riverenza ed amore mi rassegno dell'Eminenza Vostra Illustrissima e Reverendissima...

36. - 1858 IX 16, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr J.S. Alemany. Copia in APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 754-754'.

Ho ricevuto la sua del 15 Luglio a.c.<sup>1</sup> nella quale V.S. mi forniva il suo parere sopra alcuni argomenti trattati nell'ultimo Sinodo Provinciale di Baltimore, e che dovevano essere discussi da questa S[acra] C[ongregazione] etc.

La ringrazio delle osservazioni contenute nell'anzidetta sua, la quale peraltro mi è giunta quando già gli E.mi Padri si erano occupati del Sinodo IX Baltimorese, ed avevano già prese in proposito le analoghe risoluzioni.

Intanto etc...

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 33.

37. - 1858 X 4, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 339-340.

Grato animo agnosco tributam a SS. D[omi]no N[ost]ro huic sedi praecellentiam decreto quod inter alia documenta ad me perlatum est <sup>1</sup>. Res Philadelphenses dilatas ad synodum Nationalem usque intellexi, quam tamen convocandam esse Em[inent]iae Tuae litterae haud significarunt; jussa autem Apostolica necessario expectanda mihi sunt <sup>2</sup>. Virtuti, doctrinae, zelo Ioannis N[epomuceni] Neumann, Philadelphiensis episcopi, libens testimonium fero, quem in dies majori animi affectu prosequitur clerus, et populus fidelis. Se quidem temporalium rerum imperitum agnoscet, et Coadjutoris sui opera utitur ad eas gerendas, cui etiam civitatis administrationem plerumque permittit, rure vacans missionibus cum magno animarum lucro. Quamvis autem Fredericus Wood queratur se vix posse onus aeris alieni quo dioecesis premitur ferre, dum adjutoris munere tantum fungitur, confido fore ut par tanto oneri evadat, adeo ut uterque utilem et fere necessariam operam alteri praestet.

Ex litteris fratris mei archiepiscopi S. Ludovici didici P. Raimundum Nicolaum Young O.P., <sup>3</sup>, qui impraesentiarum curam gerit animarum in ecclesia S. Dominici Vasintonopoli, primo loco commendatum esse a patribus Concilii S. Ludovici recens habiti, qui designetur coadjutor episcopi Nashvillensis <sup>4</sup>. Nihil quod obstat novi, nisi quod ante annos forsitan decem nervis laborare visus sit. Caeterum testimonium Iosue Young, Eriensis episcopi, litteris consignatum ad me transmisit archiepiscopus Cincinnatensis, quo conscientia cogente significavit se ante annos octo vidisse ipsum Raymundum Nic[olaum] Young penitus ebrium in itinere ad aegrotum invisendum, haud sine vitae discrimine: quod innotuisse etiam Iacobo Whelan provinciali Ordinis addebat, innuens se pluries eum ebrium conspexisse. Nihil

<sup>1</sup> Nella congregazione generale del 19 VII 1858 venne riconosciuta all'arcivescovo di Baltimora una precedenza d'onore su tutti gli altri vescovi del Paese. La decisione, ratificata dal papa il 25 luglio [APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 703-704], fu sancita con decreto del 15 agosto. MANSI, *op. cit.*, XLVII, 584. Cfr. anche coll. 575, 583. Il provvedimento non modificava sostanzialmente l'atteggiamento di Propaganda, contraria « a concedere all'Episcopato Americano un Primate investito di corrispondente giurisdizione, quale appunto si sarebbe bramato in America nella persona dell'Arcivescovo di Baltimore ». APF, Acta, vol. 222 (1858) ff. 325, 335. Cfr. APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 703-701.

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 34, 39.

<sup>3</sup> Sul p. Young possediamo una memoria inviata a Propaganda dal suo omonimo, vescovo di Erie. Cincinnati, 13 VII 1858. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) f. 1040.

<sup>4</sup> Richard Pius Miles OP (1791-1860), vescovo di Nashville (1837-1860), aveva chiesto per coadiutore uno dei seguenti Domenicani: R.N. Young, S.A. Clarkson e J. Whelan. Lettera (s.d.) al papa. APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 1078, 1083.



hujusmodi unquam suspicatus sum. Eum emendasse et expiasse vitium libenter mihi persuadeo, sed non ideo puto expedire ut ad tantum munus proponatur. Alii qui commendati sunt ad id muneris Albertus Clarkson<sup>5</sup> et Iacobus Whelan mihi haud indigni videntur. Opportunum existimo ut Iacobus Duggan, Coadjutoris S. Ludovici munere dimisso, ad sedem Chicagiensem quam actu administrat provehatur, nisi placeat S. Sedi Stephanum Ryan<sup>6</sup>, Missionis congregationis Visitatorem, eo munere augere. Ioseph Melcher<sup>7</sup> V[icarius] G[eneralis] S. Ludovici noluit infulas acceptare alias sibi oblatas: quapropter vereor ne frustra iterum offerantur. De caeteris a concilio S. Ludovici commendatis nil possum proferre, vix enim eos nomine novi.

Subsidia in collegium Romae conferentur brevi. Spero generalem collectam habendam in Dominica intra octavam Conceptionis<sup>8</sup>.

Retulit mihi Buffalonensis praesul<sup>9</sup> Neo-Eboracenum<sup>10</sup> commendasse S. Sedi Franciscum P. McFarland, Hartfordiensem, in Coadjutorem suum, assentientibus praesulibus plerisque provinciae qui aderant dum primarius lapis novae ecclesiae cathedralis in festo Assumptae Virginis poneretur. Piissimus episcopus existimat Hartfordiensem parum idoneum tanto muneri, quod potius Albanensi<sup>11</sup> demandandum qui olim designatus est Coadjutor Neo-Eboraceni, vel Brocliniensi<sup>12</sup> censet. Caeterum archiepiscopus Neo-Eboracenus significavit se concilium habiturum brevi, in quo de re tanti momenti deliberabitur; quapropter opportunum videtur expectare consiliorum col-

<sup>5</sup> Cfr. F.P. Kenrick a Propaganda, Baltimora 4 X 1858. *Ibid.*, f. 1161.

<sup>6</sup> Stephen M.V. Ryan CM (1826-1896) fu vescovo di Buffalo (1868-1896). CODE, *op. cit.*, 258.

<sup>7</sup> Ioseph Melcher, o Mölcher (1806-1873), fu vescovo di Green Bay (1868-1873). Circa i suoi rapporti con i Redentoristi di Modena cfr. G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic. Hist.* 18 (1970) 387-389.

<sup>8</sup> La fondazione di un Collegio Americano a Roma, riproposta dal IX Concilio Provinciale di Baltimora (MANSI, *op. cit.*, XLVII, 578), venne approvata da Propaganda nella congregazione generale del 19 VII 1858. APF, Acta, vol. 222 (1858) ff. 324-334. Aderendo all'invito della S. Congregazione — che con la circolare del 15 VIII 1858, diretta all'episcopato degli Stati Uniti, aveva sollecitato la raccolta di fondi per la realizzazione dell'opera — il 10 III 1859 F.P. Kenrick inviava a Roma 1.595 sterline raccolte nella sua provincia ecclesiastica. APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 230-231.

<sup>9</sup> Su mgr Timon, vescovo di Buffalo, cfr. Docc. 3, 48.

<sup>10</sup> Su mgr Hughes, arcivescovo di New York, cfr. Doc. 46.

<sup>11</sup> John McCloskey (1810-1885) fu coadiutore c.j.s. di New York (1843-1847), vescovo di Albany (1847-1864), arcivescovo di New York (1864-1885), e primo cardinale degli Stati Uniti (1875). CODE, *op. cit.*, 185-186. Cfr. Doc. 45.

<sup>12</sup> John Loughlin (1817-1891) vescovo di Brooklyn (1853-1891). CODE, *op. cit.*, 169-170.

lationem, nam praesules animi sui sensa vix protulerunt pro temporis angustia et archiepiscopi voluntate urgentiori.

Aliquos homines nigri coloris qui catholici sunt inter colonos Liberiae esse et aliis in locis litoris occidentalis Africae relatum est, qui omni subsidio religionis carent. Quum juvenis qui ante paucos annos hinc se contulit, et in collegium Urbanum exceptus est, vix possit sacra munera obire in hac regione ob gentis in nigros homines praejudicia, utilem forsitan operam iis in locis forsitan posset impendere, una cum aliis sacerdotibus<sup>13</sup>.

De votis monialium instructionem desideramus ob casus in dies frequentiores propositi mutati, quod tamen raro contingit ex saeculi amore<sup>14</sup>. Puella Iosephina Lopez<sup>15</sup> vota emisit Philadelpiae ante annos novem inter moniales Visitationis, et ad monasterium Georgiopolitanum translata est, in quo pietatis egregia exhibuit specimina. Quum moniales vacent puellis instituendis, ipsa plurimam posuit operam in musica tradenda, adeo ut paulatim ab exercitiis chori abesse consueverit, et infirmitate corporis accedente, regulam vix servare potuerit. Pater Hispanus gente, pietate laudabilis, sed animi aliquantulum obstinati, ex puellae litteris collegit eam mala valetudine premi, et durius tractari; qua de causa se contulit ad monasterium, et filiam domum duxit valetudinis causa, quamvis nulla habita venia. Ipsa jam apud eum versatur, et ad monasterium redire detrectat; quam etiam nolunt Superiores excipere, cum vereantur ne disciplinam subvertat, et aliis praebeat exemplum pravum. Equidem scholae occasione parentibus et propinquis puellarum patet domus hi'is' instituendis destinata, quae monasterio adjacet, et pars quaedam ejus habetur. Monialium parentes etiam frequentius adeunt monasterium, aliique variis ex causis, quamvis clausurae lex obtineat, quae tamen moribus hujus regionis vix accomodatur. Praejudicia contra monasteria adeo vigent apud acatholicos, ut saepius propositum sit legem ferre,

<sup>13</sup> Si trattava di William A. Williams, ammesso nel Collegio Urbano (ca 1855) su richiesta del vescovo di Cleveland e per interessamento del p. T. Anwander CSSR. A motivo dei pregiudizi razziali, che praticamente escludevano un suo inserimento apostolico nella Chiesa degli Stati Uniti, gli venne prospettata la possibilità di recarsi come missionario in Liberia o ad Haiti. Ma Williams preferì abbandonare la vita ecclesiastica (1863), facendo ritorno in patria. Nel 1865 era a Baltimora, dove aveva trovato impiego come insegnante e giornalista. Cfr. *United States Documents* cit., II, 686, 838, 877, 1364, 1402, 1595, 2063; III, 94 117, 134, 137, 153, 372, 611; V, 2, 913, 945, 965, 1156.

<sup>14</sup> L'argomento (cfr. Docc. 17 e 39) era stato trattato anche nel IX Concilio Provinciale di Baltimora. MANSI, *op. cit.*, XLVII, 576-577.

<sup>15</sup> La vicenda venne dettagliatamente narrata anche da Neumann (che attribuisce però alla religiosa il nome di Maria Dolores), nella lettera del settembre 1858 a Bedini. A quanto pare quest'ultimo conosceva personalmente la famiglia Lopez. Cfr. SAMPERS, *art. cit.*, nn. 21, 23.

qua pateat accessus, ut examen instituat ne aliqua invita detineatur, et si contigerit rumorem percrebrescere aliquam detineri, ruunt cives incendium minantes nisi in libertatem restituatur. Hae gravissimae rationes obstant ne clausura exactior habeatur: quapropter haerent plures Praesules sacerdotesque, utrum expediat vota solemnia in posterum emittere, quae tamen moniales ipsae plurimi faciunt, utpote decus et praesidium suum. Haec exponenda duxi, communicanda, si ita Em[inenti]ae Tuae Rev[erendissi]mae visum fuerit, Cong[regation]i Episcoporum et Regularium, ut rerum in quibus versamur adjuncta, sint explorata<sup>16</sup>.

Em[inenti]ae Tuae Rev[erendissi]mae S[acram] deosculans purpuram, me profiteor...

<sup>16</sup> Cfr. Doc. 39.

38. - 1858 XI 15, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr. J.F. Wood. Copia in APF, LDB, vol. 349 (1858), ff. 936'-937<sup>1</sup>.

Mi è giunta la sua dei 15 settembre c.c.<sup>2</sup> nella quale V.S. mi esponeva ingenuamente le difficoltà in cui versa Monsignor Vescovo di Filadelfia segnatamente dal lato finanziario, e quindi mi insinuava la convenienza ed opportunità di procedere alla progettata divisione di codesta Diocesi nel modo appunto proposto dall'ultimo Sinodo Baltimorese. In riscontro posso dirle che questo affare fu ben ponderato nella Congregazione generale che occupossi del detto Sinodo, ma che senza escludere la proposta gli E.mi Padri giudicarono di rimetterla al primo Sinodo nazionale che si terrà negli Stati Uniti nel tempo a ciò stabilito<sup>3</sup>. Resta quindi per ora che V.S. si adoperi efficacemente onde supplire a ciò che non varrebbe a fare Monsignor Newman, mentre questo appunto ebbe in vista la S. Sede allorché, contando sulle conosciute ottime qualità di V.S. la scelse a Coadjutore del Vescovo di Filadelfia.

Intanto...

<sup>1</sup> Lo stesso giorno Propaganda scriveva anche a Neumann. Cfr. SAMPERS, *art. cit.*, n. 24.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 35.

<sup>3</sup> Nella congregazione generale del 19 VII 1858 erano stati discussi, tra gli altri, anche i seguenti punti: « 5. Se sia espediente dividere la Diocesi di Filadelfia secondo la proposta fatta da quel Vescovo Monsig. Newman? *et quatenus affirmative*. 6. Se supplicare il S. Padre a trasferire Monsig. Newman alla nuova sede di Easton, lasciando così al suo Coadjutore Monsig. Wood il succedergli in quella di Filadelfia? ». La risposta dei cardinali fu la seguente: « Ad V et VI. Dilata et habeatur ratio in prima Synodo Nationali ». APF, Acta, vol. 222 (1858) ff. 333'-334, 334a. Cfr. Doc. 34.

39. - 1858 XI 24, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr F.P. Kenrick. Copia in APF, LDB, vol. 349 (1858) f. 959.

Mi giunse regolarmente l'interessante sua lettera dei 4 ottobre p.p.<sup>1</sup> e farò uso quanto prima delle savie sue osservazioni relative alle imminenti elezioni di varii vescovi, giacché fra pochi giorni avrà luogo la Congregazione generale che si occuperà dell'esame del 2° Sinodo provinciale di S. Luigi e quindi delle elezioni suddette<sup>2</sup>. Fra le altre cose i Padri di S. Luigi chieggono che si anticipi il Concilio nazionale o plenario, che dovrebbe tenersi secondo la norma stabilita non prima del 1862<sup>3</sup>. Ora, siccome V.S. mi ha fatto travedere il medesimo desiderio nella detta sua, così farò noto anche questo agli E.mi Padri. In quanto a quello che ella mi ha soggiunto rapporto alla solennità dei voti che si emettono in America dalle monache, posso dirle che ho già avuto cura che si partecipasse alla S[acra] C[ongregazione] dei Vescovi e Regolari, presso la quale pende il detto affare<sup>4</sup>. Ho poi sentito piacere che siasi determinata l'epoca dell'Immacolata Concezione per fare la colletta a favor del Collegio Americano, e intanto...

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 37.

<sup>2</sup> Gli atti e i decreti del II Concilio Provinciale di St. Louis — celebrato dal 5 al 12 IX 1858 — vennero esaminati da Propaganda nella congregazione generale del 6 XII 1858, ed approvati dal papa il 19 dello stesso mese. MANSI, *op. cit.*, XLVII, 631.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 628. Cfr. Docc. 34, 38.

<sup>4</sup> Cfr. Propaganda a mgr A. Bizzarri, Roma 22 VII 1857, APF, LDB, vol. 348 (1857) ff. 437-438; Bizzarri a Propaganda, Roma 2 IX 1857, APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 1066-1066'; Bedini a Bizzarri, Roma 19 VIII 1858, APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 718'-719'. Cfr. anche *United States Documents cit.*, I, 2137; II, 1413; IV, 2490, 2492, 2516, 2544.

40. - 1859 V 10, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick, mgr J. Barry e mgr A. Verot al card. Barnabò. Originale autografo di F.P. Kenrick in APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 480-480'.

Ioannes Barry, episcopus Savannahensis, paralisin, etsi levem, membrorum iterato passus, opportunum esse, imo fere necessarium ducit a SS.mo Patre petere coadjutorem episcopali characterе insignitum, qui ei valetudine laboranti operam navet adjutricem, et, si quid contigerit, succedat; quapropter itinere aegre confecto Baltimore, ut consilio archiepiscopi uteretur, ibi etiam contigit reperire Augustinum Verot, episcopum Danabensem, qui Floridae vicarius apostolicus est. Collatis igitur consiliis, commendant praesules prae-

dicti Gulielmum McCloskey<sup>1</sup>, natum Neo-Eboraci, et a teneris annis in collegio S. Mariae ad Montes [Emmitsburg] educatum, qui curam animarum in illa civitate gessit, et ab annis fere octo sacras scientias tradidit in illo collegio, ubi adhuc versatur. In aetate legitima constituitur, pietate, zelo, prudentia, dotibusque aliis egregiis praecellit. Antonius Andrieux<sup>2</sup> in Gallia natus, et a pluribus annis in missionibus Americae Foederatae cum laude versatus, ex Congregatione Missionis S. Vincentii a Paula, impraesentiarum curam gerens animarum in civitate Donaldsonville, in Statu Louisianae, plurimis commendatur pietate, doctrina, morum suavitate et zelo. Iacobus McGarahan in Hibernia natus, in dioecesim Mobiliensem cooptatus ab annis fere triginta, vitae integritate, diuturna experientia, et prudentia praestat, sed valetudine per tot fere annos laborans ea tantum de causa minus idoneus habetur. Hos igitur commendamus, orantes ut ex iis designetur qui coadjutoris Savannahensis munus suscipiat.

Eminentiae Tuae Rev[erendissi]mae famuli obsequentissimi...

[PS] Decessit e vivis in sede sua 14 Maji die Michael Portier Mobilensis episcopus annos 65 natus<sup>3</sup>, a 24 annis episcopatu functus.

<sup>1</sup> William George McCloskey (1823-1909) divenne invece il primo rettore del Collegio Americano di Roma (1859-1868). In seguito fu vescovo di Louisville (1868-1909). CODE, *op. cit.*, 186. Cfr. Docc. 42, 46, 48, 51, 55.

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 42, 46, 55.

<sup>3</sup> Cfr. Docc. 43, 53.

41. - 1859 V 12, Filadelfia. Il rev. W. O'Hara al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860), ff. 858-859.

Secondo l'usanza degli alunni del Collegio Urbano, mi presento a Vostra Eminenza per dare una relazione del mio ministero. Sono ora 17 anni, giacché mi trovo occupato nel lavoro del ministero, e dal tempo che io ho incominciato la carriera era sempre sufficientemente occupato. Di presente sono incaricato di doppia cura: una parrocchia numerosa di ottimi fedeli e più a cui vi è annessa una scuola di 600 fanciulli<sup>1</sup>. Il bene che si potrebbe fare sarebbe grande, ma non mi è possibile tutto quello che desiderai, perché sono altramente occupato. Alla mia chiesa invitai l'anno passato i padri Gesuiti per dare una missione, ed il frutto che si ricavò era assai grande: 5.000 communioni tra gli adulti, 250 fanciulli furono cresimati, e 321 fecero la prima comunione. Frutte tali recano gioja al cuore del Missionario.

<sup>1</sup> CURLEY, *op. cit.*, 210.

L'altra mia occupazione è la cura del Seminario Diocesano, ove vi sono 32 Seminaristi. L'intera responsabilità di questo Istituto resta sopra di me: devo esser *semper paratus ad omnia*, non ho alcuno professore chi mi ajuta. La Teologia, sí la morale come la dogmatica, debbo insegnare ed anch'ia [*sic*] la Filosofia e le ceremonie ecclesiastiche. E' vero che Monsignore mi accordò un Sacerdote il quale mi presenta qualche ajuto, ma egli si occupa negli studi elementari. Spesso dico a me stesso quanto bene potrebbero fare alcuni di quei dotti sacerdoti che sono nell'Italia, se il loro [*zelo*] gli stimolasse a venire in questi parti. Uno de più grandi guai alle missioni qui è la poca coltura del clero nelle scienze e nello spirito ecclesiastico. Essi intendano abbastanza delle maniere del mondo, fanno una presenza avanti il popolo, parlano con speditezza ma fondo sufficiente di scienza non l'hanno mai avuto, ed in questa maniera passano al sacerdozio, e sono spediti nelle missioni, si occupano tra i fedeli, e non si curano a rifare, nei momenti liberi, la mancanza di educazione. Da questo avviene che non intendano la vera disciplina della Chiesa, hanno delle sinistre idee nelle pratiche della morale, e varie nozioni che arrechano sorpresa. Sarebbe una cosa fortunata alla missione in questi contradi, se vi fosse qualche sistema di studii, allora il clero sarebbe più educato e vi sarebbe più dello spirito ecclesiastico. Io parlo francamente a Vostra Eminenza perché credo che sia il mio dovere, e referire quello che sia per il bene della fide in questi parti, [*anche se*] forse la mia franchezza incorrerebbe il dispiacere di alcune persone. Non voglio danneggiare alcuno, né particolarizzare alcun luogo, ma solamente parlo *in genere*<sup>2</sup>. Il mio buon vescovo ed io siamo di accordo, mi tratta da padre, e mi adopero a fare seconda la sua volontà, non mi ha detto parola di severità. Da questo si può rilevare che io non sono scontento o dispiaciuto del mio destino.

La condizione della Missione è molto cambiata dacché io era ragazzo, non è povera come era, in quasi tutte le chiese principali delle diocesi vi sono numerosi fedeli, molti istituti di carità, ed anche vi sono dei beni appartenenti alle diocesi ed ora mai è tempo che il clero fosse educato e che la Chiesa in questa parte del mondo avesse una forma somigliante alla Chiesa Madre, centro della fede.

Di Vostra Eminenza pregarei il seguente favore: [1°] la mia chiesa è solamente benedetta [*e*] vorrei sapere che si possa [*fare*] la festa del Patrono San Patrizio siccome essa fosse dedicata; 2°. Se accadesse la festa del Santo nel giorno della domenica della Passione, si

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 18, 28. Il problema della formazione del clero era ben noto alla Santa Sede. Cfr. la *Relazione* di mgr. Bedini. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 88'-102.

potrebbe accordare il privilegio di cantare una messa del Santo [?] <sup>3</sup>.  
Non ho altro da scrivere e prego la Vostra benedizione...

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 44.

42. - 1859 V 20, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick al card. A. Barnabò. Originale in APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 481.

Ex quo communi consilio scriptae sunt praefatae litterae <sup>1</sup>, scripsit Savannahensis Neo-Eboraco archiepiscopum illius sedis repugnare provectioni sui subditi praelaudati Guilielmi McCloskey, qui aetatem legitimam tantum attigit. Ejus dotes alioquin praeclarae habentur. Fateor me magis propendere in Antonium Andrieux, qui aetate provecior et rerum experientia praecellit.

Scripsit ad me Pittsburgensis se obtulisse Summo Pontifici suae sedis resignationem, ob afflictam valetudinem cum nonnullo mentis discrimine. Ei plus semel suggessi aequum videri ut Iosue Young, Eriensis episcopus, cujus grex pusillus est, olim Pittsburgensis dioecesis portio, administrationem si forte vacaverit suscipiat, nam designatus ante paucos annos muneri renuntiavit in favorem ipsius Michael O'Connor <sup>2</sup>. Responsum hactenus haud accepi, quapropter consilium vix illi acceptum existimo: illud tamen Em.ae Vestrae Rev.mae pando ut ejus habeatur ratio, si visum fuerit quid innovare. Puto tamen titulum Pittsburgensi haud auferendum <sup>3</sup>, etiamsi placuerit administratorem designare.

Preces enixissimas fundimus ut SS.mus Pater inter motos bellicos nihil detrimenti subeat <sup>4</sup>; faustaque omnia apprecamur Em.ae V.ae et collegio Apostolico.

Sacram deosculans purpuram me profiteor...

<sup>1</sup> Kenrick si riferiva alla lettera del 10 V 1859 (Doc. 40), trasmessa a Roma insieme alla presente.

<sup>2</sup> Con breve del 29 VIII 1853 J.M. Young era stato eletto vescovo di Pittsburgh, in sostituzione di M. O'Connor, ma il 20 dicembre dello stesso anno venne trasferito a Erie. APF, Brevi, vol. 5 (1841-1853) f. 454'; vol. 6 (1853-1880) ff. 2-2'.

<sup>3</sup> L'arcivescovo di Baltimora mantenne tale opinione anche in seguito. Temeva infatti che l'accettazione delle dimissioni avrebbe aggravato la situazione del suffraganeo: « Quo autem pacto episcopus Michael O'Connor, deposito regimine, vitam toleraturus sit, plures sollicitiores sunt, quum animi anxietate magis quam corpore labore ». Kenrick a Barnabò, Baltimora 18 V 1860. APF, SOCG, vol. 987 (1861) f. 16. Ad ogni modo, in caso di vacanza, Kenrick suggeriva di destinare alla sede di Pittsburgh il p. F.X. Seelos C.S.S.R. *Ibid.* Cfr. M. CURLEY, *The nomination of Francis X. Seelos* cit.

<sup>4</sup> Kenrick accennava agli avvenimenti della II Guerra d'Indipendenza, allora in corso, che in realtà provocarono una notevole riduzione territoriale dello Stato pontificio.

43. - 1859 VI 10, New Orleans. Mgr J.M. Odin CM<sup>1</sup>, e mgr W.H. Elder<sup>2</sup> al card. A. Barnabò. Originale autografo di mano di mgr Odin in APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 524-525'.

Nous avons eu la douleur de perdre notre vénérable frère, Mgr. Michel Portier, Evêque de Mobile. Il expira le 14 Mai dernier. En conséquence de ce triste événement, nous nous sommes occupés, aussi promptement que possible, du choix du successeur à donner à ce digne prélat. Une longue vacance du siège de Mobile serait regrettable et peut-être même funeste aux intérêts de la religion. Nous vous prions donc de présenter à Sa Sainteté les trois noms suivants que les Evêques de la Province de la N[ouve]lle Orléans ont cru digne de lui être proposés:

Mgr. Jacques Wood, évêque d'Antigone in part[ibus] inf[idelium],

M.r l'Abbé Jean Quinlan<sup>3</sup>, supérieur du Séminaire de Cincinnati,

M.r l'Abbé Guillaume Starrs<sup>4</sup>, vicaire général de la N[ouve]lle York.

Votre Éminence sera peut-être étonnée de trouver dans cette liste le nom de Mgr Wood, coadjuteur de Philadelphie, mais nous espérons que ce digne prélat n'aura aucune répugnance à devenir évêque titulaire, et nous croyons que l'église de Philadelphie dont l'évêque est encore dans la force de l'âge pourra se dispenser de ses services. Si Sa Sainteté jugeait convenable de le transférer à Mobile, les prêtres et les fidèles de ce Diocèse trouveraient en lui un digne Pasteur et béniraient Dieu et le Saint Siège pour cet heureux choix.

M.r Jean Quinlan, supérieur du Séminaire de Cincinnati, est très estimé de son vénérable Archevêque. C'est un homme solidement pieux, très versé dans les sciences ecclésiastiques, doux, zélé, prudent et plein de tact et de jugement.

M.r l'Abbé Starrs, vicaire général de New York, exerce depuis de longues années le saint ministère avec zèle et succès et remplit dignement les fonctions de son office. Nous le croyons très capable de gouverner l'église de Mobile.

<sup>1</sup> Jean Marie Odin CM (1800-1870) fu vicario apostolico del Texas (1841-1847), poi vescovo di Galveston (1847-1861) e arcivescovo di New Orleans (1861-1870). CODE, *op. cit.*, 224-225.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 6.

<sup>3</sup> John Quinlan (1826-1883), vescovo di Mobile (1859-1883). CODE, *op. cit.*, 244. Cfr. Docc. 43, 45-46, 56.

<sup>4</sup> W. Starrs era già stato candidato alla sede di Natchez [cfr. mgr. Blanc e i suffraganei a Propaganda, New Orleans 27 I 1856. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 534-536], e in seguito lo fu a quella di New York. Cfr. W. Starrs a Propaganda, New York 5 III 1864. APF, SRC, AC, vol. 20 (1863-1865) ff. 710-711. Cfr. anche Docc. 45-46.



Mgr Portier, avant sa mort, avait exprimé le désir de demander au Saint Siège pour coadjuteur M.r l'Abbé Clarence A. Walworth<sup>5</sup>, prêtre du Diocèse d'Albani. C'est, sans doute, un homme de beaucoup de mérite; nous avons craint, cependant, de présenter son nom à Sa Sainteté, pour deux motifs. D'abord, il était autrefois ministre protestant et ignorons si ses études théologiques ont été assez approfondies ensuite; étant entré dans la communauté des Pères Rédemptoristes, il s'est fait, plus tard, absoudre de ses vœux, ce qui nous paraît indiquer un peu d'instabilité.

Mgr Blanc, Archevêque de la N[ouve]lle Orléans, commence à sentir le poids des années et s'aperçoit, tous les jours, que ses forces ne sont plus proportionnées aux lourdes charges de l'administration pénibles et difficiles de l'archidiocèse qui est confié à sa sollicitude pastorale. Il serait bien reconnaissant si Sa Sainteté daignait lui donner un coadjuteur. Nous prions donc Votre Eminence de vouloir bien présenter à notre Saint Père les deux noms suivants et de le conjurer d'accorder à notre vénérable Métropolitain la faveur qu'il sollicite.

Pour c[o]adjuteur de la N[ouve]lle Orléans:

Mgr Armand De Charbonel<sup>6</sup>, Evêque de Toronto, Haut Canada,

M.r l'Abbé Julien Benoit<sup>7</sup>, vicaire général du Diocèse de Fort Wayne, état de l'Indiana.

Le Diocèse de la N[ouve]lle Orléans renferme une nombreuse population d'origine française, dont la langue dominante est celle de la Mère Patrie. Il est à désirer que le premier pasteur parle avec facilité cette langue, et connaisse aussi l'anglais. Les prêtres versés dans ces deux langues sont peu nombreux dans les Etats Unis, peu aussi comprennent le génie de cette population. Si sa Sainteté daigne accorder à Mgr Blanc, pour coadjuteur, Mgr De Charbonel, il trouvera en lui un collaborateur actif, intelligent et dévoué, qui saura bientôt se concilier l'estime et l'affection des prêtres et des fidèles. Mgr De Charbonel a éprouvé de grandes contradictions dans le Diocèse de Toronto, il n'est pas douteux que son ministère sera plus

<sup>5</sup> Clarence Augustus Walworth (1820-1900) venne accolto nella Chiesa Cattolica nel 1845, emise i voti religiosi tra i Redentoristi nel 1846, e fu ordinato sacerdote nel 1848. Dieci anni dopo lasciava la Congregazione del SS. Redentore, unendosi al p. Isaac Hecker. Per un certo periodo fu addetto alla chiesa di S. Pietro a Troy, nella diocesi di Albany. Cfr. A. SAMPERS, *Wladimir Sergejewitsch Pecherin (1807-1885)*, in *Spic. Hist.* 22 (1974) 6; NCE, XIV, 793-794.

<sup>6</sup> Armand F.M. de Charbonnel (1802-1891), vescovo di Toronto (1850-1860), rinunciò alla diocesi per entrare fra i Cappuccini. NCE, III, 459; XIV, 203. Cfr. *Docc.* 45-46.

<sup>7</sup> Cfr. *Doc.* 45.

efficace et plus fructueux au milieu d'une population qui le comprendra mieux que celle qu'il dirige actuellement<sup>8</sup>.

M.r l'Abbé Benoit, vicaire général de Fort Wayne travaille depuis longtemps dans l'Indiana. Il s'exprime avec facilité dans les langues française et anglaise. Il est instruit, zélé et actif<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> A detta di mgr Blanc, Charbonnel avrebbe accettato di diventare suo collaboratore, ma a condizione di non legarsi con un vincolo così stretto come quello derivante dalla nomina a coadiutore c.j.s. Blanc a Barnabò, New Orleans 11 VI 1859. APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 523. Alcuni giorni dopo, Charbonnel stesso espone le ragioni che lo inducevano a rifiutare il trasferimento prospettatogli. Avendo ormai 57 anni, era più desideroso di ridurre, anziché accrescere, il peso delle sue responsabilità. Ma soprattutto non si riteneva idoneo al governo, a scadenza più o meno prossima, di una sede metropolitana. Come avrebbe potuto, ad esempio, presiedere un concilio provinciale, se per la scarsità della propria cultura ecclesiastica gli era riuscito già difficile dirigere un semplice sinodo diocesano? Charbonnel a Barnabò, St. Michael, Toronto, 24 VI 1859. *Ibid.*, ff. 526-526'. Cfr. anche *Ristretto con sommario sulla scelta di un Coadjutore con futura successione al Vescovo di Toronto nel Canada. Ibid.*, ff. 501-513'.

<sup>9</sup> Sulla candidatura di J. Benoit espresse parere negativo il suo vescovo, J.H. Luers, in una lettera a Propaganda, Fort Wayne 3 VIII 1859. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1130-1130'.

44. - 1859 VI 18, Roma. Il card. A. Barnabò al sac. W. O'Hara. Copia in APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 389-390.

Riscontro la sua dei 12 maggio a.c.<sup>1</sup> e la ringrazio delle notizie che mi porge del suo ministero, le quali io ho lette con piacere insieme e con interesse. Il Signore le sia largo della sua grazia, onde possa anche in seguito zelar la sua gloria e promuovere degnamente la salute delle anime. Riguardo poi ai due dubbi che ella mi ha proposti sulla festa di S. Patrizio è necessario che li dichiaro un po' meglio, perché se occorre possa rimmetterli alla S[acra] C[ongregazione] de' Riti per l'analogia risoluzione, e prego etc.

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 41.

45. - 1859 VI 29, Cincinnati. Mgr J.B. Purcell al card. A. Barnabò. Originale conservato parte in APF, SOCG, vol. 987 (1861-I) ff. 23-24' [copia a stampa in Acta, vol. 225 (1861) ff. 30-31] e parte in SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1138-1139.

Redux, ista nocte, ex Forte Wayne, ubi, urgente Ep[iscop]o Lüers<sup>1</sup>, die Dominica primum lapidem novae et spatiosae ecclesiae

<sup>1</sup> Johannes Heinrich Luers (1819-1871), vescovo di Fort Wayne (1857-1871). CODE, *op. cit.*, 171.

cathedralis, coram 20.000 omnium fere confessionum civibus, posui et sermonem de verae fidei fundamentis habui, nulla interposita mora, nisi ut lumen coeleste supplicer, litteris Eminentiae Tuae 25 Maii datis censui respondendum<sup>2</sup>.

1°. Gratos animi nostri sensus Deo pandere liceat quod, non obstantibus incommodis, defectibus et culpīs, quibus ubique terrarum homines, etiam cum in divinis versantur, obnoxii existunt, tot et tantos progressus Fides Romana Catholica in hac republica quotidie facit. Haec sint solamina Eminentiae Vestrae pro molestiis et fastidiis quae in sorte accidunt in munere eximio fungendo quod ei a Supremo in terris Pastore demandatum est.

Circa ea de quibus me interrogare dignaris, vere, certe, et ut coram Deo sentio, respondebo.

2°. Summus omnium defectuum quibus systema commendandi viros Ecclesiasticos Apost[olicae] Sedi pro officio Ep[iscopalli] his in regionibus laborat is est, quod, nempe, candidati minus noti sint praesulibus qui eos nominant. Hoc autem exinde provenit quod Sacerdotes pro episcopis seligantur qui in Dioecesibus et locis longe ab episcopis, qui eos Sanctae Sedi exhibent, versentur. Remedium hujus incommodi mihi videtur esse, ut nomina candidatorum nunquam Sacrae Congregationi proponantur antequam omnibus saltem Archiepiscopis innotescant; et ab iis accipiatur relatio omnia complectens quae de Candidato, post diligentem inquisitionem, sciunt et sentiunt.

3°. Nullus ad episcopatum promoveri deberet qui a longo saltem tempore *hic in America* curam animarum non egerit. Multa sunt quae sola experientia docet. Haec longa vita *in Monasterio* docere non potest. Pius, irreprehensibilis, sociis suis sat amoenus talis esse potest, qui multos annos habet in religione, et qui, tamen, dioecsim regere aptus non erit. Ut de aliis taceam, Eminentiae Tuae, ut hortatur, libere dicam Episcopum O'Regan<sup>3</sup> non fuisse probatum

<sup>2</sup> Questa lettera di mgr. Purcell era il riscontro alla circolare del 25 V 1859, indirizzata agli arcivescovi degli Stati Uniti, con la quale Propaganda sollecitava suggerimenti sui criteri da seguire nell'elezione dei vescovi. APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 345-345'.

<sup>3</sup> Anthony O'Regan (1809-1866) fu vescovo di Chicago (1853-1858) e amministratore di Quincy (1854-1857). Nel 1858 venne traslato alla sede di Dora i.p.i. CODE, *op. cit.*, 231. Il 20 I 1855 mgr J.O. van de Velde scriveva a Propaganda di essersi pentito amaramente di aver proposto egli stesso O'Regan per suo successore a Chicago. APF, SRC, AC, vol. 17(1855-1857) f. 1144. Cfr. anche *Introd.*, nota 63.

antequam ad fastigium episcopale elevatus fuerit in Chicago, ubi vineam Domini singularis ferus depastus est. Nunc vero mirantur omnes quod pius et humilis Trappista Cisterciensis O'Gorman<sup>4</sup> e monasterio suo abstractus fuerit, et, in experientia vere puer, inter lupos, callidos istos *Jankees* dico, fuerit missus, in Nebraska. Eminentia Tua videre et judicare potuit de innocentissimo viro Pelamourgues<sup>5</sup>, quod in detrectando honore et onere Ep[iscopali] saltem solerter egerit. Annos quidem multos in ministerio pastorali habuit, sed in locis obscuris ubi nil grande pro Deo aggredi vel potuit, vel voluit.

4°. Nonnisi cum maxima cautela concedendi videntur *Episcopi Coadjutores*. Lamentabilis est experientia quam de hujusmodi huc usque, haud infrequenter, fecimus. Nomina citare fas sit. Episcopus Conwell<sup>6</sup> lites scandalosas exercuit cum suo olim Coadjutore, nunc Ill[ustrissi]mo et Rev[erendissi]mo Kenrick<sup>7</sup>. Episcopus Dubois<sup>8</sup>, propter querimonias de eo factas ab Ill[ustrissi]mo Coadjutore suo Hughes<sup>9</sup>, episcopatum abdicare coactus est. Clancy<sup>10</sup> cum England<sup>11</sup> non convenit; nec Walsh<sup>12</sup> cum Fraser<sup>13</sup> in Halifax, nec MacCloskey cum Hughes. Duggan R[everendissi]mum R. Kenrick<sup>14</sup> quantocyus

<sup>4</sup> James M.M. O'Gorman (1804-1874) era stato eletto vicario apostolico del Nebraska il 18 I. 1859. CODE, *op. cit.*, 227.

<sup>5</sup> A. Pélamourgues, vicario generale di Dubuque, era stato eletto vescovo di St. Paul, Minnesota, con breve del 23 II 1858. Ma, avendo egli rifiutato la nomina, con altro breve del 21 I 1859 gli venne sostituito Thomas Grace OP. APF, *Brevi*, vol. 6 (1853-1880) ff. 49', 57'. Cfr. *infra*. Qualche anno dopo mgr. Purcell propose Pélamourgues per la sede di Dubuque. Lettera a Propaganda, Cincinnati 6 XI 1865. APF, SRC, AC, vol. 20 (1863-1865) ff. 1652-1653'.

<sup>6</sup> Henry Conwell (1748-1842), vescovo di Filadelfia (1819-1842). CODE, *op. cit.*, 49.

<sup>7</sup> F.P. Kenrick nel 1830 era stato eletto coadiutore c.j.s. e amministratore d' Filadelfia *sede plena*. *Ibid.*, 152. Sulla sua travagliatissima convivenza con mgr Conwell, cfr. *United States Documents cit.*, *passim*.

<sup>8</sup> Jean Dubois (1764-1842), vescovo di New York (1826-1842). CODE, *op. cit.*, pp. 74-75.

<sup>9</sup> Cfr. Doc. 46.

<sup>10</sup> William Clancy (1802-1847), coadiutore c.j.s. del vescovo di Charleston (1834-1837) e vicario apostolico della Guiana Britannica (1837-1843). CODE, *op. cit.*, 43.

<sup>11</sup> John England (1786-1842), vescovo di Charleston (1820-1842) e delegato apostolico ad Haiti (1833-1837). *Ibid.* 84.

<sup>12</sup> William Walsh († 1858), coadiutore c.j.s. di Halifax (1842-1844), vescovo (1844-1852) poi arcivescovo di Halifax (1852-1858). R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1958, 210-211.

<sup>13</sup> William Fraser († 1851), vicario apostolico della Nuova Scozia (1824-1842), vescovo di Halifax (1842-1844) e di Arichat (1844-1851). *Ibid.*, 89, 210, 357.

<sup>14</sup> Peter Richard Kenrick (1806-1896), fratello dell'arcivescovo di Baltimora, fu coadiutore c.j.s. di St. Louis (1841-1843), vescovo (1843-1847) poi arcivescovo di St. Louis (1847-1895), e arcivescovo di Marciapoli i.p.i. (1895-1896). CODE, *op. cit.*, 153.

potuit reliquit. Et nunc vere miseram vitam agit optimus Wood cum optimo sed non congeniali Neuman. Haec sciunt laici. Hoc cognovit frater meus cum Coadjutor Ep[iscop]i Pittsburgensis esse renuit, seu ut verius dicam, timuit<sup>15</sup>.

5°. Certe Episcopi successores stare debent in iis quae a praecessoribus suis cum viris religiosis et saecularibus, tum clericalis, tum laicalis status, inita sunt foedera. Episcopus Duggan, ut mihi conquestus est R[e]v[er]endus Sorin<sup>16</sup>, Superior Congregationis S[anctae] I[esu] C[rucis], a conventu quem cum eo solemniter fecit Episcopus O'Regan vult resilire. De Collegio agitur in urbe Chicago<sup>17</sup>.

6°. Ne aliquid contra charitatem veritatem justitiam proferam, etiam et praesertim, in summa confidentia Eminentiae Tuae quaesitis satisfaciens, subjungere debeo omnia quae in commendandis Episcopis facta sunt, in bona fide et pura intentione majoris Dei gloriae praesules nostros fecisse. Si erraverunt, non cordis, sed iudicii, error extitit.

7°. Grace<sup>18</sup> puris moribus et decentia ecclesiastica decoratur.

<sup>15</sup> Edward Purcell (1808-1881), fratello, dell'arcivescovo di Cincinnati (cfr. Doc. 7), con breve del 10 IX 1858 era stato eletto coadiutore c.j.s. del vescovo di Pittsburgh. APF, Brevi, vol. 6 (1853-1880) f. 56. Benché — preventivamente interpellato — avesse dato il suo consenso alla nomina, dopo la preconizzazione nel concistoro del 27 settembre ebbe un ripensamento. La sua decisione di rinunciare all'incarico a cui era stato destinato [Cincinnati, 11 XI 1858, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) f. 471] venne vivamente deplorata dal papa, che giunse a dichiarare « esse mentem suam nunquam in posterum [E. Purcell] pro Episcopali munere commendetur vel proponatur ». Se da una parte le autorità romane avevano colto di buon grado l'occasione per accantonare definitivamente la candidatura all'episcopato — sostenuta, a dire il vero, più dal fratello John Baptist che dall'interessato (cfr. SAMPERS, *De eligendo cit., passim*) — di un uomo, come Edward Purcell, sulla cui idoneità erano state sollevate ripetutamente delle riserve, non si può negare che il voltafaccia di quest'ultimo le avesse poste in un grave imbarazzo. Nel corso di appena un anno e mezzo era già la seconda volta che fallivano i tentativi di fornire un coadiutore al vescovo di Pittsburgh. Infatti prima di E. Purcell era stato scelto John Byrne, che si era comportato allo stesso modo. Il che induceva la S. Congregazione a deplorare che « saepe saepius in regionibus istis electi ad Episcopatum literas apostolicas remittant postquam solemniter in consistorio a S.P. eorum electio nuntiata fuerit ». Propaganda a J.B. Purcell, Roma 22 XII 1858. APF, LDB, vol. 349 (1858) ff. 1065-1066. Cfr. anche Propaganda a F.P. Kenrick, Roma 25 V 1857. *Ibid.*, vol. 348 (1857) ff. 219-220.

<sup>16</sup> Edouard Sorin CSC (1814-1893), fondatore dell'università di Notre-Dame du Lac. *Dict. Théol. Cath.*, I, 1058; NCE, XIII, 441.

<sup>17</sup> Sulla vicenda — che nel luglio 1861 culminò con la partenza dei padri della S. Croce da Chicago (NCE, III, 560) — cfr. Sorin a V. Drouelle CSC a Roma, Notre-Dame, Indiana, 17 X 1857, APF, SOCG, vol. 983 (1858) ff. 161-162; mgr. O'Regan a Propaganda, Dublino 27 IX 1858, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 372-373'.

<sup>18</sup> Thomas Langton Grace OP (1814-1897), vescovo di St. Paul (1859-1884), poi vescovo di Mennith i.p.i. (1884-1889) e arcivescovo di Siunia i.p.i. (1889-1897). *Code, op. cit.*, 114-115.

*Energiam*, quae in *creanda*, ut ita dicam, dioecesi adeo necessaria est, nondum exhibuit. Libris magis quam saluti animarum, vel constructioni ecclesiarum, ut fratres ejus mihi perhibuerunt, huc usque incubuit. Gratia episcopalis vim animi et robur cordis infundat.

### Neo-Aurelia

8°. Ut ad alia nunc transeam, votis Ill[ustrissimi]mi<sup>19</sup> et Rev[erendissimi]mi Archiepiscopi Neo-Aurelianensis morem gerens, Eminentiae Tuae humiliter, sed vere, ut opinor, exponam nullatenus convenire ut Episcopus Charbonnel ex Toronto transferratur, ut Coadjutor laudati Archiepiscopi fiat. Ut anglice dicimus: « Leave well enough alone ». Quod bene est periculose mutatur. Ipse in Toronto bene, et quidem optime, agit. Ubi fortasse Sacrae Congregationi expedire videbitur Summo Pontifici, non longo post tempore, suggerere erectionem Sedis Metropolitanae<sup>20</sup>.

Mihi probe notus est pius presbyter Benoit, qui secundum locum tenet. Spero hunc gratum Archiepiscopo et strenuum Coadjutorem futurum. Tertium nomen non misit, nec mittere praesumo.

### Mobile

Si Ill[ustrissimus] et Rev[erendissimus] Fridericus Iacobus Wood non erit Episcopus Philadelphiae, ut me certiore fecit, si bene visum erit Sacrae Congregationi sedem Mobiliensem libenter accipiet et ibi, haud dubio, multum bonum efficiet<sup>21</sup>. At tamen omittere non debeo discessum ejus aegre laturos esse Catholicos Philadelphenses, qui eum, ut meretur, summa reverentia, summo amore prosequuntur.

Rev[erendus]us Ioannes Quinlan, Praeses Seminarii Cincinnatiensis, scientia, virtutibus, experientia, musica ecclesiastica et coemoniarum sacrarum theoria et praxi insignis, dignus videtur et aptus qui Episcopo Michaeli Portier, defuncto, succedat. Linguam Anglicanam, non Gallicam, ibi callent et in usum habent universi, fere, cives. Starrs, ni fallor, suffragium Archie[piscopi] Baltim[orensis], ut ex mihi dictis conjicio, non accipiet<sup>22</sup>.

Placebit Eminentiae Tuae accipere quod *quatuor novas ecclesias*

<sup>19</sup> L'originale della parte seguente del testo è conservato in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1138-1139.

<sup>20</sup> Toronto venne elevata ad archidiocesi il 18 III 1870.

<sup>21</sup> In realtà, Wood era tutt'altro che desideroso di essere trasferito a Mobile. Cfr. *Introd.*, nota 81; Doc. 47.

<sup>22</sup> Cfr. Doc. 46.

*in hac urbe Cincinnati nunc construimus, et duas alias dimidio majores facimus quam hucusque fuerunt.* Institutum Catholicum, quod, cum terra quam occupat, 100.000 nummis Americanis, Dollars, constabit, et insuper conventum, hospitium et capellam pro Sororibus Franciscanis quae, anno elapso, venerunt ex A[a]chen, in Borussia, Aix-la-Chapelle, ut aegrotos, praecipue Teutonicos, curarent, aedificamus.

Eminentiae Tuae veniam oro pro hac nimis longa et male scripta epistola, quam Secretario confidere nolui.

Eminentiae tuae...

46. - 1859 VII 8, New York. Mgr J. Hughes<sup>1</sup> al p. Bernard Smith OSB. Questa lettera — indirettamente destinata alla S. Congregazione — fu tradotta dall'inglese dal P. Smith. Originale della traduzione in APF, SRC, AC, vol. 18 (1859-1860) ff. 901-902'.

L'Arcivescovo di S. Francisco mi richiese di emettere al Cardinal Prefetto di Prop[aganda] il mio parere sui tre nomi che io spedii a Roma, perché la S. Sede ne scelga uno per la nuova Diocesi<sup>2</sup>. Io approvo grandemente la divisione che egli propone e l'erezione della novella Sede. I nomi che egli pone innanzi mi riescono nuovi, eccetto l'ultimo della lista che io considero e ritengo *incapace* e niente al posto<sup>3</sup>. Il primo, giusta le testimonianze dell'Arcivescovo intorno ai suoi meriti, è più che sufficientemente capace dell'ufficio episcopale<sup>4</sup>.

L'Arcivescovo di N[ew] Orleans mi ha scritto per simil modo riguardo alla Sede vacante di Mobile<sup>5</sup> e del Coadjutore per se stes-

<sup>1</sup> John Joseph Hughes (1797-1864) fu coadiutore c.j.s. (1837-1842), poi vescovo (1842-1850) e arcivescovo di New York (1850-1864). CODE, *op. cit.*, 138.

<sup>2</sup> Nel 1860 venne eretto il vicariato apostolico di Marysville — elevato a diocesi di Grass Valley nel 1868, titolo mutato nel 1886 con quello di Sacramento — dietro richiesta di mgr. Alemany, arcivescovo di San Francisco (Doc. 48). Per la nuova circoscrizione, fin dal 20 V 1859 questi aveva presentato la seguente terna di candidati: J. Croke, E. O'Connell, Thomas P.R. Foley. APF, SOCG, vol. 986 (1860) ff. 679-682'. Cfr. Doc. 48.

<sup>3</sup> Hughes si riferiva a Thomas P.R. Foley (1822-1879), cancelliere dell'archidiocesi di Baltimora e futuro coadiutore c.j.s. e amministratore di Chicago (1869-1879). CODE, *op. cit.*, 97-98.

<sup>4</sup> A J. Croke venne preferito Eugene O'Connell (1815-1891), che era allora professore nell'All Hallow College di Dublino, ma che in precedenza aveva esercitato il ministero negli Stati Uniti (1851-1854). Dopo essere stato vicario apostolico di Marysville (1860-1868), fu vescovo di Grass Valley (1868-1884) e vescovo di Joppe i.p.i. (1884-1891). *Ibid.*, 221.

<sup>5</sup> I candidati proposti da Blanc a Propaganda erano: Wood, J. Quinlan e W. Starrs. New Orleans, 11 VI 1859. APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 522-523'. Nella congregazione generale del 5 agosto venne scelto Quinlan. Propaganda a Blanc, Roma 10

so<sup>6</sup>. Per Mobile egli raccomanda il presente Coadjutore di Filadelfia, alla quale non lo crederei adattato, giacché lo stato delle cose in Filadelfia richiede la sua presenza e cooperazione col Vescovo. Il secondo della lista non [lo] conosco, né personalmente né per fama<sup>7</sup>. Il terzo è il mio Vicario Generale M.r Star[r]s. Io lo conosco da 22 anni. E' un buon prete sotto ogni rapporto: non molto eloquente, né molto istruito, ma un uomo di Dio devoto alla sua vocazione, e che nella sua presente posizione ha acquistato molta esperienza nel governo pratico di una Diocesi. Se è approvato credo che accetterà: ma ciò sarà come un tagliarmi un braccio, finché io non abbia un coadiutore.

Per coadiutore, l'Arcivescovo di Nuovo Orleans [*sic*] presenta il Vescovo di Toronto, Canada. Costui non sarebbe adattato: 1°. Egli non è cittadino [statunitense]. 2°. Nelle sue cose è impetuoso, ardente, e i creoli di N[ew] Orl[eans] vogliono essere trattati con gentilezza, pazienza e perseveranza, e il loro presente amabile e santo Vescovo nonostante ciò è stato bruciato in effigie diverse volte inanzi la sua casa.

Una simile preghiera mi è stata fatta dal Vescovo di Savannah<sup>8</sup>. L'unico nella sua lista che io conosca è il Rev. Guglielmo MacClosky, suddito di cotesta diocesi, ma da alcuni anni professore di Theologia Morale a S. Maria del Monte [di Emmitsburg]. Egli sarebbe adattato, ma mi è stato riferito che non accetterebbe, e di questo abbiamo già parlato altre volte. Sarebbe un ottimo rettore pel Collegio Americano<sup>9</sup>.

---

VIII 1859. APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 505-506. Cfr. APF, Acta, vol. 223 (1859) ff. 276-279'.

<sup>6</sup> Come s'è detto precedentemente, candidati alla carica di coadiutore dell'arcivescovo di New Orleans erano Charbonnel e Starrs. Cfr. Doc. 43.

<sup>7</sup> Si trattava di J. Quinlan. Cfr. Docc. 43, 45.

<sup>8</sup> Cfr. Doc. 40.

<sup>9</sup> Cfr. Doc. 48.

47. - 1859 VII 12, Filadelfia. Mgr J.F. Wood al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 915-916.

Una lettera dell'Illustrissimo Arcivescovo di Nuova Orleans mi fa sapere che i Prelati di quella Provincia hanno creduto bene di mandare a Roma il mio nome, primo sulla lista per la Sede vacante di Mobile<sup>1</sup>. E vuole Monsignore che io scriva significando la mia pronta

---

<sup>1</sup> Cfr. Docc. 43 45-46, 48-51, 53.



volontà di recarmi a Mobile, se così volesse la Sagra Congregazione. Non mi pare necessario manifestare all'Eminenza Vostra Illustrissima una verità, la quale spero che sia già patente e notissima alla Sagra Congregazione.

Ad una lettera ricevuta prima della nomina ho risposto significando che sarei contento di lasciare Filadelfia con tutte le sue difficoltà e prendere qualche altro luogo, se così volesse la Sagra Congregazione. Ma non essendo quistione dei miei desiderii o piaceri, ma bensì degli interessi della Religione tanto qui quanto nella Sede vacante, ho creduto bene di scrivere per la notizia della Sagra Congregazione quanto siegue:

1. Qualunquesiasi la volontà espressa oppure implicita della Sagra Congregazione, io non posso far altrimenti che sottomettermi con tutto cuore a qualsivoglia loro disposizione.

2. Dirò però che si può dubitare se non recarebbe più danno agli interessi della Religione qui il cambiamento proposto, che non porterebbe vantaggio agli stessi interessi in Mobile.

3. La precisa necessità, o almeno grande utilità, di un Coadjutore a Monsignore di Filadelfia non è certamente sminuita dal tempo in cui ha piaciuto alla Sagra Congregazione di mandarmi a Filadelfia. La vasta estensione della Diocesi, il gran numero dei Sacerdoti e dei fedeli, ed altre importanti considerazioni, le quali non è necessario lo spiegare, lo rende necessario.

4. Può facilmente ricavare dalla mia lettera, inviata all'Eminenza Vostra Illustrissima in settembre dell'anno scorso, la mia posizione in Filadelfia. Dico con tutta schiettezza, mi perdoni l'Eminenza Vostra, che la trovo un poco difficile e non tanto piacevole, quanto potrei con ragione desiderare<sup>2</sup>. Ma sia ciò di tanto peso quanto vale. Con me non varrà mai tanto che m'impedisca l'adempimento cordiale di tutto ciò che m'impone la Sagra Congregazione. Scio cui credidi<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Il disagio di Wood era alimentato anche dalla campagna di stampa contro la cassa di risparmio diocesana che egli dirigeva. Cfr. L.B. Binsse, console generale pontificio, a Propaganda, New York 8 I 1859. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 749-750. Cfr. Docc. 48-53.

<sup>3</sup> In queste parole, di una rassegnazione più apparente che reale, si può scorgere la traccia di una sottile ironia e di un velato rimprovero di Wood a quelle autorità, alle cui promesse aveva incautamente prestato fede.

Mi scusi l'Eminenza Vostra la mia franchezza. Non dimando altro se non che mi creda...

48. - 1959 VII 19, Baltimora. Mgr F.P. Kenrick al card. A. Barnabò. Originale in APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 789-789'.

Ricevute le lettere dell'Em.za V.a Rev.ma del 1° di Giugno, ho inviato le lettere rinchiusevi ai miei suffraganei. Dagli arcivescovi di Nuova York e di Cincinnati ho ricevuto in seguito delle lettere riguardo alla commendazione da farsi per l'ufficio di Rettore del collegio Americano di Roma<sup>1</sup>. Stimò però opportuno di raccomandare Giorgio McCloskey, nato nella città di Nuova York, e chi [h]a fatto i suoi studj nel collegio di Emmitsburgo, nella Marilandia, e da quindici anni [h]a esercitato il sacro ministero nella città medesima con gran lode. Ha trenta otto anni di età. Il sacerdote Tommaso Foley, nato a Baltimora, alunno del Seminario di S. Sulpizio in questa città, e Cancelliere della mia diocesi, il quale da tredici anni esercita il santo ministero con somma lode, mi pare idoneo a l'istessa carico [sic]. Silvestro H. Rosecrans, alunno del collegio Urbano e da alcuni anni impiegato nel Seminario diocesano di Cincinnati, è stimato degno del medesimo posto. Intanto ho designato [sic] il mio Vicario Generale Arrigo Cosckery ed il prelodato Cancelliere per raccogliere le limosine dei fedeli, per fondare borse libere per giovani i quali si credano chiamati allo stato ecclesiastico. Aspetterò gli ordini dell'Em[inen]za V[ost]ra Rev[erendiss]ima, prima di procedere oltre nell'affare del Rettore.

L'arcivescovo di San Francisco m'avendo inviato nel mese d'Aprile per inviarli all'Em.za V.a Rev.ma mille cinquecento scudi, inviai ai 2 di Maggio una cambiale per trecento sedici lire sterline d'Inghilterra, la quale spero che sia pervenuta. L'ottimo arcivescovo m'[h]a avvertito di poi che egli [h]a proposto alla S. Sede l'erezione di una nuova diocesi nella California, nella città di Sacramento o in quella detta Mariopoli. Per quanto posso giudicare, credo che sarebbe molto opportuno di erigere una sede vescovile nella città di Sacramento<sup>2</sup>. Egli loda molto il Signore Giacomo Croke<sup>3</sup> ed il Sig.e Eu-

<sup>1</sup> Il 1° VI. 1859 Propaganda aveva chiesto agli arcivescovi degli Stati Uniti di indicare tre candidati alla carica di rettore del Collegio, la cui apertura era prevista per novembre. APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 369-370.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 46.

<sup>3</sup> Su James Croke, vicario generale di San Francisco, cfr. NCE, XII, 921, 1025. Cfr. anche Doc. 46.

genio O'Connell<sup>4</sup>, amendue Irlandesi, da me non conosciuti personalmente. Raccomanda pure il Sig. e Tommaso Foley, sopra lodato. Stimo convenevole que [*sic*] sia disegnato l'uno o l'altro dei due prenommati, i quali hanno la speranza delle missioni di California.

Il buon Vescovo di Savannah, Giovanni Barry, è partito per l'Irlanda per consiglio dei medici, avendo prima disegnato il prete Pietro Whelan, Vicario suo Generale. Il Vescovo è stimato affatto incapace di ripigliare l'amministrazione della sua diocesi. Il Vicario, si dice da quei che lo conoscono, [è] poco idoneo. Sarebbe da desiderarsi che un Coadjutore fosse dato al buon Vescovo senza indugio.

Il Vescovo O'Connor si dispone per partire per l'Irlanda per lasciare il suo fratello più libero nell'amministrazione della diocesi<sup>5</sup>. Sempre fa dei nuovi progetti per liberarsi affatto dalla sua Sede, ma credo che si devono lasciare le cose nello stato attuale<sup>6</sup>.

Mgr Wood, Coadjutore del pio Vescovo di Filadelfia, si trova molto mal contento della sua condizione, essendo incaricato delle cose temporali, specialmente dei grandi debiti della diocesi, senza i mezzi che stima necessari per riuscirvi. Non credo che sia opportuno che si privi il santo Vescovo dei suoi onori, perché travaglia da apostolo, specialmente nelle missioni e parrocchie di campagna. Se occorresse occasione di trasferire il Coadjutore ad una Sede vacante, potrebbe il Vescovo forse trovare un altro per Coadjutore, il quale sia disposto a prendersi la cura delle cose temporali senza lagnarsi. Però è assai difficile di trovare preti, i quali accettino l'ufficio di Coadjutore, o che restino contenti dentro i limiti assegnati loro, ognuno bramando di partecipare nel governo, e soffrendo mal volentieri che altro ritenga il titolo e l'autorità, mentre egli è incaricato degli affari più difficili. Questa è la ragione assegnata, per la quale il prete Odoardo Purcell non volle accettare l'ufficio di Coadjutore del Vescovo di Pittsburg<sup>7</sup>.

Mi si è intimato che si sia proposto di trasferire Mgr Wood a Mobile. Non credo però che questa traslazione gli sia troppo aggradevole. Nondimeno, se i Vescovi di quella provincia l'abbiano proposto, stimo convenevole che gli si dia l'opportunità di dimet-

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Sullo stato di salute del vescovo di Pittsburgh cfr. anche le lettere a Barnabò di F.P. Kenrick, Baltimora 20 V 1859, APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 481, e dello stesso mgr. O'Connor, Pittsburgh 12 VIII 1859, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 844-845; Doc. 42.

<sup>6</sup> La scarsa propensione di F.P. Kenrick a secondare i progetti di M. O'Connor, può in parte spiegare l'atteggiamento critico di quest'ultimo verso il suo arcivescovo. Cfr. Doc. 49.

<sup>7</sup> Cfr. Doc. 45.

tersi dall'ufficio di Coadjutore di Filadelfia<sup>8</sup>.

Il buon Vescovo di Buffalo mi scrive che brama che si dia la cura del collegio ai Signori Preti della Missione, e che l'Arcivescovo della N[uova] York vi consente<sup>9</sup>. Per me sarei ben contento che si adoperasse una tal misura: ma temo che non sia più riguardato qual collegio Americano. L'opposizione che molti nutrono per l'intrapresa è perché non la tengono per Americana. Se il Rettore non fosse di questo paese, non sarebbe facile di persuadergli che il collegio è per il bene della patria<sup>10</sup>.

Baciando la sacra purpura mi sottoscrivo...

<sup>8</sup> Cfr. Docc. 43, 45-47.

<sup>9</sup> Infatti mgr. Hughes raccomandò a Propaganda i tre Lazzaristi (Besan, J.J. Lynch e A. Penco) proposti da mgr. Timon. New York, 23 IX 1859. APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 801-802'.

<sup>10</sup> Queste parole di Kenrick provocarono una dura replica di Barnabò, che il 18 VIII 1859 stigmatizzava ancora una volta le tendenze nazionalistiche di parte dell'episcopato degli Stati Uniti. APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 519'-520. Sull'argomento cfr. la *Relazione* di Bedini, APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) f. 93'. Cfr. anche la lettera del console Binsse a Barnabò, nella quale si parla dello scarso entusiasmo di alcuni vescovi per la scelta di Roma quale sede del Collegio Americano, e della loro preferenza per Lovanio e per Nantes. New York, 2 II 1857, APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 813-816; SOCG, vol. 983 (1858) ff. 641-642. Circa l'opinione di Neumann sulla progettata fondazione di collegi americani a Roma e a Lovanio, cfr. la lettera del 20 II 1857 a mgr. Peter Paul Lefevère (1804-1869), vescovo di Zela i.p.i. e amministratore apostolico di Detroit (1841-1869), in *The American Ecclesiastical Review* 150 (1964-I) 91-92.

49. - 1859 VIII 8, Cork (Irlanda). Mgr. M. O'Connor al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 944-945'.

Dopo la ricevuta della lettera della Vostra Eminenza<sup>1</sup> ed avendo consultato Monsignor Kenrick<sup>2</sup>, ho nominato il mio fratello Vicario Generale, ed i medici consigliandomi di ritirarmi, li ho dato le facoltà necessarie e son venuto a spendere l'estate almeno in Irlanda dove arrivai dieci giorni fa. Nella nomina fatta ho creduto di aver seguito per quanto ho potuto il consiglio della Vostra Eminenza, e nell'assentarmi ho conchiuso di avere il suo consenso<sup>3</sup>, credendo che non aven-

<sup>1</sup> Fallito anche l'ultimo tentativo di ottenere un coadiutore (cfr. Docc. 45, 48), mgr. O'Connor aveva inviato a Propaganda la rinuncia alla diocesi. [Pittsburgh, 12 IV 1859. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 844-845']. Ma la S. Congregazione rifiutò, almeno per il momento, di accoglierla. Propaganda a O'Connor, Roma 17 V 1859. APF, LDB, vol. 350 (1859) f. 328'. Cfr. anche Barnabò a F.P. Kenrick, Roma 17 V 1859. *Ibid.*, f. 328.

<sup>2</sup> Cfr. anche F.P. Kenrick a Propaganda, Baltimora 17 VII 1859. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) f. 880.

<sup>3</sup> M. O'Connor non s'ingannava. Infatti, Barnabò aveva scritto a F.P. Kenrick dichiarandosi soddisfatto della decisione del vescovo di Pittsburgh. Roma, 26 VII 1859. APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 467'-468. Cfr. anche Doc. 54.

do risposto alla mia ultima lettera mi lasciava in libertà di prendere le misure necessarie alla mia salute facendo le provisioni per la diocesi che indicava.

Devo però dire che resto tuttavia persuaso che la miglior misura tanto per me quanto per la diocesi è quella che già indicai, e per questo motivo di nuovo prego la Vostra Eminenza di voler intercedere col Santo Padre per accordarmi la grazia che ho pregato. Le cose non possono andare per lungo tempo nella base attuale, senza gran danno. Se fosse necessario per il ben della religione nella diocesi che io continuassi sarebbe giusto di richiederlo anche con qualche mio danno, se fosse necessario per me sarebbe forse non fuori di proposito di permettere qualche minore vigore d'amministrazione per mantenere una massima del diritto di un vescovo. Ma quando il bene della diocesi e mio ambedue sono promossi dalla nomina di un nuovo vescovo, non credo che vi dovrebbe essere difficoltà. Non voglio ripetere le ragioni che persuadono che la cosa è così. L'ho fatto quanto ho potuto nella mia lettera precedente. Ripeto ora quel che dissi allora, che sarò sempre pronto di servire in qualunque posto che potrò quando il Signore mi concede la salute. Ma per ora non posso non sentire che, nell'impossibilità in cui mi trovo di dirigere gli affari della diocesi, nessuna autorità subordinata potrà maneggiarli come si deve, mancando dell'appoggio di fissità; che le difficoltà si aumenteranno ogni giorno più e più, e si troveranno accumulate oltre misura quando io stesso o qualunque altro ne riprenderà il maneggio. Per questo motivo adunque prendo la libertà di rinnovare la mia supplica che si accetti la mia rinunzia, e si proceda alla nomina di un altro vescovo<sup>4</sup>. Se la Vostra Eminenza vuol scrivermi, la prego d'indirizzare la sua lettera alla cura di Monsig. Cullen<sup>5</sup> a Dublino.

Prendo la libertà di fare qualche osservazione sulla traslazione, che ho sentito fu richiesta dall'Arcivescovo di Nuova Orleans, di Monsig. Wood dalla coadiutoria di Filadelfia alla diocesi di Mobile. In altra occasione ho scritto delle difficoltà esistenti a Filadelfia, e che ho attribuito alla mancanza di forza nel carattere di Monsig. Neumann<sup>6</sup>.

Queste furono, si può dire, intieramente rimosse dalla nomina di Monsig. Wood per coadjutore. Quelli che erano disposti a creare

---

<sup>4</sup> Adottando il punto di vista dell'arcivescovo di Baltimora in proposito, Propaganda cercava di prender tempo nella speranza che M. O'Connor cambiasse idea. Cfr. la lettera di Barnabò citata a nota 1.

<sup>5</sup> Paul Cullen (1803-1878), arcivescovo di Armagh (1850-1857) e di Dublino (1857-1878), dal 1866 cardinale. *Enciclopedia Cattolica*, IV, 1036-1037; NCE, IV, 521-522.

<sup>6</sup> Cfr. Docc. 9, 15b.

disturbi ed eccitare tumulti, nella idea che Monsig. Neumann non era capace di reprimerli, sentirono che sarebbe altra cosa di lottare col coadjutore, e le cose adesso vanno benissimo in questo punto in Filadelfia. La sola difficoltà che ora rimane consiste nelle relazioni dei due vescovi.

Monsignor Wood teme che troppo responsabilità [*sic*] resta su di lui negli affari finanziari, senza autorità corrispondente. Ma questa difficoltà credo che si possa facilmente sormontare. Dall'altra parte la pietà, la dottrina, lo zelo e la prudenza di Monsignor Neumann sono tali che sarebbe una grande perdita per Filadelfia se egli cessasse di essere vescovo. Queste qualità però non impediscono che egli richiede assolutamente l'ajuto di un coadjutore abile negli affari temporali, e pratico del carattere nazionale, e capace di far fronte a persone prepotenti. Non so chi potrebbe trovare uno più adattato di Monsignor Wood, e probabilmente non si domanderebbe alcuno.

In questo stato di cose la miglior misura mi sembra di lasciare le cose a Filadelfia come stanno, o almeno di non privare Monsignor Neumann dell'ajuto di Monsignor Wood. Quantunque possiede in grado eminente tutte le grandi qualità di un vescovo, [Neumann] manca di alcune, di minore importanza se si vuole, ma tuttavia indispensabili, e purché i due vescovi possono andare d'accordo l'amministrazione si può dire completa. La diocesi di Filadelfia conta da 200.000 a 300.000 Catolici, quella di Mobile non ne ha più di otto o dieci mila. Sarebbe imprudente di mettere in pericolo la pace della prima per provvedere all'altra, specialmente [dal momento] che vi sono altri soggetti.

Al nostro concilio i Prelati consentirono di secondare la proposta di Monsignor Neumann di essere trasferito, ma questo fu semplicemente perché egli stesso lo domandò caldamente, e dichiarò che non vedeva altro mezzo di conciliare le difficoltà esistenti. Mentre io consentii che *solo* non potrebbe andare avanti a Filadelfia, non fui parte alla raccomandazione di traslazione; ma, non volendo oppormi alla sua opinione della necessità di questa misura, non mi son curato di registrare la mia opinione avversa. Non sapevo appena che dire, e ho preferito di lasciare la cosa alla Provvidenza. L'esitanza della Sacra Congregazione di adottare quella misura mi pare molto savia, e vedrei con molto piacere mantenuto lo stato attuale delle cose<sup>7</sup>. Ho dato

<sup>7</sup> Si noti la diversità tra queste e le precedenti dichiarazioni di M. O'Connor sui provvedimenti da adottare per Filadelfia. Dato che i fatti avevano chiaramente smentito le sue allarmanti previsioni, il vescovo di Pittsburgh cercava ora di minimizzare la parte, tutt'altro che secondaria, avuta nei tentativi di allontanare Neumann dalla diocesi. Comportamento abbastanza frequente nei soggetti affetti dai disturbi che egli accusava. Cfr. *Introd.*, note 28, 86.

consiglio a Monsignor Wood come evitare le difficoltà che teme, ed ho ogni speranza che si reconcilierà alla sua posizione. Se questo si può ottenere, sarebbe una grande calamità se si rimuove da Filadelfia. Le difficoltà che egli prova saranno almeno uguali per qualunque altro, e come dissi qualche coadjutore è assolutamente necessario.

Mentre sono così positivo sull'importanza di mantenere Monsignor Wood come coadjutore a Filadelfia, ho suggerito all'Arcivescovo di Baltimora una misura che a me pare rimuoverebbe ogni difficoltà<sup>8</sup>. L'Arcivescovo *la disapprovò*, ma non ostante la suggerisco alla Vostra Eminenza. Potrà darle l'attenzione che crede. Le diocesi di Pittsburgo e Filadelfia sono limitrofe. Si trovano nel medesimo Stato di Pennsylvania. Vi è comunicazione continua fra le due città. Il viaggio si fa in tredici ore, che da noi è considerato un nulla. Se il Santo Padre accetta la mia rinuncia, Monsignor Wood potrebbe essere nominato mio successore e ritenere la coadjutoria di Filadelfia. Potrebbe non solamente combinare senza difficoltà i doveri dei due posti, ma uno l'aiuterebbe nell'altro. Potrebbe facilmente delegare le minuzie degli affari temporali ad un sacerdote. Questo sarebbe da desiderarsi anche adesso, e toglierebbe la grande difficoltà di cui ora si lagna, mentre per lettera e visite di tanto in tanto potrebbe darli tutta la sorveglianza che è necessaria, o per vero dire conveniente, nello stato attuale delle cose. Monsignor Neumann è perfettamente capace di adempire tutti i doveri di un vescovo senza altro ajuto dal coadjutore, eccettuato quando preti o laici prepotenti volessero imporre sulla sua bontà o debolezza. Il solo sapere che un altro è vicino, con cui devono lottare, è quello che mise silenzio a questi finora. La medesima cosa li terrebbe in soggezione, il coadjutore trovandosi a Pittsburgo. Anzi essendo vescovo in proprio diritto ed avendo all'istesso tempo il diritto e l'obbligo come coadjutore di volare all'ajuto in caso di bisogno del Vescovo di Filadelfia, i suoi atti e le sue parole avrebbero più forza, e la persuasione che così sarebbe impedirebbe perfino la nascita di tali cose come ha fatto finora. Ma, come ho detto, l'Arcivescovo di Baltimora disapprova questa misura. Se la necessità non è evidente, egli sempre disapprova tutte le misure che sentono dell'inconsueto<sup>9</sup>. E' possibile che la Sagra Congregazione lo riguardi altrimenti. E' certo che sarebbe buona misura per Pittsburgo, e a me pare che ri-

---

<sup>8</sup> Cfr. la lettera (riprodotta da CURLEY, *Venerable John Neumann* cit., 333) di M. O'Connor a F.P. Kenrick, Filadelfia 11 VII 1859.

<sup>9</sup> L'atteggiamento di F.P. Kenrick, che a M. O'Connor sembrava frutto di apatia e di misoneismo, in realtà era improntato a una prudenza e a un equilibrio generalmente assai apprezzati dalle autorità romane (Doc. 14). Cfr. però Doc. 15b.

mediarebbe alle difficoltà esistenti a Filadelfia ritenendo tutti i vantaggi dello stato attuale.

Dell'Eminenza Vostra um[ilissim]o servitore...

50. - 1859 VIII 8, Erie. Mgr J.M. Young<sup>1</sup> al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1131-1132'.

In eo esse dicunt ut petatur a Sacra Cong[regatione] de Prop[aganda] Fide, ut Reverendissimus Episcopus Wood, qui nunc coadjutor Philadelphiensis est, ad sedem episcopalem Mobiliensem modo vacantem transferatur. Cum sim unus Episcopus vere minimus Provinciae Baltimorensis, in qua Philadelphia sedis episcopalis pene pr[a]ecipua est, veniam merear, si spem exprimam, fore ut haec petitio non concedatur. Etenim Episcopus Wood regionibus septentrionalibus assuefactus est, ideoque vix dubium quin sanitas ejus climati meridionali et pene tropico quale Mobile habet succumberet<sup>2</sup>. Vir energiae indefatigabilis et laboris amantissimus, in ista Dioecesi nunc vacante, in qua pauci tantummodo catholici habitant, quorum numerus insuper lentissime increscit, non inveniret spheram fervori et zelo suo adaequatam. Illuc eum transferre idem esset ac sepelire ea aetate quae homines et corpore et animo reddat [*sic*] promptissimos et utilissimos.

Auderem tamen suggerere Episcopum Wood, quamvis nullo modo a Philadelphia amoveri debeat, nihilominus Philadelphiae non habere occasionem, uti res nunc se habent, eminentia catholicae rei pr[a]estandi servitia. Non ex fuit [*sic*] hujus rei argumentum repetere: pr[a]esumere enim possum quod Eminentia Vestra et Sacra Congregatio testatam illam invenerit, hac in re, quod omnes *uno animo* prelati in duobus recentissimis Conciliis Baltimorensibus, ex instantia Rev[erendissi]mi Epis[cop]i Philadelphiensis, Neumann, recomendarunt ut sedis vel dioecesis Phila[delphiensis] divideretur et Episcopus Wood, Episcopus Philadelphiensis fieret. Rationes quibus pr[a]elati tam unanimo consensu hanc divisionem commendabant adhuc dum in vigore sunt, et nunc magis cum antea urgent. Ego quidem sperem ut S. Cong[regatio] reconsideret determinationem, hanc rem ad futurum Conc[ilium] Nationale referrendi et ut tam Ep[iscopu]m Phila[delphien]sem ab onere quod ipse adeo molestum esse credit, quam Episcopum Wood eruat a loco in quo non potest exercere in-

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 6.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 51.



genium suum administrativum, et ubi parum pro Religione Catholica facere potest<sup>3</sup>.

Confido quod S. Cong[regatio] et SS. Pater ignoscant importunitati meae, cum solummodo ex purissimis motivis et sincero desiderio promovendi majorem Dei gloriam haec scripserim...

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 34.

51. - 1859 VIII 10, Charleston. Mgr P.N. Lynch<sup>1</sup> al card. A. Barnabò. Originale in APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 803-804'.

Alcuni mesi fa, ebbi l'onore di ricever la lettera dell'E.V. concedendo<sup>2</sup> permesso al giovane *Claudiano Northrop* d'esser annoverato fra gli alunni del Collegio Urbano, e consigliando che non venisse se non verso il mese di Novembre. Seguendo appunto ciò che l'E.V. si degna di suggerire, egli si metterà in viaggio di qui a un mese, cosichè possa arrivar al tempo designato. Spero che le virtù ed i talenti di questo giovane lo faranno devenir alunno pregevole e, Dio volendo, missionario ottimo<sup>3</sup>.

Le raccolte pel Collegio Americano a Roma, in questa Diocesi, finiranno fra poche settimane [*sic*]. Di qui a quindici giorni potrò inviar all'E.V. un trattato per scudi 1.000 da sequirsi da un altro forse dell'istesso valore, nel mese d'ottobre.

In quanto alla scelta del Rettore, io proporrei in primo luogo il *Rev. D. Gulielmo O'Hara* di Filadelfia, da molti anni egregio rettore del Seminario Diocesano. E' egli allievo della Propaganda, di costumi illibati, di maniera grave e cortese, e di dottrina sufficiente. In secondo luogo, proporrei il Dottore *Geremia Cummings* di New York<sup>4</sup>, all'E.V. bene noto<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 6.

<sup>2</sup> Propaganda a Lynch, Roma 15 XI 1858. APF, LDB, vol. 349 (1858) f. 935. Era la risposta ad altra di Lynch, Charleston 28 IX 1858. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 384-384'.

<sup>3</sup> Cfr. Lynch a Barnabò, Charleston 16 VIII 1859, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) f. 948; Barnabò a Lynch, Roma 11 XI 1859, APF, LDB, vol. 350 (1859) f. 707'.

<sup>4</sup> *Jeremiah W. Cummings* (1814-1866), parroco di S. Stefano in New York (1848-1866), era stato alunno del Collegio Urbano dal 30 XII 1834 al 21 I 1847. I suoi superiori d'allora ne fissarono così le note caratteristiche: « *Modernus Sacerdos, optimae valetudinis, ingenii facilis, voluntatis bonae, idoneus paratusque in ministeriis, missionum praecipue, ad magnos labores; sed modestia, quae etiam in exterioribus Christi ministrum decet, minus praeditus* ». APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 806.

<sup>5</sup> Dell'affare del Collegio Americano, *Cummings* aveva personalmente trattato durante un'udienza concessagli dal papa. *Cummings* a *Bedini*, Bologna 17 VII 1857. APF, SRC, AC, vol. 17 (1855-1857) ff. 986-987'.

Il santo Vescovo di Savannah, Mgr Barry, mi fa sapere ch'egli prega il Santo Padre di dargli un coadjutore, a cagione della di lui grave infermità. Parmi questa una cosa necessaria. Ho visitato Mgr Barry durante la malattia, ed ho sentito il giudizio dell'ottimo Vicario generale e del medico. Credono essi che egli patisce di un « *ramollissement du cerveau* », di cui non v'è speranza che guarirà e che ora lo rende incapace di serio travaglio, e, alle volte, quasi mal sano. Quanto ai sacerdoti nominati per coadjutori, il primo solo — R.D. Guglielmo McCloskey — mi è noto. Egli è ottimo sacerdote, pio e dotto, ma giovane e senza sperienza dei travagli della missione. V'è però un'altra ragione fortissima in questo affare. Savannah, al pari di Charleston, Mobile e New Orleans, è un luogo assai malsano, specialmente per gli stranieri, nell'estate. Vi si vede ogni anno una febbre come quella della campagna intorno a Roma, e non rare volte, di sopra piú la febbre gialla. Di queste morirono [i] Monsignor Gartland e Barron<sup>6</sup> a Savannah, Mgr Van de Velde<sup>7</sup> a Natchez, e Mgr De Neckère<sup>8</sup> anni fa a New Orleans. I nostrali, o nati qui o assuefatti da una dimora di molti anni, quasi non ne patiscono, ma i stranieri corrono un rischio grande di perder la vita. Sarebbe uno scandalo per i cattolici, ed un soggetto di derisione per i Protestanti, se un sacerdote, o molto piú un vescovo, cercasse di mettersi in salvo, lasciando la gregge alla peste.

Benché non sia affare di questa provincia, mi permetta di dire che questa ragione ha gran forza pure nel caso della Sedia vacante di Mobile, per la quale mi si scrive che Mgr. Wood, Coadjutore di *Philadelphia*, è stato nominato in primo luogo. In meno di due anni la Sedia sarebbe un'altra volta vacante, giacché Mgr. Wood è troppo inoltrato negli anni, a assuefarsi a questo clima e schivarsene le malattie.

Parmi di piú che la Diocesi di Philadelphia perderebbe un vescovo di cui ora ha bisogno, e fra poco ne avrà grandissimo. Secondo quello che si dice, sono ora assai grandi i debiti e devono accre-

<sup>6</sup> Edward Barron (1801-1854) fu vicario apostolico prima delle Due Guinee (1842-1844), poi dell'Alabama e Florida (1845-1854). CODE, *op. cit.*, 8-9; NCE, I, 176-177; II, 124-125. Il 10 V 1855, durante l'VIII Concilio Provinciale di Baltimora, Neumann celebrò una messa di suffragio per i confratelli deceduti dopo l'ultimo Concilio. Nell'orazione funebre, J. McCaffrey fece particolare menzione dei vescovi Gartland e Barron, che « *Savannae, dum pestifera lue infectis servirent, lethali inde morbo correpti, vitam pro Christi grege, laudabili exemplo, profuderant* ». MANSI, *op. cit.*, XLVII, 144-145.

<sup>7</sup> Jacques Olivier van de Velde SJ (1795-1855), vescovo di Chicago (1848-1853), poi di Natchez (1853-1855), e amministratore di Chicago (1853-1854) e di Quincy (1853-1855). CODE, *op. cit.*, 288; NCE, III, 559-560. MENDIZÁBAL, *op. cit.*, n. 2.053; GARRAGHAN, *op. cit.*, II, 129-138.

<sup>8</sup> Leo Reymond De Neckère CM (1799-1833), vescovo di New Orleans (1829-1833). CODE, *op. cit.*, 65-66.

scersi, se mai la cattedrale a cui da dieci anni si travaglia deve finirsi. Il buono e Santo Vescovo, Mgr. Newmann, non ha un talento speciale per l'amministrazione pecuniaria, ed il Signore solo sa ove gli affari finirebbero se non vi sia un'altra mano al timone. Fu per questa ragione che fu scelto Mgr. Wood per Coadjutore di Philadelphia, e che nell'ultimo Concilio di Baltimora, col consenso di Mgr. Newmann, i padri pregarono la S. Sede di dividere quella Diocesi, traslatando Mgr. Newmann a Easton, e lasciando Philadelphia ed i debiti a Mgr. Wood.

Ho osato annojar l'Eminenza V. coll'espressione semplice e schietta de' miei pensieri. Ciò fatto per discarico della coscienza, resto tranquillo, sicuro che lo Sp[irito] Santo guiderà la S. Congregazione a quella decisione che sarà per la maggior gloria del Signor[e]. Pregando il Signor[e] di conservar l'E.V. per molti anni, sono...

52. - 1859 VIII 18, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr J.F. Wood. Copia in APF, LDB, vol. 350 (1859) f. 519.

Riscontro la sua dei 12 Luglio p.p.<sup>1</sup> la quale mi è riuscita di vera consolazione perché in essa V.S. mi ha espresso intorno allo stato suo quei sentimenti med[esim]i che io avea tutta la ragione di credere essere proprii. Io dunque le dirò ingenuamente che, sebbene conoscesse la S[acra] C[ongregazione] che l'attuale sua posizione non era per lei la più soddisfacente, ciò non ostante, avuto riguardo al vero bene che ella fa a Filadelfia, specialmente nel coadiuvare Mgr Newmann sotto il rapporto dell'amm[inistrazio]ne temporale, si astenne dal raccomandare V.S. al S[anto] P[adre] per la Chiesa di Mobile, nella vista appunto di non privar Filadelfia dei vantaggi che da lei riceve. Ora, quand'io ho letto la sua lettera nella quale mi dichiarava la disposizione in cui è di rimanere costì tranquillam[ent]e per solo riflesso del ben della Chiesa e per conformarsi alla volontà della S[acra] C[ongregazione], non ho potuto a meno di esserne soddisfattissimo, come gratissimo ora mi riesce il dar di ciò a V.S. la più esplicita assicurazione. Spero pertanto che il Signore le sarà largo di tutte le grazie che desidera, e la conserverà...

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 47.

53. - 1859 VIII 20, Louisville. Mgr M.J. Spalding<sup>1</sup> al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 950-950'.

Io mi credo in dovere di comunicare all'E.V. il mio parere circa la nomina da farsi per Mobile. Io credo che Monsig. Wood, ora Coadjutore di Philadelphia, il di cui nome, come sento, sta il primo sulla lista inviata alla Santa Sede per questa Sede vacante, sarebbe ottimamente adattato a fare molto bene per la Santa Religione in questa Diocesi, se venisse nominato. Sarebbe egli molto gradevole ed al clero ed al popolo del Mobile, e col suo zelo attivo ed animato produrrebbe grandi frutti di pietà nella vasta Diocesi di Mobile. D'altronde, come intendo, la sua posizione a Philadelphia non è molto a lui convenevole, almeno non è troppo agradevole. Finalmente il Vescovo defunto lo stimava grandemente, ed ancora si proponeva di farlo suo Coadjutore. Tanto io credeva dovere partecipare alla Sacra Congregazione sopra questo punto.

Spero che il mio alunno Giacomo Martin<sup>2</sup> corrisponda alle speranze della S.E., e che dia ogni soddisfazioni ai suoi precettori. Degni l'Em. V.a darli la mia benedizione. Tutta la sua famiglia esta bene.

Stiamo tutti quivi pregando per il Santo Padre, affinché Iddio Lo guardi da tutti i pericoli i quali Lo minacciano da parte dei malvaggi. Trionphera di certo sopra tutti i nimici, perché Iddio sta con Lui.

---

<sup>1</sup> Martin John Spalding (1810-1872), ausiliare (1848-1850) poi vescovo di Louisville (1850-1864), e arcivescovo di Baltimora (1864-1872). CODE, *op. cit.*, 275-276. Cfr. Doc. 56.

<sup>2</sup> James Martin — tornato in diocesi, già sacerdote, nel 1863 — divenne professore nel St. Thomas Seminary, presso Bardstown. A detta del rettore del Collegio Urbano, si trattava di un giovane « istruito e di buone speranze ». APF, SRC, AC, vol. 20 (1863-1865) ff. 257, 258', 499-500'.

54. - 1859 VIII 24, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr M. O'Connor. Copia in APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 528-528'.

Ricevetti la sua degli 8 corr[ente] dalla quale appresi con piacere che ella era giunta felicemente in Irlanda, dove col beneficio dell'aria nativa vi è luogo a sperare che ricupererà perfettamente la sua salute. Riguardo al desiderio che V.S. nuovamente mi esprime di essere esonerato dal vescovato di Pittsburgh, io non trovo né necessario né espediente il secondarlo, giacché ella può adesso attendere liberamente a curarsi lasciando al suo fratello, che gode la fiducia di

Propag[and]a, la cura della diocesi<sup>1</sup>. Ove poi si senta ristabilito, ripiglierà l'immediato regime della sua chiesa. In quanto poi al progetto che mi fa relativamente a Mgr. Wood, di passarlo cioè a Pittsburg lasciandogli insieme la coadjutoria di Filadelfia, le dirò ingenuamente che mi è sembrato sí poco plausibile che io non ho coraggio di proporlo al S. Padre. La esorto quindi a deporre ogni ansietà [*sic*], ed a contentarsi che per ora le cose di Pittsburg procedano nel modo che le è stato insinuato dal suo Arcivescovo ,dietro il suggerimento della Propag[and]a<sup>2</sup>.

Intanto...

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 49.

<sup>2</sup> *Ibid.*

55. - 1859 settembre. Mgr F.P. Kenrick e alcuni suffraganei al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1859) ff. 970-971.

Ex litteris Em.æ Tuæ Rev.mæ datis die 30 Julii 1859<sup>1</sup> intellexi S. Cong[regatione]m de Coadjutore dando episcopo Savannahensi decrevisse rem differendam: *Dilata, et proponantur juxta methodum sancitam, et modificationem inductam in Cong[regatio]ne habita 1 et 7 [sic] Sept[embris] 1856 omnibus episcopis provinciae*<sup>2</sup>. Equidem quum Savannahensis et Danabensis mecum convenirent Maji decimo die de commendandis sacerdotibus, scripsi statim ad omnes provinciae episcopos, rogans ut ipsi S. Sedi quantocyus exponerent quid sentirent: sed et decretum mox laudatum communicavi. Nihil fere adjungendum habeo. Guilielmus McCloskey, Neo-Eboraci natus annos circiter triginta tres, pietate et doctrina claret, professor Theologiae in seminario S. Mariae ad Montes [Emmitsburg] cum laude fungens, ubi totam fere vitam hactenus transegit inculpate; Antonius Andrieux in Alvernia Galliarum natus, annos circiter triginta octo, sub cura Sacerdotum Missionis S. Vincentii a Paula educatus, plurimos annos in litteris colendis in seminario Missuriensi transegit, eisque sese socium adjunxit, quem ornant pietas, doctrina, et zelus; Iacobus McGarahan in Hibernia natus, in hac regione plurimos annos moratus est, ubi sacris ordinibus ante annos viginti auc-

<sup>1</sup> La lettera di Barnabò menzionata [APF, LDB, vol. 350 (1859) f. 476], era la risposta a quelle indirizzategli da F.P. Kenrick il 10 e 20 maggio, Cfr. Docc. 40, 42.

<sup>2</sup> La decisione — adottata nella congregazione generale del 27 giugno, e sanzionata dal papa il 3 VII 1859 [APF, Acta, vol. 223 (1859) f. 253] — si richiamava a quanto stabilito nella congregazione generale del 9 IX 1856. APF, Acta, vol. 220 (1856) ff. 373, 374-390'.

tus, sacra munia in dioecesi Mobiliensi obiit, Vicarii Generalis ornatus dignitate. Vitae integritate, doctrina sufficienti, et prudentia laudabilis est; sed valetudinis infirmae. Hos igitur iterum duxi commendandos, rogatis etiam collegarum sententiis et testimoniis.

Em. Tuae Rev.mae sacram deosculans purpuram me profiteor humillimum famulum.

Franciscus Patritius Kenrick, Arch[iepiscopus] Balt[imorensis], Baltimori 1 Sept. 1859

Ios[ue] M[aria] Young, Episcopus Eriensis, Erie Sept. 8 1859

Ioan[nes] N[epomucenus] Neumann, Episc[opus] Philadelphien[sis], Philad[elphi]ae die 11 Sept. 1859

[P.S. di mgr F.P. Kenrick]. Ep[iscop]us Ricmondensis noluit subscribere eo quod praefatos duos priores haud noverit, tertium tamen laudans. Carolopolitanus<sup>3</sup> et Velingensis<sup>4</sup> jam antea scripserunt, sicut et Eriensis<sup>5</sup>, qui tamen subscripsit. Savannahensis in Hibernia versatur, una cum Pittsburgensis<sup>6</sup>. Vicarius Apostolicus Floridarum in Galliis degit suae dioecesis causa.

Litteris Em.mi Praefecti 18 Augusti receptis<sup>7</sup>, iterum scripsi ad metropolitam, rogans ut suam sententiam de commendatis in munus Rectoris quantocyus S. Cong[regationi] exponeret. S. Francisci archiepiscopus 5 die Augusti tres commendaverat<sup>8</sup>: Ludovicum Lootens<sup>9</sup>, Belgam verisimiliter, Petrum Lavielle<sup>10</sup>, Gallum, et Ioannem Harrington<sup>11</sup>, Hibernum, uti reor. Thomas Foley, Baltimorensis, secundo loco commendatus, jam detrectat, adeo ut nulla illius habenda sit ratio. Oportet ut S. Cong[regatio] designet Rectorem

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 51.

<sup>4</sup> Mgr Whelan a Propaganda (maggio 1859), APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 484-485'.

<sup>5</sup> Mgr Young a Propaganda, 15 VI 1859, APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 876-877.

<sup>6</sup> Mgr. O'Connor aveva già espresso precedentemente il suo punto di vista a Propaganda, Pittsburgh 22 V 1859. APF, SOCG, vol. 984 (1859) f. 482.

<sup>7</sup> APF, LDB, vol. 350 (1859) ff. 519'-520. Cfr. Doc. 48.

<sup>8</sup> Cfr. mgr. Alemany a Propaganda, San Francisco 5 VIII 1859. APF, SOCG, vol. 984 (1859) ff. 799-799'.

<sup>9</sup> Louis Lootens (1827-1898), poi vicario apostolico dell'Idaho e del Montana (1868-1876). CODE, *op. cit.*, 168.

<sup>10</sup> Pierre Joseph Lavielle (1819-1867), poi vescovo di Louisville (1865-1867) *Ibid.*, 162-163.

<sup>11</sup> John Harrington, sacerdote diocesano, fu in seguito rettore del St. Mary's College of California. NCE, XII, 921.

absque mora, et rem prosequatur. Libertatis studium adeo tenet animos, ut vereantur ei detrahi institutione in Urbe.

Jacobus F. Wood, Coadjutor episcopi Philadelphiensis, jam omnem movet lapidem ad episcopum optimum e sua Sede deturbandum, non vi sed gratia apud alios praesules. Episcopus Ioannes N. Neumann, virtutibus et doctrina insignis, Clero dilectus est, et populo praeit exemplo. Quum vix possint permanere concordēs, existimo opportunum ut Coadjutor ad Sedem aliam transferatur<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. *Introd.*, nota 82.

56. - 1859 IX 27, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr. M.J. Spalding. Copia in APF, LDB, vol. 350 (1859) f. 652'.

Mi è giunta la sua dei 20 agosto p.p.<sup>1</sup> nella quale mi esternava il suo parere intorno al nuovo Vescovo da eleggersi per la Chiesa di Mobile. Per verità ricevetti la sua lettera quando la suddetta elezione aveva già avuto luogo<sup>2</sup>. Nondimeno io ringrazio V.S. del pensiero che si era dato di scrivermi in proposito, e prego intanto il Signore etc.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 53.

<sup>2</sup> Infatti, J. Quinlan era stato eletto nella congregazione generale del 5 VIII 1859. Due giorni dopo il papa sanzionava la scelta. APF, Acta, vol. 223 (1859) ff. 279-279'.

57. - 1860 I 6, Filadelfia. Mgr J.F. Wood al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1148-1148'.

Mi incombe il triste ufficio di dar notizia all'Eminenza Vostra Eccellentissima della morte repentina del Ven[erato] Prelato Monsignor Giovanni Nepomuceno Neumann, Vescovo di Filadelfia, al dì 5 del mese corrente. Uscì di casa per compiere qualche affare, e consummatolo, ritornando cadde nella strada ferito di mortale malattia; trasportato in una casa vicina, senza proferir parola, dopo pochi gemiti e sospiri placidamente spirò.

Prepariamo or ora di dargli sepoltura con quella pompa e solennità che conviene alla sua sublime posizione ed alle sue eccelse virtù<sup>1</sup>. La sua malattia, secondo l'opinione dei medici, è stata apople-

---

<sup>1</sup> Cfr. *infra* i due articoli di A.C. RUSH.

sia oppure malattia di cuore.

Per questa disposizione affliggente della Divina Provvidenza, io mi trovo tutto ad un tratto incaricato con tutte le cure e responsabilità di questa vasta Diocesi. Mi renda il Signore capace di sostenere un tal peso. Mi rimetto però nelle mani di Vostra Eminenza Eccellentissima per quegli avvisi, consigli ed istruzioni che giudicherà Essa necessarie od utili per la mia direzione ed il bene della Religione<sup>2</sup>.

Intanto protestando di tutto cuore la mia divozione attaccatissima alla Santa Sede Apostolica, ed alla persona del Sommo Pontefice, mi rassegno...

---

<sup>2</sup> La gravità del momento non impedì a Wood di ricordare alle autorità romane che alla successione del defunto vescovo era già stato provveduto: gli subentrava automaticamente lui stesso.

58. - 1860 I 7, Filadelfia. Il rev. W. O'Hara al card. A. Barnabò. Originale in APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1160-1160'.

Sul principio dell'anno passato scrisse a Vostra Eminenza una lettera, dandole un ragguaglio di me stesso e della maniera in cui mi occupo<sup>1</sup>. Non avendo fin ora ricevuto riscontro alcuno, e temendo che la mia lettera non sia pervenuta a Vostra Eminenza<sup>2</sup>, credo esser mio dovere di ripeterla<sup>3</sup>. Le mie occupazioni sono di parroco di S.to Patrizio in Filadelfia, e Rettore e Professore nel Seminario diocesano. Nel Seminario abbiamo 30 seminaristi, 5 dei quali furono ordinati l'anno passato, ed in questo anno speriamo di averne altri 5 ordinati. La mia parrocchia è assai grande, con un grande numero di fedeli, ed una buona scuola parrocchiale; di più abbiamo una scuola scelta per le ragazze, sotto la cura delle Sorelle di S.to Giuseppe<sup>4</sup>.

Mi duole però che tra le notizie consolanti le debbo dare una tristissima. Nel cinque corrente alle ore tre e mezzo pomeridiane Monsignore Neumann non molto lontano dalla casa vescovile fu colpito da un colpo apopletico, e subitamente cadde morto lungo la via. Due ore prima io avea avuto una conferenza con lui, e niun segno vi ravvisai, che potesse fare presagire un tale doloroso accidente.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 41.

<sup>2</sup> In realtà Barnabò aveva risposto a O'Hara fin dal 18 VI 1859. Cfr. Doc. 44.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 4.

<sup>4</sup> Stranamente, O'Hara dava la precedenza a notizie di carattere personale, e tutto sommato abbastanza insignificanti, anziché ad un avvenimento così importante come la morte del suo vescovo.



La sua morte ha recato una grande costernazione a mezzo a tutti i fedeli, i quali non solo lo rispettavano come loro venerato Vescovo, ma eziandio lo amavano teneramente come un padre. E tale veramente egli era, avendo riguardo al zelo con cui esercitava il suo ministero, ed alla carità, che mostrava inverso tutti, ma specialmente inverso i poveri; quindi la sua morte è stata una perdita per la Chiesa americana e la sola ferma speranza, che dal cielo non cessi di esercitare la sua carità verso quegli che sono stati i suoi figli, allenisce in qualche modo l'acerbo dolore di cui è compreso il nostro cuore.

Altro non mi resta da dire...

59. - 1860 I 31, Roma. Il card. A. Barnabò a mgr J.F. Wood. Copia in APF, LDB, vol. 351 (1860) ff. 64'-65.

Dalla sua dei 6 cadente Gennaio ho appreso con dispiacere che il buon Vescovo di Filadelfia Mgr. Newman sia repentinamente mancato ai vivi. La conosciuta pietà e zelo del defunto Prelato mi sono argomento a credere che fosse egli già maturo pel cielo, e però confido che egli abbia ricevuto il premio delle apostoliche sue fatiche. Mentre poi ringrazio V.S. della premura onde mi ha annunziato il passaggio all'altra vita del suo Coadjuto, mi conforta il sapere che codesta Chiesa è ora affidata alla vigilanza di lei, che gode la piena fiducia di questa S[acra] C[ongregazione] e che perciò son certo si adoprerà con ogni studio onde ampliare e perfezionare il bene iniziato e promosso dal suo predecessore.

Intanto, etc.

60. - 1860 II 18, Roma. Il card. A. Barnabò al rev. W. O'Hara. Copia in APF, LDB, vol. 351 (1860) ff. 109'-110.

La sua dei 7 Gennaio p.p. mi è pervenuta, come del pari mi giunse l'anno scorso la lettera di stato che ella mi diresse. Io le risposi poco dopo che l'avea ricevuta, ma mi avveggo dall'ultima sua che il mio riscontro dovette andare smarrito<sup>1</sup>. Ciò però mi ha procurato le più recenti sue notizie, le quali mi sono riuscite di vero gradimento.

---

<sup>1</sup> Cfr. Docc. 44, 58.

La repentina morte dell'ottimo Mgr Newman mi era stata annunciata e dal novello Vescovo di Filadelfia, e da altra parte<sup>2</sup>. La nota pietà del defunto Prelato e lo zelo religioso ond'era fornito hanno reso più sensibile la sua mancanza, ma io spero che la memoria delle sue virtù vivrà lungamente in America ad edificazione dei fedeli e a salutare eccitamento del Clero.

Intanto, etc.

---

<sup>2</sup> Barnabò si riferiva al console generale pontificio Binsse, che lo aveva tempestivamente informato del decesso di Neumann. New York, 6 I 1860. APF, SRC, AC, vol. 18 (1858-1860) ff. 1150-1151. Nella responsiva di Barnabò si legge: « Riscontro la sua del 6 cad[ente] Gennaio nella quale ella mi porge l'annunzio della morte repentina di Mgr. Newman Vescovo di Filadelfia. Mgr. Wood succedutogli per Coadjutoria si era ugualmente affrettato a darmi siffatta partecipazione, la quale per verità mi è stata assai dispiacevole ». Roma, 31 I 1860. APF, LDB, vol. 351 (1860) f. 62.